



**UNIVERSITÉ
DE GENÈVE**

Archive ouverte UNIGE

<https://archive-ouverte.unige.ch>

Master

2020

Open Access

This version of the publication is provided by the author(s) and made available in accordance with the copyright holder(s).

Quale futuro per il francoprovenzale in Valle d'Aosta? : Politiche linguistiche e misure per la sua tutela

Unio, Evelina

How to cite

UNIO, Evelina. Quale futuro per il francoprovenzale in Valle d'Aosta? : Politiche linguistiche e misure per la sua tutela. Master, 2020.

This publication URL: <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:145367>

© This document is protected by copyright. Please refer to copyright holder(s) for terms of use.



**UNIVERSITÉ
DE GENÈVE**

**FACULTÉ DE TRADUCTION
ET D'INTERPRÉTATION**

UNIO EVELINA

Quale futuro per il francoprovenzale in Valle d'Aosta?
Politiche linguistiche e misure per la sua tutela

Directeur : Titus-Brianti Giovanna

Juré : Canavese Paolo

Mémoire présenté à la **Faculté de traduction et d'interprétation** (Département de traduction, Unité d'italien) pour l'obtention de la **Maîtrise universitaire en traduction et communication spécialisée multilingue**.

Année académique : 2019 – 2020

Session de Août 2020

J'affirme avoir pris connaissance des documents d'information et de prévention du plagiat émis par l'Université de Genève et la Faculté de traduction et d'interprétation (notamment la *Directive en matière de plagiat des étudiant-e-s*, le *Règlement d'études des Maîtrises universitaires en traduction et du Certificat complémentaire en traduction de la Faculté de traduction et d'interprétation* ainsi que *l'Aide-mémoire à l'intention des étudiants préparant un mémoire de Ma en traduction*).

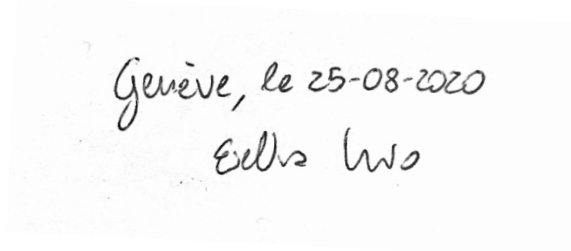
J'atteste que ce travail est le fruit d'un travail personnel et a été rédigé de manière autonome.

Je déclare que toutes les sources d'information utilisées sont citées de manière complète et précise, y compris les sources sur Internet. Je suis consciente que le fait de ne pas citer une source ou de ne pas la citer correctement est constitutif de plagiat et que le plagiat est considéré comme une faute grave au sein de l'Université, passible de sanctions.

Au vu de ce qui précède, je déclare sur l'honneur que le présent travail est original.

Nom et prénom : Unio Evelina

Lieu / date / signature :



Genève, le 25-08-2020
Evelina Unio

Sommario

Introduzione.....	5
Capitolo 1. Contesto storico e geografico.....	7
1.1 Definizioni e cenni geografici.....	7
1.2 Contesto storico.....	10
1.3 Francoprovenzale, patois, arpitano?	11
Capitolo 2. Aspetti sociolinguistici.....	14
2.1 Lingue, dialetti, varietà regionali?	14
2.2 Francoprovenzale: dialetto o lingua di minoranza?	16
2.3 Diffusione sociolinguistica in Valle d'Aosta e valore sociale del francoprovenzale.....	22
Capitolo 3. Politiche linguistiche.....	28
3.1 Cosa si intende per “politica linguistica”	28
3.2 La necessità di politiche linguistiche adatte al contesto.....	29
3.3 Misure istituzionali.....	31
3.3.1 La <i>Carta europea delle lingue regionali e minoritarie</i>	32
3.3.2 La <i>Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali</i>	34
3.3.3 La Legge 15 Dicembre 1999, n. 482.....	35
3.3.4 Leggi regionali.....	38
3.4 Il francoprovenzale nelle scuole.....	39
3.4.1 Patois a scuola: <i>Propositions pour l'enseignement du francoprovençal</i>	41
3.4.2 La situazione attuale del francoprovenzale a scuola.....	43
3.4.3 Il <i>Concours Cerlogne</i>	45
Capitolo 4. Iniziative di difesa e valorizzazione del francoprovenzale.....	48

4.1	Museo Cerlogne.....	49
4.2	Il <i>Centre d'Etudes francoprovençales</i>	49
4.3	<i>L'Atlas des patois valdôtains</i>	51
4.4	Il <i>Bureau régional pour l'ethnographie et la linguistique (BREL)</i>	53
4.5	Sportello linguistico <i>Lo Gnalèi</i>	53
	4.5.1 Il francoprovenzale in ufficio.....	56
4.6	École populaire de patois.....	57
4.7	Media.....	57
4.8	Poesia.....	59
4.9	Teatro.....	59
4.10	L'Almanach.....	60
4.11	Les nouveaux patoisants.....	62
Capitolo 5. Aree del <i>domaine francoprovençal</i> : Valle d'Aosta, Francia e Svizzera a confronto.....		
	5.1 Pianificazione linguistica.....	65
	5.2 Considerazioni generali.....	66
	5.3 Francia.....	67
	5.3.1 Politiche linguistiche e iniziative.....	71
	5.4 Svizzera.....	73
	5.4.1 Politiche linguistiche e iniziative.....	75
	5.5 Confronti, valutazioni e conclusioni.....	80
Conclusioni.....		81
Ringraziamenti.....		83
Bibliografia e sitografia.....		84
Appendice A.....		94
Appendice B.....		98

Introduzione

La Valle d'Aosta rappresenta un caso piuttosto particolare nel paesaggio linguistico della penisola italiana, in quanto si tratta di una regione plurilingue in cui, dal punto di vista normativo, le lingue italiana e francese godono di pari riconoscimento e dignità in quanto lingue ufficiali. A rendere ancora più interessante e varia la situazione linguistica valdostana, sono presenti sul territorio due minoranze linguistiche, il walser e il patois francoprovenzale.

È a quest'ultimo che mi sono interessata, volendo analizzarne la percezione, l'uso e la vitalità sul territorio, affascinata dalla presenza nella vita quotidiana dei valdostani di una lingua così simile e al contempo così dissimile dalla lingua francese.

La domanda di ricerca alla base del presente elaborato è "Quale futuro del francoprovenzale in Valle d'Aosta?". In particolare, ho voluto ricercare e conoscere le motivazioni dell'attuale status del patois in Valle d'Aosta attraverso l'analisi delle politiche linguistiche e delle iniziative a sua tutela, analisi finalizzata anche a formulare ipotesi sulle possibili future prospettive del francoprovenzale.

La struttura del presente elaborato è articolata nel modo seguente.

Il capitolo 1 si propone di illustrare il contesto storico e geografico necessario per inquadrare adeguatamente l'argomento. Ho riportato la storia all'origine del nome "francoprovenzale", sottolineando fin dal principio la convenzionalità di tale definizione, e ho fornito una breve panoramica di definizioni alternative, segnalandone eventuali accezioni storico-politiche o geografiche.

Nel capitolo 2 ho voluto affrontare l'aspetto più sociolinguistico della questione, interessandomi dapprima alla percezione da parte degli studiosi del patois in quanto lingua di minoranza o dialetto, e propendendo più per la prima ipotesi, pur comprendendo l'arbitrarietà di tale distinzione. In seguito, è stato necessario analizzare l'importanza del fenomeno identitario nella percezione e nell'uso del francoprovenzale, nonché la sua attuale vitalità in Valle d'Aosta attraverso un'analisi sociolinguistica dei suoi attuali locutori.

Nel capitolo 3 mi sono dedicata alle politiche linguistiche: ho riportato e commentato leggi e normative a livello europeo, nazionale e regionale, riflettendo sulle loro applicazioni anche laddove ancora parziali o mancanti. Infine ho avuto particolare riguardo per il ruolo rappresentato dalle istituzioni scolastiche per il mantenimento della dignità e la diffusione della conoscenza e dell'uso della lingua, specialmente in un contesto storicamente e normativamente plurilingue, come detto in precedenza.

Con il capitolo 4 ho fatto il punto delle iniziative volte a mantenere in vita e valorizzare il francoprovenzale, spaziando in ambiti quali la poesia, il teatro, i media, e pubblicazioni varie.

Infine, con il capitolo 5 ho colto l'opportunità di sottolineare ancora una volta la peculiarità della situazione valdostana e l'efficacia delle misure di tutela attuate finora, confrontandole con le situazioni e le iniziative di Francia e Svizzera, i due Paesi al di fuori dell'Italia con territori che fanno parte del cosiddetto *domaine francoprovençal*.

Per quanto concerne la metodologia, per le mie ricerche mi sono servita di saggi, libri e articoli di linguistica, sociolinguistica e politica linguistica, ma vista l'attualità dell'argomento e le dimensioni relativamente ristrette della realtà geografica analizzata, è stata fondamentale la consultazione di siti internet di organizzazioni ed istituzioni locali. Non è bastato dunque proporre una revisione narrativa della letteratura esistente al riguardo, ma si è rivelato necessario ricercare, sintetizzare e commentare le iniziative messe in atto sul territorio (e sui territori, per quanto concerne il capitolo 5) in questione.

Capitolo 1. Contesto storico e geografico

1.1 Definizioni e cenni geografici

Il termine “franco-provenzale” designa un sistema linguistico neolatino autonomo che appartiene al gruppo linguistico galloromanzo insieme alla langue d'oïl, ovvero il francese, e alla langue d'oc, detto anche provenzale o occitano, ma dalle quali si distingue sia linguisticamente sia storicamente (Spagna 2018).

Il primo a fornirne una definizione fu Graziadio Isaia Ascoli nel 1873, che nei suoi “Schizzi franco-provenzali” (1877)¹ scrisse:

Chiamo franco-provenzale un tipo idiomatico, il quale insieme riunisce, con alcuni suoi caratteri specifici, più altri caratteri, che parte son comuni al francese, parte lo sono al provenzale, e non proviene già da una tarda confluenza di elementi diversi, ma bensì attesta la sua propria indipendenza storica, non guari dissimile da quella per cui fra di loro si distinguono gli altri principali tipi neo-latini.

Questa prima definizione, tuttavia, non convinse Paul Meyer, che ne criticò il raggruppamento di “dialetti molto diversi tra loro” senza tenere conto della componente geografica, rendendo tale definizione, a suo dire, puramente linguistica e conseguentemente artificiale (Meyer 1875).

Nonostante le critiche, l'importanza di questo primo passo fu riconosciuta come una “piccola rivoluzione copernicana [...] della teoria linguistica” (Telmon 1978) e, d'altro canto, non è del tutto vero che Ascoli (1877) non considerò affatto la componente geografica:

L'ampia distesa di dialetti, in cui è ancora e per ora dato riconoscere il tipo franco-provenzale, ammette e richiede, come ogni altro complesso neo-latino, suddivisioni parecchie; ma costituisce, anche nell'ordine geografico, un tutto continuo. La cura di determinare rigorosamente gli estremi confini del complesso franco-provenzale, dev'essere riservata a studj ulteriori. Qui intanto si mostrerà, come questa serie di vernacoli si stenda, nella Francia, per la sezione settentrionale del Delfinato (dipartimento dell' Isera); indi passi il Rodano in doppia direzione: verso ponente, per occupare una parte, e forse la maggior parte, del Lionese; e verso tramontana, per far sua la sezione meridionale della Borgogna (dipartimento dell' Ain); onde poi, come in colonna longitudinale, appar che s'incunei, non senza patire molti danni, tra il francese a ponente ed a levante, tanto da attraversare l'intiera Franca-Contea e metter capo ben dentro al territorio lorenese (sezioni dei dipartimenti del Jura, del Doubs, dell'Alta Saona e dei Vogesi). Ma Francia è oggidì anche la Savoia, tutta franco-provenzale; e son franco-provenzali, nella Svizzera, i dialetti propri dei cantoni di Ginevra, del Vaud, di Neuchâtel con un piccolo tratto di quel di Berna (tra il Jura e il lago di Bienna), della maggior parte del cantone di Friburgo, e della sezione occidentale del canton Vallese. Di qua dall'Alpi,

¹ La data 1877 si riferisce alla pubblicazione del volume che raggruppa articoli di data anteriore, il che spiega la discrepanza con le critiche di Meyer, che risalgono al 1875

finalmente, spettano a questo sistema i dialetti romanzi che sono propri della Valle d'Aosta, e quello della Val Soana.

Il francoprovenzale è infatti ancora parlato in tre Paesi (Francia, Italia e Svizzera) e, nonostante non sia possibile delimitare i confini geografici dell'area in cui è reperibile, dal momento che questi ultimi sono sfumati e variabili, è comunque possibile individuarne – come fatto da Ascoli, è il caso di dirlo – la diffusione in determinate regioni dei Paesi citati.

In Francia, infatti, le regioni in cui si parla ancora il francoprovenzale sono la Savoia e l'Alta Savoia, il Bugey, il Lionese, Grenoble e Vienne (o “Delfinato settentrionale”), alcune zone della Franche-Comté, e la metà meridionale della Bresse. Per quanto riguarda la Svizzera, invece, i cantoni interessati sono il Vallese, Vaud, Friburgo, Ginevra e Neuchâtel: dunque l'intera regione romanda della Confederazione, con l'eccezione del Giura bernese. Infine, in Italia il francoprovenzale è presente in due casi isolati al sud, ovvero Faeto e Celle di San Vito in provincia di Foggia, Puglia, e in numerose vallate del Piemonte, ovvero la Val Sangone, la Val di Susa, la Val Cenischia, la Valle di Viù, la Valle d'Al, la Val Grande, la Val Locana e la Val Soana. E, naturalmente, un'importante comunità si trova in Valle d'Aosta, zona geografica a cui questo studio si interessa in particolare; va tuttavia sottolineato come la vasta presenza del francoprovenzale sul territorio valdostano abbia tre precise eccezioni nella vallata del Lys, ovvero Gressoney-la-Trinité, Gressoney-Saint-Jean e Issime. (Grassi et al. 1999, Meune 2007, patoisvda.org)



Figura 1. Mappa in francoprovenzale (o arpitano) dei territori in cui quest'ultimo è diffuso

Tenendo quindi presente la distribuzione geografica del francoprovenzale, è facile rendersi conto di come tutt'ora questa denominazione raggruppi diversi tipi di parlate accomunate però da caratteristiche precise che ne giustificano quindi più recenti definizioni basate sull'aspetto linguistico – e più precisamente fonetico – del francoprovenzale.

Quest'ultimo, infatti, è caratterizzato da un'evoluzione della Á tonica che si mantiene quando è in posizione libera, e che invece si trasforma quando segue una consonante palatale (Bauer 2007), aspetto che ne giustifica quindi la definizione di Hasselrot (in Jablonka 2014) come di un “ensemble des parlers où A final précédé de palatale devient i (è, e), mais se conserve dans tous les autres cas” e quella di Tuallion (1964) “parler dans lequel on décèle la moindre tendance à la palatalisation de A derrière consonne palatale”.

È dunque chiaro che non esiste una definizione univoca del francoprovenzale a cui fare riferimento, ma è interessante citare la posizione di Lütke (in Jablonka 2014) che ben riassume la natura polivalente dell'oggetto di studio in questione:

Le terme de francoprovençal ne désigne pas une donnée (ou un ensemble de données), mais plutôt une notion. Cela veut dire que le francoprovençal a les frontières qu'on lui assigne, à titre de définition. Le francoprovençal tout court n'existe pas.

Alla luce di quanto detto finora, nel corso della trattazione, l'uso del termine francoprovenzale vorrà riferirsi a tutti gli aspetti sottolineati dalle varie definizioni proposte.

1.2 Contesto storico

L'ipotesi più probabile per quanto riguarda la storia e le origini del francoprovenzale è che quest'ultimo sia il risultato di quella che Tuailon (1988) definì la "latinisation de la Gaule du nord".

La città di Lione, in particolare, ma anche tutti i suoi territori limitrofi, furono fortemente latinizzati e rappresentarono il centro culturale della Gallia; in quanto tali, non risentirono in maniera sensibile delle occupazioni barbare che seguirono.

Questa visione delle cose non è però universalmente riconosciuta: esiste una scuola di pensiero secondo la quale, in seguito all'indebolimento della prominenza di Lione, la regione e di conseguenza le sue parlate furono influenzate da parte delle varietà d'oïl, d'oc e, soprattutto, del dialetto dei Burgundi.

I Burgundi erano una popolazione germanica che invase l'Impero Romano del V e VI secolo d.C. e che si stanziò nella Gallia nord-orientale. Questa regione coincide in modo interessante con l'area in cui il francoprovenzale è parlato ancora oggi, ed è questo uno dei motivi che portò certi studiosi (tra cui Walther von Wartburg) (Inaudi 2012) a ritenere che l'influenza dei Burgundi sia stata tale da incidere enormemente sulla formazione di quello che sarebbe diventato il francoprovenzale, teoria sostenuta dalla presenza di diversi toponimi terminanti in -ans, desinenza caratteristica degli insediamenti burgundi, nell'area francoprovenzale (ibid.).

Tuailon (1983) sostenne invece che tali influenze non furono abbastanza forti da distinguere nettamente il francoprovenzale dalle altre parlate locali, e che anzi tale distinzione fosse nata solo a partire dall'VIII secolo, quando l'occupazione carolingia consentì più stabilità e permise dunque un progressivo allontanamento dalla lingua d'oïl. Fu poi il Medioevo, durante il quale il francese raggiunse lo statuto di lingua ufficiale e di

lingua dell'élite, a portare ad una disgregazione del francoprovenzale, dal momento che con nuovi equilibri geopolitici venne a mancare un centro unificatore del punto di vista linguistico e politico. Ciò è dovuto al fatto che la lingua non fu mai standardizzata, poiché trasmessa principalmente oralmente. Questo aspetto verrà ulteriormente analizzato nei capitoli successivi.

È interessante dunque specificare come gli eventi storici appena riassunti abbiano influito in particolare sulla Valle d'Aosta. Se come si è detto, infatti, l'origine del francoprovenzale è quella di una varietà galloromanza del latino, la fondazione di Augusta Praetoria nel 25 a.C. segnò l'inizio di tale romanizzazione, dal momento che Augusto organizzò una spedizione che portò alla latinizzazione (o meglio, sconfitta) dei Salassi, popolazione allora autoctona della zona (Bauer 2007, Marazzini 1991).

Nel 312 d.C. la Valle d'Aosta venne poi annessa alle province delle Alpi Graie e Pennine, ovvero nella prefettura della Gallia, e nel 575, anno ritenuto uno spartiacque fondamentale nella storia linguistica della regione (Keller in Bauer 2017), Pont-Saint-Martin divenne il confine con il regno dei Franchi, popolazione germanica che si era insediata nel Nord della Gallia nello stesso periodo in cui i Burgundi si stabilivano nella Gallia nord-orientale.

Fu quindi in quest'area gallo-romana che, come si è detto, iniziò la "trasformazione" del patois francoprovenzale fino ad arrivare al Medioevo. A partire dal 1200, infatti, il latino fu lentamente ma inesorabilmente sostituito dal **francese** nella lingua scritta, fino ad arrivare al 1561, anno in cui il duca Emanuele Filiberto di Savoia adottò il francese come lingua ufficiale per tutti gli atti pubblici nel territorio del Ducato (lovevda.it), impedendo così definitivamente la standardizzazione e l'unificazione del francoprovenzale.

1.3 Francoprovenzale, patois, arpitano?

Per meglio poter analizzare le politiche linguistiche e la tutela del francoprovenzale in Valle d'Aosta, è innanzitutto necessario chiarire eventuali ambiguità create dall'uso di altri termini, quali "patois" e "arpitano" per riferirsi allo stesso fenomeno linguistico.

A partire dal 1969, quando a Neuchâtel ebbe luogo un “colloque” di dialettologia (Marzys 1971, Meune 2007), la grafia utilizzata da Ascoli, “franco-provenzale” con un trattino, cominciò ad essere considerata superata e ad essere sempre più sovente sostituita dalla grafia “francoprovenzale”. Tale scelta di una nuova grafia, oramai dovuta alla consuetudine in quanto sempre più diffusa ed utilizzata da numerosi studiosi della materia, nacque con lo scopo di sottolineare ancora più marcatamente l'autonomia del gruppo dialettale rispetto al provenzale d'oc ed al francese d'oïl (Spagna 2018).

Negli anni '70 andò diffondendosi anche l'uso di “arpitano”, preferito al termine “francoprovenzale” in quanto si riteneva che quest'ultimo generasse confusione con le due “componenti” della parola, dando l'impressione, erronea, come si è già detto, che si trattasse di un misto di francese e provenzale. Il nome “arpitano” significa “montanaro” o “pastore”, ed è formato dalla radice preindoeuropea alpina (nella variante dialettale) arp-, che definisce i “pascoli di montagna dove le mandrie vengono condotte e trascorrono l'estate” – prova ne è il fatto che tale radice sia presente in molti toponimi, ad esempio, per quanto riguarda il versante italiano, Arpet, Arpetta, Arpettaz (arpitania.eu).

Questo secondo termine “non è in contrasto con il francoprovenzale, né si pone come antagonista. I termini Arpitania e arpitano sono semplicemente un nuovo modo di dire francoprovenzale” (arpitania.eu), ma non è del tutto estraneo a connotazioni politiche, dal momento che fu creato dall'Harpitanya, vale a dire movimento la cui finalità era quella di ricostituire l'antica patria del francoprovenzale, l'Arpitania appunto (patoisvda.org).

L'Arpitanie désigne un ensemble de régions européennes (suisses, italiennes et françaises, Savoie incluse) géographiquement cohérent - hormis un petit isolat en Italie du sud - ayant la langue arpitanne en commun. Chaque région possède ses propres dialectes arpitans, ce qui n'exclut pas l'intercompréhension avec les autres régions. Quant aux termes «espace arpitan » et «aire arpitanne», ils désignent l'espace où l'on parle arpitan. (arpitania.eu)

Esiste tuttavia un termine che è stato considerato per molto tempo dispregiativo e nei confronti del quale la definizione di “arpitano” è stata creata come alternativa: il termine “patois”, che deriva etimologicamente da “patte”, zampa, è nato per indicare, in origine, una parlata grossolana e rurale, utilizzata da un gruppo demografico il cui livello di civilizzazione era considerato inferiore a chi si serviva invece della lingua ufficiale (patoisvda.org).

Jules Marouzeau (in Grillet 1974) definisce il patois, nel suo *Lexique de la terminologie linguistique*, come la lingua locale o rurale parlata da persone che fanno parte di una civiltà inferiore e coloro che parlano la lingua nazionale o ufficiale.

Anche Diémoz (2017) nota che a partire dal XVIII secolo il patois è accompagnato da attributi negativi quali “mauvais, pauvre, imprécis, corrompu, dégénéré” (Furrer in Diémoz 2017).

Il termine “patois” ha dunque per lungo tempo avuto una connotazione negativa, tant’è che la definizione del lemma sul vocabolario francese Larousse è la seguente: “système linguistique essentiellement oral, utilisé sur une aire réduite et dans une communauté déterminée (généralement rurale), et perçu par ses utilisateurs comme inférieur à la langue officielle.”

Ad oggi il termine è stato tuttavia “rivendicato” dai suoi parlanti, almeno in Valle d’Aosta, e si è liberato di questa connotazione, andando anzi assumendo, soprattutto accompagnato dall’aggettivo “valdostano”, una forte componente identitaria e un significato affettivo (Greci 2018 e patoisvda.org).

Tutte queste diverse denominazioni che si riferiscono al francoprovenzale sono accomunate comunque da un desiderio di tutela e valorizzazione di questo tipo idiomatico e dalla volontà di dare un senso di comunità e di appartenenza ai suoi parlanti.

Talvolta in Svizzera è stato anche usato il termine francese “romand”, in contrapposizione a “latino”, per indicare la lingua volgare francoprovenzale, come attesta un documento friburghese del 1424, che autorizzava i notai a scrivere lettere in tedesco e “rommant” (romand). Questo termine, tuttavia, che si trova anche in documenti del Cantone di Vaud e di Ginevra, apparentemente non è mai stato attestato in questo senso al di fuori della Svizzera (Meune 2007).

Un’altra denominazione, che riscosse però poco successo, fu “rhodanien”, termine con cui si voleva sottolineare una connotazione simile a quella di arpitano, da cui fu in effetti sostituita (Meune 2007).

Nel presente lavoro si preferirà l’uso di “francoprovenzale” senza trattino o di “patois”, salvo quando si citeranno fonti che utilizzano un termine differente o per contesti in cui l’uso di un termine rispetto ad un altro abbia connotazioni particolari o sia una scelta operata a sottolineare un particolare aspetto della trattazione.

Capitolo 2. Aspetti sociolinguistici

Nel presente capitolo si analizzerà innanzitutto la differenza tra i concetti di dialetto, lingua e varietà regionale. A tal proposito si fornirà una panoramica delle opinioni di vari linguisti allo scopo di operare una focalizzazione sul francoprovenzale e sulla sua classificazione. Le osservazioni a riguardo avranno lo scopo di contestualizzare il valore identitario del francoprovenzale e dell'uso che ne viene fatto al giorno d'oggi, nonché di fornire dei dati di previsione sul possibile futuro del francoprovenzale.

2.1 Lingue, dialetti, varietà regionali?

“Il dialetto è sempre la lingua degli affetti, un fatto confidenziale, intimo, familiare. Come diceva Pirandello, la parola del dialetto è la cosa stessa, perché il dialetto di una cosa esprime il sentimento, mentre la lingua di quella stessa cosa esprime il concetto.” (Camilleri e De Mauro 2014: 4)

Nel definire il francoprovenzale si è parlato finora di idioma, parlata o parlate, evitando di proposito termini quali lingua di minoranza o dialetto. In effetti, la classificazione del francoprovenzale all'interno di una di queste due categorie non è scontata né univoca nel mondo accademico e linguistico. Al fine di tentare di dare una risposta, si rivela innanzitutto necessario stabilire che cosa si intenda per lingua, lingua di minoranza, dialetto e varietà regionale e quali siano le differenze tra tali varietà linguistiche.

Secondo il dizionario Sabatini-Coletti (2007), un dialetto è un “idioma proprio di una determinata comunità, di solito parte di una più ampia realtà socio-politica, caratterizzato dall'ambito geografico relativamente ristretto, dall'uso prevalentemente (o esclusivamente) orale e da limitate funzioni comunicative” che in quanto tale si differenzia dalla lingua, “assurt[a] storicamente a funzioni più complesse, dotata di un consistente uso scritto ed esteso, con funzioni anche istituzionali, all'intero ambito geografico-politico e talora anche fuori di questo”.

Da questa definizione generale è quindi possibile intuire che, come afferma Masini (2003), da un punto di vista scientifico non esiste alcuna differenza tra lingua e dialetto. Entrambi infatti “possiedono un lessico e una grammatica codificabili in vocabolari e

trattazioni scientifiche” e, a differenza di quanto sembra suggerire Sabatini-Coletti (2007), “si prestano ad essere usati con alte finalità letterarie [...] e ad assecondare tutte le principali funzioni del linguaggio.” Si può dunque affermare che la distinzione tra dialetto e lingua è convenzionale, dal momento che anche il dialetto è in realtà una lingua: Serianni e Antonelli (2011) sostengono che ciò sia dimostrato dal fatto che alla base dell'italiano c'è un dialetto – il fiorentino – elevato poi a lingua nazionale.

In particolare, il termine “dialetto” ha un’accezione particolare in italiano. De Mauro (1994) sottolinea che i “dialetti” non sono da confondersi con i “dialectes o dialects del mondo anglosassone o francese”, termini che in tali contesti indicano varietà della lingua comune. Anche in Italia esistono tali varietà, varianti dell’italiano standard, soprattutto varianti regionali della stessa lingua nazionale, ovvero ciò che Bonomi (et al. 2003) definisce “italiano regionale, una varietà di italiano che può essere sia parlato sia scritto, che mostra “caratteristiche peculiari di un’area geografica” e che è spesso sovrapponibile ma non corrisponde sempre necessariamente ai confini delle regioni amministrative. Queste varietà, tuttavia, sono fenomeni ben distinti dai veri e propri dialetti, che De Mauro (1994) definisce “idiomi geneticamente, strutturalmente e tipologicamente assai diversi tra loro e rispetto all’italiano” (al punto che la distanza linguistica tra alcuni di questi dialetti e l’italiano è considerata maggiore di quella tra l’italiano e una lingua straniera come il francese o il rumeno).

Fanciullo (2015) spiega come la lingua tenda ad assumere una dimensione ampiamente sovralocale (di norma, nazionale) e ad essere accompagnata da un elevato grado di sistematizzazione e standardizzazione, mentre i dialetti hanno una dimensione più locale e soprattutto sono generalmente caratterizzati da un’assenza di sistematizzazione e standardizzazione formali. Tale assenza sarebbe la ragione per la quale i dialetti non sarebbero in grado di assolvere alle esigenze comunicative più complesse e debbano perciò, quand’è il caso, subordinarsi a una varietà (vale a dire, in questo caso, ad una lingua) “superiore”. Tali parametri, seppur attendibili e applicabili nella maggioranza dei casi, non coprono tutte le situazioni possibili. Esistono infatti casi in cui dialetti, nel senso di “varietà più o meno locali non sottoposte a nessuna sistematizzazione o standardizzazione non in grado di assolvere alle necessità comunicative più complesse [vengono considerati] lingue”: è questo il caso del francoprovenzale.

A questo punto è lecito chiedersi, alla stregua di Fanciullo (2015): “se, come abbiamo detto, possono essere certe specifiche peculiarità linguistiche quelle che giustificano l’assunzione in qualità di “lingua” di varietà che, invece, hanno un comportamento pratico più da dialetto, [...] quanto diverse dalle varietà circostanti devono essere, perché si arrivi a considerarle al livello di lingua, quelle varietà che eludono formalizzazioni e standardizzazioni, e che tuttavia decidiamo lo stesso di considerare lingue?” Purtroppo non esiste una risposta univoca a questa domanda.

È possibile però ritenere, alla luce di quanto esposto finora, che le differenze che indubbiamente esistono tra lingua e dialetti non sono riconducibili a fattori strettamente linguistici, bensì a fattori di carattere storico, culturale e sociale (Masini 2003): la differenza consisterebbe in una diffusione più limitata del dialetto rispetto alla lingua e in un’importanza politica minore (se ne parlerà in modo più approfondito in seguito, ma è evidente che, per esempio, non si parla di dialetto quando ci si riferisca alla lingua ufficiale di una nazione). Tale differenza è dunque spesso “collegata a un minore prestigio sociolinguistico” (Serianni e Antonelli 2011).

È quindi opportuno a questo punto introdurre e spiegare il concetto di lingua di minoranza, che si basa in gran parte, ma non solo, sullo status sociolinguistico di una lingua. Berruto (2009) sostiene infatti che una lingua minoritaria (o lingua di minoranza) sia un sistema linguistico che deve: essere utilizzato “presso una o più comunità o gruppi parlanti all’interno di una determinata entità politico-amministrativa”; essere diverso dalla lingua ufficiale e nazionale di detta entità politico-amministrativa; e, infine, deve essere parlato da una minoranza della popolazione dell’entità politico-amministrativa. Ancora una volta, tuttavia, va sottolineata una componente fondamentale da sommarsi ai criteri oggettivi sopracitati, ovvero un riconoscimento da parte della popolazione di un “significato simbolico di identità etnica o culturale” in tale lingua.

2.2 Francoprovenzale: dialetto o lingua di minoranza?

Volendo contestualizzare tali considerazioni nel caso in esame, vale a dire al francoprovenzale e in particolare al francoprovenzale in Valle d’Aosta, si può osservare che quest’ultimo, come il provenzale, gode da parte dei linguisti dello statuto di lingua (Fanciullo 2015). Se, tuttavia, il provenzale è ancora ben parlato nel sud della Francia e

vanta una più che ragguardevole letteratura, medievale soprattutto, il francoprovenzale in quanto lingua è una “invenzione” dei linguisti, come si è visto nel capitolo precedente. Il francoprovenzale, inoltre, non ha mai espresso una “koiné letteraria, né [ha avuto] usi pubblici ufficiali o di un qualche prestigio [...] e la vitalità dei patois rimane di fatto affidata all’uso del parlato” (Toso 2008). Queste affermazioni potrebbero portare a pensare che, in conclusione, il francoprovenzale non si possa considerare una lingua, e che anzi il termine dialetto sia più calzante per definire questa varietà linguistica. La soluzione però non è così semplice. Il francoprovenzale è registrato e definito “lingua di minoranza” in diversi casi a livello istituzionale e non.

In base alla classificazione della ISO 639-3 Registration Authority (2009), il francoprovenzale, registrato sotto il nome di Arpitan e Francoprovençal (rispetto alla precedente ed obsoleta classificazione con il nome Franco-Provençal) con il codice di identificazione *frp* (per esteso 639-3 frp), è catalogato come lingua il cui stato è “attivo”. Tale classificazione è stata ripresa dai siti ethnologue.com, multitree.org e glottolog.org, e anche dall’organizzazione dell’UNESCO per la compilazione dell’*Atlas of the World's Languages in Danger* (Atlante delle lingue minacciate nel mondo).

Il sito ethnologue.com cataloga l’“Arpitan” (Appendice A, figura 1) come una vera e propria lingua della Francia, con la specificazione che essa è reperibile e “parlata” anche in Svizzera e in Italia: è interessante notare come nei diversi paesi lo status della lingua passi da “nearly extinct” (quasi estinta) in Francia (Appendice A, figura 1) a “threatened” (a rischio) in Italia (Appendice A, figura 2). È inoltre degno di nota il fatto che il francoprovenzale sia annoverato come lingua nell’intera penisola italiana, ma che venga fatta una distinzione, a livello di sottocategorie, tra le varianti valdostane e pugliesi dello stesso codice linguistico, andando a confermare quanto detto precedentemente sul fatto che il francoprovenzale, più che un’unica entità, possa essere considerato come un insieme di diverse parlate. Infatti, come scrive Telmon (2015) “Il’ francoprovenzale, quello con l’articolo determinativo, non esiste; nessuno può dire di parlare ‘il’ francoprovenzale.” Chi lo parla, “[p]arlerà, presumibilmente, una delle centinaia di varietà locali a proposito delle quali si può dire non già, si badi bene, che in esse è suddiviso, ma solo che di esse si compone quell’etichetta che porta il nome di francoprovenzale”. Non esiste infatti una lingua francoprovenzale ma “esistono le centinaia di lingue locali che, condividendo determinati tratti e trovandosi in un territorio coerente, coeso e coesteso,

possono essere annoverate come lingue francoprovenzali o varietà territorialmente individuate”.

Lo stesso sistema di categorizzazione è stato adottato anche dal sito glottolog.com, che, all'interno della categoria “Francoprovençalic”, distingue l’“arpitano” di Francia, Svizzera, Valle d’Aosta dal “francoprovenzale” di Faeto e Celle San Vito (Appendice A, figura 4). Allo stesso modo, il sito multitree.org censisce il “Franco-provençal” come lingua, con l’accorgimento però di citare tutti i “dialect”, le varianti geografiche della stessa, accompagnando ciascuna dal codice ISO corrispondente (figura 3). Infine, l’*Atlas of the World’s Languages in danger* usa una scala di valutazione da “vulnerable” (vulnerabile), “definitely endangered” (decisamente minacciata), “severely endangered” (gravemente minacciata), “critically endangered” (criticamente minacciata) fino a “extinct” (estinta). Il francoprovenzale viene collocato tra le lingue “definitely endangered” in tutti i territori in cui è registrato (Appendice A, tabella 1), con una segnalazione più specifica per quanto riguarda la vitalità in Francia e Svizzera, dove appare essere “severely endangered” e un possibile rischio che ciò si estenda anche all’Italia (“perhaps also in Italy”). È possibile ritenere che tale valutazione sia il risultato di un’analisi numerica che non distingue tra la consistenza demografica della zona francoprovenzale valdostana, dove si contano 118.000 abitanti circa e dove il patois è capito dall’82% e parlato dal 46% della popolazione, e quella piemontese, che conta poco più di 68.000 abitanti e dove la percentuale di conoscenza del patois corrisponderebbe solo al 29% degli abitanti (Favre 2010).

Infine, l’art. 2 della Legge 15 Dicembre 1999, n. 482 “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche” stabilisce che “la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni [...] parlanti [...] il franco-provenzale”. Ciò significa che dal punto di vista istituzionale, il francoprovenzale in Italia è considerato una lingua di minoranza a tutti gli effetti, nonostante i sopracitati aspetti che potrebbero portare a ritenere il contrario.

A sostegno della teoria che considererebbe il francoprovenzale come dialetto, vi è in particolare la già citata mancanza di standardizzazione, ma anche il fatto che, da un punto di vista klossiano², il francoprovenzale in valle d’Aosta può essere considerato un

² Heinz Kloss (*1904, †1987) fu un sociologo, politologo e sociolinguista tedesco a cui si deve il modello utilizzato: egli ha infatti coniato il termine “Dachsprache”, ovvero “lingua tetto”.

dialetto dalla copertura pluricentrica o piuttosto un dialetto senza tetto, ma pur sempre un dialetto.

Secondo Kloss esistono diversi livelli di codici linguistici: innanzitutto, vi sono le cosiddette “lingue tetto”, lingue standard scritte che «“protegg[ono]” e nello stesso tempo impediscono] ogni iniziativa emancipatoria degli idiomi “protetti”» (Muljačić in Bauer 1999). Questo è dunque il concetto di copertura linguistica.

Al di sotto delle lingue tetto, da un punto di vista diastratico, si trova il “grafoletto”, ovvero la “variante parlata e letta” della lingua tetto, un concetto che rientra tra i tipi di varietà linguistica. Sempre ad un livello diastratico più basso rispetto alla lingua tetto si collocano i dialetti. Questi ultimi si suddividono in “dialetti selvaggi” o “dialetti senza tetto” e in “dialetti recintati” o “dialetti con tetto”. Secondo Kloss (in Bauer 1999) per essere considerato senza tetto un dialetto deve essere parlato da “locutori [che] non padroneggiano la lingua standard appartenente linguisticamente al loro dialetto” e ciò significherebbe quindi che “il dialetto rimane senza la protezione della lingua standard, essendo, in confronto ad un dialetto coperto, più esposto agli influssi della lingua nazionale”. Di conseguenza un dialetto senza tetto “può evolversi in maniera tale da differenziarsi sia dalla lingua tetto scritta alla quale appartiene tipologicamente sia dagli altri dialetti coperti da essa” (Bauer 1999). I dialetti con tetto, al contrario, godono della protezione della copertura da parte della lingua scritta, e nel corso della loro evoluzione non è possibile uno sviluppo divergente tra il dialetto e la lingua scritta.

Tale copertura può essere di due tipi. Una copertura monocentrica è caratterizzata da una sola lingua tetto scritta, mentre una copertura pluricentrica comprende più tetti. Dal momento che in Valle d’Aosta le lingue ufficiali sono due, vale a dire il francese e l’italiano, è chiaro che la copertura linguistica della regione è pluricentrica. Bauer ritiene che al giorno d’oggi l’italiano e il francese siano entrambi lingue tetto del dialetto francoprovenzale, seppure con connotazioni diverse: l’italiano viene infatti “spesso considerato come antagonista assimilatore, mentre al secondo viene attribuita la funzione nettamente amichevole di un alleato del patois” (Bauer 1999). Berruto (in Spagna 2018), dal canto suo, ritiene invece che il francoprovenzale sia senza tetto, cioè sia quindi una varietà coperta da un’altra varietà, l’italiano, con cui non ha legami. Ciò sarebbe dovuto al fatto che al giorno d’oggi vi è una predominanza della «lingua tetto» nazionale (Spagna

2018), l'italiano, appunto, rispetto al francese nel suo ruolo di "alleato" come definito da Bauer.

A riprova del fatto che oggi la lingua tetto pressoché assoluta della Valle d'Aosta è l'italiano a discapito del francese (con cui storicamente l'italiano aveva condiviso e si era conteso tale statuto), vi sono i dati forniti dal sondaggio linguistico della Fondation Émile Chanoux. Il sondaggio Chanoux è stato somministrato a un campione rappresentativo composto da 7500 persone appartenenti a 6 fasce d'età e risiedenti in 79 unità territoriali in Valle d'Aosta. Tale sondaggio, pur risalendo al 2001, è paragonabile ad un censimento linguistico e rappresenta ancora oggi la base statistica per l'analisi della situazione linguistica valdostana, in particolare per quanto riguarda le domande relative alle conoscenze e alle scelte linguistiche degli intervistati. In primo luogo, la lingua stessa in cui gli informatori hanno deciso di rispondere al questionario è un indicatore non indifferente della predominanza dell'italiano: questa infatti è la lingua scelta dall'87,79 % degli informatori, con una preferenza del solo 12,21% per il francese. Inoltre, alla domanda "A quale gruppo linguistico si sente di appartenere?" il 55,89% delle risposte conferma l'ampio uso del solo italiano, mentre l'italiano unito al francese raggiunge solo 2,48 % e infine il solo francese si attesta sullo 0,76 %. Allo stesso modo, alla domanda "In quali lingue e/o dialetti si rivolge a sconosciuti, nel suo comune?" ancora una volta l'italiano è al primo posto con l'80,58 % mentre la combinazione francese e italiano si attesta solo sul 3,31 %.

La riprova di questa tendenza, nonostante la parità formale di italiano e francese in quanto lingue ufficiali, è visibile anche nell'insegnamento scolastico: mentre per la scuola primaria vige il bilinguismo perfetto, ovvero l'obbligo per gli insegnanti di svolgere metà delle ore in francese per ogni materia d'insegnamento, questo regime non viene mantenuto per le scuole medie, dove l'insegnamento del francese è piuttosto basato sui progetti in compresenza tra insegnanti di discipline diverse, né alle scuole superiori, per le quali non sembra esserci una proposta coerente (Celi 2018).

I dati sopra riportati sembrerebbero quindi sostenere la tesi di Berruto che il francoprovenzale sia quindi ormai un *dialetto* privo di tetto, ma al contempo permetterebbero di avanzare una teoria che invece individuerebbe sia il francese sia il francoprovenzale, nel contesto valdostano, come *lingue minoritarie* o di minoranza, dal

momento che sono diverse dalla lingua nazionale e sono parlate da una minoranza della popolazione valdostana, mantenendo all'interno della comunità un significato simbolico di identità etnica o culturale.

Nonostante non si possa quindi definire in maniera certa ed univoca lo statuto del francoprovenzale in quanto lingua di minoranza oppure dialetto, è possibile riconoscere che entrambe le possibilità sono accomunate dal grande valore affettivo e identitario che la percezione del francoprovenzale stesso ha per i suoi parlanti, che costituiscono a loro volta una minoranza linguistica. La popolazione o comunità che parla una lingua minoritaria è infatti definita "minoranza linguistica": essa è "la controparte sul versante sociale della nozione di lingua minoritaria sul versante linguistico" (Berruto 2009).

La lingua ha infatti una notevole incidenza sui fenomeni identitari (Barbé 2003). Il senso d'appartenenza dipende da molteplici fattori, non soltanto linguistici, "ma anche di tipo storico, geografico, spaziale, ed inoltre dalla presenza di uno (o più) alter nei confronti del quale l'identità si modella e si consolida" (Barbé 2003). Il francoprovenzale in Valle d'Aosta era infatti tradizionalmente la lingua dei contadini locali, e si caratterizzava in quanto in contrapposizione al francese – lingua della borghesia – ed entrambi si opponevano all'italiano (Bichurina 2017). Quest'ultimo era ed è la lingua dello Stato: esso storicamente venne considerato Stato oppressore, una considerazione chiaramente comprensibile se si ripensa al ruolo che il ventennio fascista ebbe nel consolidamento dell'italiano come lingua nazionale e lingua "imposta" in Valle d'Aosta (nonostante il fatto che tale repressione linguistica non fosse rivolta particolarmente verso il francoprovenzale in sé (Spagna 2018), forse grazie anche al fatto che "il francoprovenzale, ricoperto bicentricamente sia dall'italiano sia dal francese, non dispone[va] di una propria copertura da parte di una norma basilettale scritta, rende[ndolo] forse meno vulnerabile. Alla polizia linguistica fascista risulta[va] evidentemente molto più difficile controllare i domini d'utilizzazione informali tipici del patois che non quelli formali assegnati tradizionalmente (anche) al francese" (Bauer 1999).

Il fatto di far parte di una comunità bilingue, in cui coesistono la lingua minoritaria e la lingua ufficiale del Paese è una condizione piuttosto normale delle comunità minoritarie. È quindi naturale che in una realtà addirittura trilingue come quella valdostana, con l'aggiunta del francese, arrivino a crearsi delle pressioni. Dal momento

infatti che la lingua (o le lingue) ufficiali rappresentano un “modello di prestigio”, la lingua minoritaria si trova gradualmente in svantaggio anche in situazioni in cui verrebbe utilizzata abitualmente. A tale pressione sociale va ad aggiungersi una pressione culturale, con una netta distinzione tra una “cultura maggioritaria, moderna,” rappresentata dalla lingua ufficiale, e la cultura locale, “legata alle consuetudini del passato, rappresentata dalla lingua minoritaria” (Berruto 2009). Queste pressioni sfociano in una percezione di “svantaggio sociale” da parte dei parlanti, che ne percepiscono man mano un’utilità sempre minore. In un mondo globalizzato e interconnesso come quello odierno, inoltre, le interazioni comunicative con individui che non conoscono la lingua minoritaria sono sempre più frequenti e necessarie. Ciò va a incidere negativamente sulla motivazione effettiva nell’uso della lingua minoritaria e sulla volontà di trasmettere la lingua in questione alle nuove generazioni, sfociando conseguentemente in una perdita di domini comunicativi e di futuri parlanti. Per questa ragione la continuità della trasmissione intergenerazionale, appena citata, è fondamentale al fine di evitare il processo di regressione linguistica che può portare la lingua a diventare minacciata e addirittura alla “morte della lingua” ovvero all’estinzione della stessa presso la comunità parlante.

2.3 Diffusione sociolinguistica in Valle d’Aosta e valore sociale del francoprovenzale

Si è già citato l’importante ricerca quantitativa rappresentata dal sondaggio Chanoux, e dai dati che ne derivano. Tali dati possono essere interpretati e analizzati sotto diversi punti di vista: vengono proposti di seguito alcuni dati e alcune interpretazioni degli stessi nelle macro-aree di cui si occupa il questionario, vale a dire le caratteristiche sociodemografiche degli informatori, e le loro conoscenze e le scelte linguistiche nei vari ambiti comunicativi e in base alla propria auto-identificazione.

Dal canto loro, Ignaccolo e Roulet (2003) ritengono che la loro analisi evidenzia una contrapposizione tra l’uso in Valle d’Aosta dell’italiano e del francoprovenzale. Nell’analisi di varie situazioni comunicative, è risultato in particolare che le classi più giovani preferiscano l’italiano a scapito del patois e del francese, nonostante il suo statuto di lingua ufficiale al pari dell’italiano nella regione.

Nei contesti di comunicazione con le pubbliche amministrazioni, i parlanti tendono a scegliere i codici in funzione del tipo di amministrazione con cui dialogano, differenziando tra autorità locali e autorità statali. L'uso del solo francoprovenzale vede un utilizzo tra il tre e il nove per cento quando si tratta di rapporti con l'amministrazione comunale. La percentuale di casi in cui il francoprovenzale è utilizzato congiuntamente all'italiano è superiore, ma tende a ridursi nel passaggio tra amministrazione comunale e autorità statali (una tendenza opposta a quella dell'italiano, che invece viene preferito nelle comunicazioni con le amministrazioni statali).

Nell'ambito della comunicazione mediatica, lo studio di Ignaccolo e Roulet (2003) evidenzia un uso pressoché inesistente del francoprovenzale e una riduzione dell'uso del solo italiano a favore dell'uso congiunto di italiano e francese. In questo caso, la causa non sarebbe da cercare nella volontà del locutore stesso di fare uso di un codice piuttosto che di un altro: questo tipo di comunicazione è subordinato agli strumenti esterni che ne sono veicolo. Di fatto, la televisione, i giornali e gli altri media consentono al pubblico la possibilità di "scegliere" il francoprovenzale solo in rari casi, dunque in queste situazioni è il francese ad "assumere il ruolo di succedaneo", e non dunque di lingua in contrapposizione al francoprovenzale. Ciò non significa dunque che il francoprovenzale non sia gradito, anzi, pur con le "limitazioni derivanti dalla scarsità dell'offerta", gli anziani in particolare lo apprezzano come lingua sia televisiva sia scritta.

Per quanto riguarda la comunicazione nell'ambito familiare, infine, l'uso del francoprovenzale si registra in percentuali via via minori nella comunicazione con i genitori, con il partner e infine con i figli. Man mano che l'uso del patois diminuisce, quello dell'italiano aumenta, così come quello dell'italiano congiuntamente al francoprovenzale. Tale uso congiunto, tuttavia, è connotato da comportamenti che variano a seconda della fascia di età e a seconda, ancora una volta, dell'interlocutore: esso cresce al ridursi dell'età nel caso della comunicazione con i genitori, resta costante nella comunicazione con il partner e si riduce notevolmente nel rapportarsi con i figli. L'uso da parte dei genitori dell'italiano come lingua materna a scapito del francoprovenzale è da attribuirsi alla considerazione della lingua nazionale come "prestigiosa lingua di cultura" (Barbé 2003).

Tali dati sembrano purtroppo confermare le infelici previsioni di Berruto per quello che riguarda la trasmissione intergenerazionale della lingua. Il francoprovenzale, essendo sempre meno utilizzato "anche all'interno della famiglia e, in particolare, nella

comunicazione con i figli, è fatalmente destinato a una relativamente rapida estinzione” (Ignaccolo e Rouillet 2003).

Ciononostante, esistono dati che, al contrario, lasciano ben sperare. Barbé (2003) analizza le scelte linguistiche degli intervistati in relazione alla percezione della propria appartenenza ad un gruppo identitario regionale (ovvero gli intervistati che sentono il bisogno di autodefinirsi esprimendo il proprio legame con una regione “che [...] non è espressione di uno “stato nazione””) piuttosto che nazionale-regionale (rappresentato da coloro che durante la raccolta dei dati si definiscono sia italiani sia valdostani), con l’intento di valutare un’eventuale legame tra l’auto-identificazione e i codici utilizzati. Egli sostiene che anche nelle famiglie in cui il patois è conosciuto e utilizzato, e anche nei casi in cui il patois è la lingua che i genitori parlano con i figli, questi ultimi tendono a preferire l’uso dell’italiano, sia in famiglia tra fratelli e sorelle, sia tra amici, soprattutto, naturalmente, nel caso in cui tali amici non parlino francoprovenzale. Ciò è sintomo dell’italianizzazione linguistica subita dalla Valle in seguito all’unità d’Italia e, come si è detto, al ventennio fascista, ma “non indica affatto che il patois abbia perso valenze identitarie” (Barbé 2003).

A sostegno di questa tesi Barbé (2003) riferisce che tra coloro che “esprimono ruoli regionali valdostani”, di cui l’ottanta per cento è nato in Valle d’Aosta e ha genitori valdostani, il cinquanta per cento parla in patois con i propri genitori, ma più di un terzo lo fa in italiano. I dati invece si ribaltano quando si tratta di fratelli e sorelle: solo poco più di un terzo infatti comunica in patois mentre quasi la metà lo fa in italiano. Nei rapporti tra pari, con gli amici, il quindici per cento circa parla francoprovenzale, un po’ meno della metà lo fa sia in italiano sia in francoprovenzale, e negli altri casi la lingua veicolare è l’italiano. Solo un terzo indica di pensare tra sé e sé in italiano e più della metà lo fa in patois francoprovenzale.

Il gruppo che “esprime ruoli nazionali-regionali”, invece, nel campione cui fa riferimento Barbé (2003) è composto per quattro quinti da valdostani di nascita, e più di metà ha anche genitori che sono nati in Valle d’Aosta. Questo gruppo per un terzo usa il patois per la comunicazione con i genitori, un altro terzo utilizza l’italiano ed il resto si affida a dialetti di regioni italiane diverse dalla Valle d’Aosta. In questo caso il settanta per cento afferma di pensare in italiano e solamente il restante trenta per cento lo fa in patois.

Barbé ne conclude quindi che la realtà linguistica è fluida, e non ritiene che esista una “correlazione inesorabile” tra le origini personali e familiari, il gruppo di “ruolo” a cui ci si dichiara di appartenere e la lingua in cui si parla.

La ragione è da ricercarsi, ancora una volta, nel valore identitario e affettivo del francoprovenzale: come sostiene Barbé stesso, le lingue “non si cancellano né s’impongono per decreto”, ma al contrario la loro validità “è frutto di un ambiente sociale, del tipo di interazioni quotidiane, del valore affettivo che le sostiene” e pensa che il patois sia addirittura divenuto “un vero e proprio simbolo di status”. Il francoprovenzale si manifesta sicuramente con modalità e frequenza differenti in base alle zone, ai contesti e alle fasce d’età, ma “è stato -e continua ad essere in parte- la lingua veicolare della Valle nella vita quotidiana”. (Barbé 2003)

Ai dati precedentemente analizzati vanno ad aggiungersi quelli riportati da Bauer (2017), secondo il quale il francoprovenzale viene considerato “lingua del cuore” dal 62%, e indicata come “lingua dominante” dal 57% degli intervistati. Per quanto riguarda gli ambiti di utilizzo, egli sostiene che la tendenza generale sia di una pratica del francoprovenzale principalmente in ambienti informali, cioè con la famiglia, gli amici o i colleghi mentre, dal punto di vista demografico, sia utilizzato soprattutto da persone anziane con un’istruzione scolastica elementare.

Già il sondaggio Chanoux dimostrava come, demograficamente parlando, il francoprovenzale venisse principalmente utilizzato *da* persone anziane e da varie fasce d’età per rivolgersi *a* persone anziane. Alla domanda “In quali lingue e/o dialetti parla con i parenti anziani?” il solo francoprovenzale si attesta al 27,90 % (rispetto al 37,84 % di solo italiano) e l’uso congiunto di patois e italiano arriva all’11,54 %. Nella classe di età compresa tra il 1937 e il 1921, il 26,52 % afferma di parlare solo patois con i figli e il 14,56 % afferma di parlare congiuntamente patois e italiano. Il 24,53 %, nella medesima fascia di età afferma di sentire di appartenere al gruppo linguistico francoprovenzale e il 34,32 % parla patois francoprovenzale con il proprio coniuge o partner.

La combinazione “Italiano, Francese, Francoprovenzale (Patois)” in risposta alla domanda “Quali conosce tra le seguenti lingue e dialetti?” è la più comune tra tutte le fasce d’età, tra le quali si distingue solo la fascia 1989-1983, che alla combinazione citata

aggiunge l'inglese. Il fatto che la conoscenza del francoprovenzale sia presente in tutte le fasce di età non significa tuttavia che il patois sia utilizzato da queste categorie: come già fatto notare in precedenza, infatti, il francoprovenzale tende via via ad essere abbandonato dalle nuove generazioni. Una prova però che il patois sia la lingua "intima" dei valdostani è attestata anche dal fatto che il 19,52 % degli intervistati la utilizzino nei momenti di rabbia.

Il fatto quindi che si tratti della lingua del cuore dei valdostani spiega la volontà e le numerose iniziative per la rivitalizzazione del francoprovenzale ed è il motivo per cui "non sono pochi coloro che si avvicinano ai corsi di patois che attualmente si svolgono nella Valle" (Barbé 2003). Tali iniziative verranno analizzate più dettagliatamente e puntualmente nei capitoli 3 e 4, ma sono ancora una testimonianza tangibile della grande differenza di percezione del "patois" in valle d'Aosta (e del dialetto in Italia, in generale), ovvero di tradizione, di valorizzazione e di forte componente identitaria, rispetto alla concezione negativa nell'area francofona (Spagna 2018).

In Francia, infatti, "le parler local est considéré comme une forme linguistique imparfaite qui ne peut que gagner à tout emprunt à la langue nationale." La Francia è "un pays où la langue nationale jouit depuis longtemps d'un prestige considérable et s'est assez généralement imposée pour que les habitants d'une même province, mais de villages un peu éloignés, l'emploient plus aisément entre eux qu'un parler local" (Martinet 1980). Ciò è dovuto al fatto che "la localisation de référence demeure le français de France, celui de Paris et du Nord de la France", sintomo quindi del fatto che le varietà diastratiche sono fortemente penalizzate e stigmatizzate nella realtà francese (Gadet 2007). Questo spiegherebbe quindi la differenza tra la Francia, caratterizzata da una politica linguistica che riflette "un'organizzazione prevalentemente centralizzata del potere statale francese, per il quale la lingua svolge un ruolo essenziale" (Zuli 2011: 111) e l'Italia, dove il termine dialetto "implique dans l'usage courant un jugement de valeur", come abbiamo d'altronde già analizzato, ma "ce jugement est moins sévère que celui que suppose l'emploi de "patois"". (Martinet 1980)

Come afferma Puolato (2006), "[m]ettendo l'accento sul fatto che i dialetti sono socialmente, culturalmente e politicamente stigmatizzati, si evidenzia soltanto un aspetto dei contenuti cognitivi su cui si fonda la loro valutazione sociale, trascurandone un altro,

di valenza positiva, che erge i dialetti a simbolo di autenticità etnica, culturale e politica, secondo i contesti storici di riferimento.”

In questo capitolo si è dunque voluto dimostrare, attraverso l’esplicitazione del valore identitario del patois, come in una società che tende alla globalizzazione, il recupero del francoprovenzale rappresenti il mantenimento di valori, storia e cultura di un’intera comunità, e come ciò giustifichi la necessità di implementazione di adeguate politiche linguistiche e misure di tutela.

Capitolo 3. Politiche linguistiche

Nel presente capitolo si analizzerà il significato del termine “politiche linguistiche” e si dimostrerà come queste ultime, per essere efficaci, necessitino di un adattamento rispetto al contesto in cui devono operare. Ci si interesserà inoltre alle leggi e alle attività istituzionali che rappresentano lo sforzo di tutelare il francoprovenzale in Valle d’Aosta, con una particolare attenzione all’importanza e alla centralità dell’insegnamento scolastico.

Con tale analisi si dimostrerà come gli enti territoriali abbiano un’importante influenza sull’applicazione territoriale delle politiche linguistiche e di conseguenza sulle attività di protezione del francoprovenzale.

3.1 Cosa si intende per “politica linguistica”

Grin definisce la politica linguistica come “Uno sforzo sistematico, razionale e fondato di un’analisi teorica [che] si colloca sul piano della società, e mira a risolvere i problemi legati alla lingua in vista della crescita del benessere. Di solito è diretta dalle autorità e dai loro mandatari e riguarda una parte o la totalità della popolazione sotto la loro giurisdizione” (Grin 2009: 30). Tale definizione ben si adatta a quanto si dimostrerà nei paragrafi successivi, ovvero che le misure adottate a livello regionale – e in parte anche nazionale – da parte delle “autorità” e dei “loro mandatari” per la salvaguardia del francoprovenzale hanno come scopo “la crescita del benessere” intesa come una valorizzazione del patrimonio culturale e storico del territorio in questione. Inoltre, si vedrà che queste politiche operano sul “piano della società”, ovvero nella vita dei cittadini, entrando a far parte, ad esempio, del loro percorso scolastico. Allo stesso modo, in questo caso i “problemi legati alla lingua” sono rappresentati dal fatto che il francoprovenzale in Valle d’Aosta è una lingua minacciata e bisognosa di tutela anche istituzionale per migliorare la propria vitalità.

Un’altra definizione utile per capire a cosa miri l’analisi che segue è quella di Orioles (2011: 1115) che sostiene: “Per politica linguistica si intende ogni iniziativa o insieme di misure attraverso cui le istituzioni esercitano un influsso sugli equilibri

linguistici esistenti in un Paese”. In effetti, l’oggetto di questo capitolo sono proprio quelle iniziative e quelle misure messe in atto dalle istituzioni per migliorare la già citata situazione del patois in Valle d’Aosta, e che mirano dunque a modificare “l’equilibrio linguistico” della regione.

Per essere ancora più precisi, e dal momento che ci si soffermerà in maniera puntuale sulle leggi volte a perseguire gli scopi di cui sopra, si ritiene necessario fornire un’ulteriore definizione, ovvero quella di “legislazione linguistica”, che secondo Orioles (2010: 769) designa “l’insieme dei provvedimenti di legge e delle disposizioni aventi rilevanza giuridica che lo Stato e gli altri soggetti pubblici a livello sovranazionale, nazionale o locale elaborano in materia di questioni linguistiche”. È infatti proprio su questo tipo di provvedimenti che si soffermerà la sezione 3.4 del presente capitolo.

3.2 La necessità di politiche linguistiche adatte al contesto

Dovrebbe essere evidente che le politiche necessarie per la rivitalizzazione, la tutela e la valorizzazione di diverse minoranze linguistiche non possono essere le medesime per tutte, ma devono variare in base al contesto specifico e a vari fattori. Non solo: non è sempre possibile attuare le stesse politiche linguistiche anche in casi in cui il codice in questione sia lo stesso: il caso del francoprovenzale ne è sicuramente un esempio. La cornice sociolinguistica di questa lingua-dialetto, infatti, differisce in tutte le zone geografiche in cui è presente, e non solo quando si tratta di sconfinare in Svizzera e Francia; anche rimanendo nel territorio nazionale è impossibile non rilevare differenza tra la vitalità e lo statuto del francoprovenzale in Valle d’Aosta, in Piemonte e in Puglia.

Per spiegare con più puntualità quali sono le differenze tra i contesti appena citati, ci si riferirà ai concetti di contesti *diffusi* e *focalizzati*, adattati³ al francoprovenzale da Bichurina e ripresi da Regis (2019). I contesti diffusi sono quelli in cui il francoprovenzale è ancora parte della quotidianità dei parlanti ed è oggetto di trasmissione intergenerazionale; al contrario, i contesti in cui il francoprovenzale, non essendo più un codice linguistico utilizzato per la conversazione, non è più tramandato in famiglia e ha assunto una funzione simbolico-identitaria, sono focalizzati (Regis 2019).

³ I concetti di *diffuso* e *localizzato* sono stati originariamente introdotti da Le Page e da Le Page & Tabouret-Keller, i quali utilizzarono questo modello per descrivere i processi di pidginizzazione e creolizzazione nell’area caraibica. A differenza dell’adattamento di Bichurina, il modello originale considerava le situazioni diffuse e localizzate come gli estremi di uno spettro, prevedendo dunque la possibilità di posizioni intermedie tra le due.

Il modello di Bichurina non prevede soluzioni intermedie tra le due categorie, e la situazione valdostana è considerata come diffusa nonostante il francoprovenzale rimanga minacciato. Questa classificazione conferma in effetti quanto stabilito nel capitolo precedente della trattazione: nonostante la trasmissione intergenerazionale del patois in Valle d'Aosta sia in pericolo, è innegabilmente ancora esistente e parte viva della quotidianità della Valle. A confermarlo vi sono anche le analisi fornite da Berruto, da Zulato et al. e da Lee e Van Way (in Regis 2019).

La scala di Lee e Van Way prevede sei criteri di pesatura, ovvero 0 = "lingua pienamente vitale" (safe); 1 = "lingua vulnerabile" (vulnerable); 2 = "lingua minacciata" (threatened); 3 = "lingua in pericolo" (endangered); 4 = "lingua seriamente in pericolo" (severely endangered); 5 = "lingua gravemente in pericolo" (critically endangered). Secondo questa valutazione, la trasmissione intergenerazionale del francoprovenzale in Valle d'Aosta ha un valore corrispondente a 1, il che qualificherebbe la situazione valdostana del patois come una situazione *diffusa*.

La scala di valutazione applicata alle analisi di Berruto e di Zulato et al. è invece capovolta: in questo caso 0 = "lingua estinta" (extinct), 1 = "lingua in pericolo immediato di estinzione" (critically endangered), 2 = "lingua gravemente in pericolo" (severely endangered), 3 = "sicuramente in pericolo" (definitely endangered), 4 = "lingua in pericolo, a rischio, minacciata" (unsafe), 5 = "lingua sana, vigorosa, pienamente vitale" (safe). Stando alle analisi di entrambi gli studiosi, la trasmissione intergenerazionale del francoprovenzale in Valle d'Aosta si colloca al valore 4 della scala, in corrispondenza di una lingua "a rischio", ma comunque un gradino appena al di sotto della lingua sana, ancora una volta confermando la tesi di Bichurina che vede il francoprovenzale valdostano come *diffuso*.

Al contrario, le valutazioni per quanto riguarda la vitalità e, ancora una volta, soprattutto la trasmissione intergenerazionale del patois in Piemonte non sono altrettanto ottimistiche. Berruto, Zulato et al. collocano il francoprovenzale in Piemonte sulle proprie scale di riferimento rispettivamente in corrispondenza del valore 1 (lingua in pericolo immediato di estinzione) e del valore 2 (lingua gravemente in pericolo). Allo stesso modo, secondo la classificazione di Lee e Van Way, la trasmissione intergenerazionale in Piemonte è "endangered" con valore 3, che Regis (2019: 48) riporta e commenta come una situazione in cui "la lingua è parlata da qualche adulto, ma non dai

bambini”, dunque una situazione che secondo lo standard di Bichurina sarebbe classificabile come *focalizzata*.

Se questo è vero, non è possibile ritenere che le medesime politiche linguistiche possano essere efficaci in contesti sociolinguisticamente e geograficamente diversi come quello valdostano e quello piemontese: non esistono provvedimenti per il francoprovenzale nel suo insieme, e non solo perché, come è appena stato dimostrato, diversi territori necessitano di diverse politiche linguistiche, ma anche perché, come già affermato in precedenza, l’idea di *un* francoprovenzale è fuorviante, essendo quest’ultimo più un insieme di parlate dalle caratteristiche comuni che una lingua unica e unitaria.

Lo scopo di questa comparazione è dunque di sottolineare come non solo le politiche linguistiche di tutela debbano, naturalmente, variare in base alla lingua, ma che anche in casi in cui il codice in questione sia il medesimo, la situazione sociolinguistica, che come si è appena dimostrato si differenzia a seconda del contesto geografico, incide sulla vitalità della stessa lingua. Ciò evidenzia quindi la necessità di adattare le politiche linguistiche non solo ai vari codici presenti su un territorio, ma anche alle diverse esigenze rappresentate dai diversi contesti di uno stesso codice.

3.3 Misure istituzionali

Arcangeli sostiene che in questo ambito l’Italia sia tra i Paesi meno al passo rispetto al resto dell’Europa occidentale, definendo addirittura la politica linguistica nazionale come “blanda, debole, inesistente” (2014: 1a). Egli ritiene che una politica linguistica efficace dovrebbe considerare al contempo l’aspetto puramente linguistico (ad esempio la creazione di una norma standardizzata), la didattica, ovvero l’insegnamento della lingua a livello scolastico, e anche la politica, per dare più prestigio alla lingua (Arcangeli, 2014). Le *Dieci tesi per l’educazione linguistica democratica* (di seguito “le Dieci tesi”), un testo redatto da De Mauro e in seguito fatto proprio nel 1975 dal Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell’Educazione Linguistica⁴ con l’intento di “definire i presupposti teorici basilari e le linee d’intervento dell’educazione linguistica, proponendole all’attenzione degli studiosi e degli insegnanti italiani e di tutte le forze che, oggi, in Italia, lavorano per una scuola democratica” (GISCEL 1975) mette in luce una possibile

⁴ Gruppo costituitosi nel 1973 nell’ambito della Società di Linguistica Italiana

conseguenza di una tutela inefficace delle lingue minoritarie. Il rischio è che la lingua minoritaria possa diventare oggetto pretestuoso di discriminazione o addirittura di limitazione dell'esercizio dei diritti del gruppo minoritario – poiché, come si è visto, il legame tra lingua minoritaria e gruppo minoritario è pressoché indissolubile –. Per questa ragione la scuola viene indicata come l'ambiente in cui il rispetto e la valorizzazione della diversità devono essere insegnati sin dai primi anni di scolarizzazione, e l'insegnamento di una lingua minoritaria è certamente uno strumento utilissimo in questo senso. Questo significa che la scuola è in qualche modo il fulcro delle politiche linguistiche di un Paese.

Le Dieci tesi sottolineano inoltre la necessità che alla scuola si accompagnino centri e istituti per una partecipazione attiva e viva alla salvaguardia della lingua; il punto "Limiti della pedagogia linguistica tradizionale" evidenzia come "[l]a pedagogia linguistica tradizionale trascura di fatto e, in parte, per programma, la realtà linguistica di partenza, spesso colloquiale e dialettale, degli allievi. [...] Senza saperlo, forse senza volerlo, l'educazione linguistica tradizionale ignora e reprime e con ciò trasforma in causa di svantaggio la diversità dialettale, culturale e sociale che caratterizza la grande massa dei lavoratori e della popolazione italiana" (GISCEL 1975). Escludere i dialetti e le lingue di minoranza dal percorso scolastico degli allievi significa dunque reprimere la ricchezza del patrimonio tradizionale, culturale e linguistico italiano. I ruoli della scuola e dell'istruzione sono fondamentali nella redazione di una politica linguistica istituzionale.

3.3.1 La Carta europea delle lingue regionali e minoritarie

A livello europeo, le prime misure istituzionali di politica linguistica per la tutela delle minoranze linguistiche – e di conseguenza del francoprovenzale – si devono alla *Carta europea delle lingue regionali e minoritarie* (di seguito "la Carta"), un trattato redatto e aperto alla firma a Strasburgo nel 1992 dal Consiglio d'Europa ed entrato in vigore a livello internazionale il 1° marzo 1998 in seguito al raggiungimento delle cinque ratifiche previste. L'Italia, tuttavia, al pari della Francia, non rientra tra gli Stati ratificatori, ma solamente tra i segnatari dal 27 giugno 2000, il che significa che per lo Stato italiano tale trattato non risulta vincolante.

Non vi sono ragioni dichiarate o espresse che giustifichino il ritardo nella ratifica da parte dell'Italia. Lo Stato ha anche subito, nel 2014, un richiamo ufficiale da parte del Consiglio d'Europa a tale proposito. L'iter legislativo per la ratifica si è semplicemente arenato nel corso delle ultime legislature, anche se ora sembra vi sia finalmente la volontà

di affrontare seriamente la questione: nelle commissioni parlamentari congiunte “Affari Costituzionali” e “Affari esteri, emigrazione” è stato adottato un testo base del disegno di legge di ratifica. L’attuale Ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, Boccia, ha dichiarato che “Su un tema così sentito come i diritti delle minoranze linguistiche credo sia opportuno condividere un disegno di legge assumendosi la comune responsabilità di accelerare l’iter in Parlamento”. Questo lascerebbe sperare che finalmente anche in Italia le lingue regionali o minoritarie acquistino nel prossimo futuro la dignità di parti del patrimonio culturale europeo.

La Carta rappresenta una novità pressoché assoluta nel panorama della tutela linguistica a livello istituzionale, poiché presuppone che le lingue non siano più uno dei numerosi e generici diritti che devono essere riconosciuti alle minoranze, ma che invece meritino di essere esse stesse oggetto di diritti specifici. Ciò si traduce in una necessità di garantire diritti negli ambiti dell’insegnamento, della giustizia, delle pubbliche amministrazioni, delle attività culturali, e dei mezzi di comunicazione.

Questo provvedimento è stato concepito con l’intento di proteggere e promuovere le lingue regionali e minoritarie in quanto aspetti minacciati del patrimonio culturale europeo, e al contempo rappresenta un tentativo di consentire ai parlanti di utilizzare suddette lingue nella vita privata e pubblica: il suo scopo prioritario è dunque prettamente culturale (“Le lingue regionali o minoritarie fanno parte del patrimonio culturale europeo e la loro tutela e promozione contribuiscono alla costruzione di un’Europa fondata sulla democrazia e la diversità culturale” (Consiglio d’Europa n.d.)).

Questo strumento si distingue dunque per la sua volontà di attribuire maggior valore all’aspetto linguistico rispetto a quello politico, fornendo una definizione di lingua regionale o minoritaria e non di minoranza in generale – come ad esempio era stato fatto da Francesco Capotorti, *special rapporteur* delle Nazioni Unite, che nel Rapporto speciale della Commissione delle Nazioni Unite per la lotta contro la discriminazione e la protezione delle minoranze intitolato *Etude des droits des personnes appartenant aux minorités ethniques, religieuses et linguistiques* definì una minoranza come “un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione di uno stato, in una posizione non-dominante, i cui membri – essendo cittadini dello stato – posseggono caratteristiche etniche, religiose o linguistiche che differiscono da quelle del resto della popolazione e mostrano, quanto meno implicitamente, un senso di solidarietà inteso a preservare la loro

cultura, tradizioni, religione o lingua” (Capotorti 1979: par. 568). Ciononostante, il Preambolo della Carta inquadra il diritto all'uso delle lingue regionali o minoritarie nell'ambito dei diritti fondamentali garantiti sia dal *Patto internazionale sui diritti civili e politici delle Nazioni Unite* (1966) sia dalla *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla salvaguardia dei diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali* (1950) – A questo proposito, la Carta si distingue anche dalla legge nazionale italiana 482/1999 (vedi 3.3.3).

La Carta stabilisce gli obiettivi e principi fondamentali che gli Stati si impegnano ad applicare a tutte le lingue regionali o minoritarie esistenti sui territori nazionali e contiene una serie di misure concrete volte a facilitare e incoraggiare l'uso di specifiche lingue regionali o minoritarie nella vita pubblica. Particolarmente interessante è l'articolo 7, che costituisce l'intera Parte II: esso si concentra sugli obiettivi e i principi da perseguire e rende prioritario il riconoscimento delle lingue regionali o minoritarie quali espressione della ricchezza culturale. Lo stesso articolo prevede inoltre che le circoscrizioni amministrative esistenti o nuove non ostacolino la promozione di tali lingue. Nella Parte III, gli articoli successivi elencano gli ambiti in cui le misure possono essere applicate (istruzione (art. 8), autorità giudiziarie (art. 9), autorità amministrative e servizi pubblici (art. 10), media (art. 11), attività e strutture culturali (art. 12) ecc.: si noterà come questi ambiti siano del tutto sovrapponibili a quelli indicati dalla legge nazionale 482/1999).

L'enfasi della Carta è posta sugli effetti e sui risultati ed è caratterizzata da un approccio di vera e propria *policy* e valorizzazione della diversità, senza tuttavia trascurare la dimensione giuridica e politica della tutela e della promozione delle lingue regionali o minoritarie.

Nonostante la Carta non sia stata ratificata dallo Stato italiano, come si è detto, essa rappresenta un ottimo mezzo di paragone – e perché no, si potrebbe auspicare persino di ispirazione – con la legislazione nazionale.

3.3.2 La *Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali*

Un provvedimento europeo che invece è stato oggetto di ratifica da parte dello Stato italiano è la *Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali* (di seguito “la Convenzione”), aperto il 1° febbraio 1995 a Strasburgo. Si tratta del primo

strumento multilaterale europeo giuridico obbligatorio volto alla protezione dell'esistenza delle minoranze nazionali sui territori degli Stati che ne sono parte (Consiglio d'Europa n.d. b). La Convenzione è stata ratificata dall'Italia il 3 novembre 1997 ed è entrata in vigore il 1° marzo 1998 (Consiglio d'Europa n.d. c). In questo caso, il focus della Convenzione sono le minoranze in un senso non dissimile da quello individuato da Capotorti (1979) con una prospettiva ancora una volta più politica che linguistica, e che si distingue quindi da quello che invece era l'intento della Carta europea, anche se l'aspetto culturale non viene del tutto a mancare. La Convenzione infatti è volta a conservare e sviluppare la cultura e a preservare l'identità di tali minoranze. Si può quindi intuire l'influenza di questo strumento sulla legge nazionale 482/1999, analizzata di seguito.

3.3.3 La Legge 15 Dicembre 1999, n. 482

“Il problema della diversità linguistica è un problema che risale indietro nel tempo, alla costituzione stessa dell'Unità d'Italia; già illustri storici e statisti avevano affrontato l'argomento, ed indicato una via maestra, secondo la quale l'unità viene intesa e valorizzata come armonia di diversità, ed irrobustita proprio dai legami fra le diverse culture, lingue e tradizioni; di contro al concetto di uniformità, che implica un appiattimento delle numerose, storiche identità locali presenti nel nostro Paese.”⁵

L'art. 6 della Costituzione italiana sancisce che “La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche”. La presenza di questo articolo all'interno della Costituzione repubblicana dimostra una volontà dello Stato italiano di allontanarsi dal già citato trattamento riservato alle minoranze linguistiche durante il regime fascista, caratterizzato da una politica nazionalistica. Questo articolo è volto a vietare ogni forma di discriminazione che potrebbe scaturire dalla diversità linguistica e, allo stesso tempo, si impegna in una tutela attiva del patrimonio linguistico e culturale delle minoranze presenti sul territorio italiano.

Ciononostante, l'art. 6 rimane piuttosto generico, e la sua formulazione sembra suggerire che il compito di vera e propria tutela ricada sulle comunità territoriali in cui

⁵ Tratto dall'Atto Senato 424, Disegno di legge “Tutela dei patrimoni linguistici regionali” d'iniziativa della senatrice Bruno Ganeri, comunicato alla presidenza il 16 maggio 1996. Disponibile al seguente indirizzo https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/lavori_preparat_n_8.pdf [consultato il 3 maggio 2020]

queste minoranze sono presenti, le quali dovranno a loro volta emanare le “apposite norme” cui la Costituzione fa riferimento nell’articolo in questione.

È forse per questa ragione che studiosi come Toso (2008: 165) ritengono che il primo esempio di misura istituzionale nazionale italiana per la tutela delle lingue minoritarie, il “primo provvedimento di politica linguistica attuato in favore di una delle categorie delle quali si compone il patrimonio linguistico italiano” sia rappresentato dalla già citata Legge 15 Dicembre 1999, n. 482. Questa legge fu criticata e oggetto di diverse polemiche in Parlamento, sulla stampa e da parte degli esperti. Sebbene si tratti di un passo storico verso la valorizzazione e la tutela delle minoranze linguistiche in Italia, è possibile comprendere perché tale legge non sia stata accolta con entusiasmo. L’articolo 1 della legge 482/1999 sancisce, per fugare qualunque dubbio fosse ancora presente a riguardo in seguito alle vicende linguistiche post-unitarie e post-fasciste, che la lingua ufficiale della Repubblica Italiana è l’italiano. Questa reiterazione potrebbe effettivamente suonare superflua nel migliore dei casi e persino offensiva, nel peggiore dei casi; si tratta probabilmente di un retaggio dell’impronta nazionalista che secondo Dal Negro (2000: 92) “pesava sull’ideologia ufficiale [...] nelle fasi di stesura della Costituzione repubblicana” e si traduce in una “salvaguardia ad oltranza della lingua nazionale”.

In secondo luogo, la legge nel suo insieme è caratterizzata da una formulazione che lascia intendere un’identità, sebbene parziale, tra lingua di minoranza e popolazione: la legge sembra tutelare solo in parte la lingua stessa, ma pare concentrarsi piuttosto sui gruppi di parlanti la cui lingua sarebbe solo un mezzo identitario che ne permette l’identificazione, la tutela e l’autonomia. Le lingue presenti in Italia sono quindi valutate più politicamente che culturalmente, senza considerare le varietà che le lingue ammesse a tutela presentano (Toso 2006). Ciò si allinea con quanto sancito dalla *Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali*, mentre si pone in contrasto piuttosto netto con quanto si è potuto rimarcare per la *Carta europea per le lingue regionali e minoritarie*, anche se l’aspetto culturale non è del tutto ignorato (l’art.1 comma 1 482/1999 recita infatti “La Repubblica, che valorizza il patrimonio linguistico e culturale della lingua italiana, promuove altresì la valorizzazione delle lingue e delle culture tutelate dalla presente legge”).

Pur riconoscendo l’importanza dall’esigenza di proteggere un gruppo minoritario della popolazione, la presunta identità tra una comunità di parlanti e “un’entità autonoma

e dai confini inequivocabili” (Dal Negro 2000: 95) è particolarmente problematica soprattutto se applicata alla questione del francoprovenzale. Infatti “tale identificazione enfatizza anche una forma di presunti o auspicati monolinguisimo e ‘purezza’ culturale” (Dal Negro 2000: 94) quando è ben noto che, in realtà, la situazione in Valle d’Aosta è piuttosto quella di un plurilinguismo in cui oltre alla lingua di minoranza in questione coesistono lingue ufficiali e altre lingue di minoranza o dialetti (si pensi al walser e a dialetti piemontesi che “sconfinano” oltrepassando la frontiera regionale).

Il fatto quindi di elencare “il” francoprovenzale tra le lingue oggetto di tutela (“In attuazione dell’articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni [...] parlanti [il] franco-provenzale”, 482/1999 art. 2) e è uno dei punti deboli del testo legislativo, che pure è in Italia un primo passo in un ambito fino ad allora pressoché privo di copertura giuridica. Il fatto che raggruppi realtà sociolinguistiche profondamente diverse l’una dall’altra è problematico, e purtroppo ne risulta un quadro che non si adatta a sufficienza alle situazioni e ai contesti, rischiando di rivelarsi poco efficace.

Ciò non significa tuttavia che la legge non abbia un’utilità e non trovi contesti pratici di attuazione. Essa prevede infatti una tutela puntuale in numerosi contesti, in particolare per quanto riguarda l’insegnamento della lingua di minoranza anche come lingua veicolare (art. 4) e la promozione di progetti nazionali e locali nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni culturali (art. 5). È possibile però notare come la responsabilità dell’implementazione di quanto sancito e la delimitazione dei territori interessati sia affidata alle istituzioni locali dei territori stessi, in quanto “La delimitazione dell’ambito territoriale e sub comunale in cui si applicano le disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche storiche previste dalla presente legge è adottata dal consiglio provinciale, sentiti i comuni interessati, su richiesta di almeno il quindici per cento dei cittadini iscritti nelle liste elettorali e residenti nei comuni stessi, ovvero di un terzo dei consiglieri comunali dei medesimi comuni” (art. 3 comma 1). Addirittura, se questo non avvenisse, la responsabilità ricadrebbe sui cittadini stessi, poiché “nel caso in cui non sussista alcuna delle due condizioni di cui al comma 1 e qualora sul territorio comunale insista comunque una minoranza linguistica ricompresa nell’elenco di cui all’articolo 2, il procedimento inizia qualora si pronunci favorevolmente la popolazione residente,

attraverso apposita consultazione promossa dai soggetti aventi titolo e con le modalità previste dai rispettivi statuti e regolamenti comunali” (art. 3 comma 2).

Si può quindi concludere che anche per quanto concerne il francoprovenzale il Valle d’Aosta, l’attività di tutela nei contesti sopraelencati è piuttosto affidata alle autorità locali.

3.3.4 Leggi regionali

Si è detto che la competenza locale è fondamentale per la tutela del francoprovenzale in Valle d’Aosta. La regione gode di Statuto speciale, istituito con la Legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, *Statuto speciale per la Valle d’Aosta*. Ciononostante, esso non cita nemmeno il patois francoprovenzale, a differenza della minoranza tedesca della Valle del Lys, la quale, individuata con legge regionale, è salvaguardata grazie alla legge costituzionale 23 settembre 1993, n. 2, che ha aggiunto allo Statuto un articolo 40-bis, volto appunto alla tutela specifica di tale comunità.

Esiste tuttavia una legislazione regionale a tutela del patois. Un primo esempio è la Legge regionale 9 dicembre 1981, n. 79, un provvedimento di politica linguistica volto ad incentivare, con finanziamenti mirati, la creazione di iniziative e associazioni culturali che si occupino in maniera più capillare, autonoma e libera sul territorio della valorizzazione del francoprovenzale. Essa sancisce:

“La Regione autonoma Valle d’Aosta eroga contributi alle associazioni culturali che abbiano:

a) il campo d’azione sul suo territorio

b) quali obiettivi:

- lo studio della storia e dell’ambiente valdostano

- la conservazione delle tradizioni

- la difesa della cultura e del patrimonio valdostano

- la diffusione della lingua francese e del dialetto francoprovenzale, del tedesco e del walser

e che, per lo svolgimento delle loro attività, si servano delle lingue sopra indicate.”

La regione pare cogliere il valore che le istituzioni scolastiche hanno nella tutela del patois, come dimostrano l'art.5 della Legge regionale 1° agosto 2005, n. 18 e l'art. 3 comma 1 lett. a della Legge regionale del 3 Agosto 2016.

L'art.5 della Legge regionale 1° agosto 2005 in materia di organizzazione e di personale scolastico infatti cita "La Regione, nell'ambito della propria competenza, promuove la conoscenza della lingua e della cultura franco-provenzale"; l'art. 3 comma 1 lett. a della Legge regionale del 3 Agosto 2016, prevede "valorizzazione e potenziamento delle competenze linguistiche, ivi comprese la lingua franco-provenzale e le parlate della comunità walser" nel quadro di un potenziamento dell'offerta formativa in Valle d'Aosta.

La Regione, attraverso il DGR del 19 Agosto 2016 n. 1103, ha inoltre dato il via alla sperimentazione di quegli "adattamenti alle necessità regionali" propri dei curricula della scuola dell'infanzia, del primo ciclo e del secondo ciclo già previsti da un Protocollo d'intesa nel Luglio 2015 con il MIUR (Grosso 2017). In particolare, gli adattamenti delle indicazioni nazionali prevedono tra gli obiettivi di apprendimento per lo sviluppo delle competenze al termine della scuola primaria: "Nella didattica integrata delle lingue può trovare spazio anche il francoprovenzale, vista la sua funzione di valorizzazione del contesto familiare e culturale [...] [S]i privilegerà l'attività orale portando gli alunni ad esprimersi nelle attività di comprensione e di espressione con una terminologia semplice e su temi legati alla vita quotidiana e alla tradizione popolare valdostana." (Assessorato Istruzione e Cultura 2016: 23)

L'obiettivo di questi adattamenti è quello di riconoscere e valorizzare le competenze bi-plurilinguistiche per formare giovani che si sentono a proprio agio in contesti di comunicazione con più lingue o culture diverse. I ragazzi diventano così parte di un sistema in cui si richiede apertura e rispetto nei confronti di diversità culturali.

3.4 Il francoprovenzale nelle scuole

A dimostrazione del valore che nel corso degli anni è stato dato al francoprovenzale a livello scolastico, è interessante riferire la testimonianza dell'insegnante Rita Decime (2015) relativa a un'esperienza da lei condotta in classi di scuola primaria già a partire dagli anni '60. Il decennio in questione, è risaputo, fu teatro di grandi dibattiti sul rinnovamento della scuola, delle sue strutture e dei suoi metodi. In

Valle d'Aosta questo sentimento si è palesato soprattutto nella didattica della storia, e in particolare dell'*Histoire de la Vallée d'Aoste*, con l'esigenza di rinnovarla, e renderla più rilevante per gli allievi.

Questo bisogno di innovazione si tradusse con l'avvio di nuove esperienze didattiche: la drammatizzazione della "grande storia" proposta dai libri di testo, e la scrittura della piccola storia, ovvero quella del proprio paese. Nel quadro di tali iniziative, numerosi anziani furono chiamati a fungere da testimoni di episodi storici da raccontare ai bambini, ma anche di leggende: "di racconti veri e fantastici, di aneddoti che avevano tutto il sapore delle narrazioni atemporalmente tramandate di generazione in generazione" (Decime 2015: 3). Ed è a questo punto che si rivelò il valore del francoprovenzale nella trasmissione di questo patrimonio storico e culturale: è interessante riferire come il racconto di episodi avvalorati dalla "grande storia", dunque riconducibili ai testi scolastici, avvenisse in italiano o talvolta in francese, mentre gli aneddoti e le vicende varie erano perlopiù riferite in patois francoprovenzale (Decime 2015).

Il progetto di Decime fu ispirato da queste esigenze di innovazione e aveva lo scopo di creare materiale didattico in francoprovenzale da parte degli alunni stessi sulla base di quanto avevano ascoltato raccontare dai "testimoni". Il prodotto di questa prima esperienza fu la redazione di giornalini in francoprovenzale che contenevano una storia "più minuta", ma "altrettanto significativa" (Decime 2015: 3). Gli alunni di quell'epoca avevano per la maggior parte familiarità con il patois, con una conoscenza generalmente attiva e più raramente passiva dello stesso: gli italofoeni monolingui erano rari. Il dialetto era quindi ancora una realtà ed era una competenza linguistica necessaria.

Dieci anni dopo, Decime portò avanti un secondo progetto per facilitare l'apprendimento del patois da parte dei più piccoli nella scuola dell'infanzia. Partendo dalla considerazione che i bambini di quella fascia d'età apprendono attraverso l'ascolto di fiabe e attraverso l'identificazione con i personaggi delle storie stesse, decise di realizzare una raccolta di racconti popolari in francoprovenzale (*Conte pe le petchou de inque* ovvero "racconti per i bambini di qui") tratti dal patrimonio orale tramandato dai nonni, che furono quindi coinvolti al fine di poter trascriverne le storie. Queste esperienze testimoniano come l'insegnamento del patois fosse affidato all'autonomia/iniziativa dei singoli docenti.

Ancora oggi in Valle d'Aosta, d'altronde, l'apprendimento del francoprovenzale non fa parte del curriculum scolastico obbligatorio degli studenti, ma nel corso degli anni, grazie al sostegno delle istituzioni e attraverso il *Bureau Régional pour l'Ethnologie et la Linguistique* (BREL), sono andate aumentando le iniziative volte all'inserimento del patois nell'ambito del potenziamento dell'offerta formativa.

Nonostante il varo della Legge regionale 1° agosto 2005 n.18., che prevede, all'articolo 1, commi 3 e 5, la possibilità dell'insegnamento della lingua e della cultura francoprovenzale nelle scuole della regione, è solo a partire dal 2013 che vengono selezionate delle scuole pilota, per un progetto volto ad ampliare l'offerta formativa attraverso attività extracurricolari ai sensi della legge 26 luglio n. 19 2000 "Autonomia delle istituzioni scolastiche", art. 17 "Ampliamento dell'offerta formativa", rispettando le esigenze delle famiglie e in base alla disponibilità di insegnanti qualificati.

I corsi di questo progetto, chiamato *Patois a scuola*, patrocinati dall'Assessorato Istruzione e Cultura, erano tenuti da 45 insegnanti esperti in francoprovenzale, che avevano "ricevuto una formazione specifica attraverso un percorso teorico e pratico sulla didattica della lingua" (Patoisvda.org) attraverso il BREL.

3.4.1 Patois a scuola: *Propositions pour l'enseignement du francoprovençal*

Il progetto *Patois a scuola* si propone come un'opportunità per mostrare i ponti tra il patois e altre lingue romanze attraverso un approccio contrastivo e per sviluppare la padronanza della lingua, ma gli obiettivi che animano il progetto sono anche sociali. Esso è finalizzato alla promozione della consapevolezza di come la conoscenza delle proprie origini favorisca una migliore apertura verso le differenze e acquisisca la curiosità verso il mondo.

Nel progetto vengono fornite indicazioni didattiche circa l'insegnamento del francoprovenzale. Le linee guida proposte per il curriculum scolastico si differenziano,

naturalmente, in base al grado di istruzione e sono raccolte all'interno del documento *Propositions pour l'enseignement du francoprovençal*⁶.

Per la scuola dell'infanzia, l'apprendimento è incentrato sull'espressione orale e, per quanto possibile, collegato all'ambiente familiare del bambino. Le attività in patois dovrebbero permettere ai bambini di scoprire il mondo che li circonda, di sviluppare la loro sensibilità alle differenze linguistiche e culturali e contribuire allo sviluppo della loro capacità motorie e sensoriali. Le attività prevedono momenti di benvenuto, giochi, filastrocche, canzoni, così come attività motorie e artistiche.

Per la scuola primaria, l'insegnamento del patois contribuisce all'educazione linguistica del bambino, in una prospettiva di didattica plurilingue. Le attività di comprensione, espressione e interazione hanno la priorità e lo studente viene gradualmente condotto a comunicare in termini semplici. Non esiste uno studio sistematico ed esplicito della grammatica nei primi anni, tuttavia è auspicabile che lo studente acquisisca gradualmente il controllo di alcune strutture di base che gli permetteranno di esprimersi su argomenti che lo riguardano e che gli sono familiari. Ancora una volta, si sottolinea l'importanza di un lavoro comparativo di apprendimento della lingua, affinché lo studente prenda coscienza delle somiglianze e differenze con altre lingue che conoscono o studiano, specialmente (e chiaramente) il francese. La componente fonetica a questo livello è prioritaria: fin dall'inizio dell'apprendimento è cruciale che lo studente si familiarizzi con i principali ritmi, fonemi e modelli di intonazione del patois.

Nella scuola secondaria di primo grado, oltre a continuare con l'insegnamento di sintassi, lessico e morfologia, ci si deve concentrare sugli aspetti identitari e culturali della lingua di cui si è a lungo parlato in precedenza (vedi capitolo 2) poiché una lingua non si può acquisire con il solo apprendimento di lessico e strutture grammaticali, ma essa è parte integrante della cultura in cui si inserisce, e ne è anzi vettore. Il materiale utilizzato in questo caso può spaziare da testi, fumetti, registrazioni audio e video, estratti di film o reportage, pagine web, che permettono all'insegnante di proporre attività motivanti che, di conseguenza, si ancorano in un'area socioculturale. La costruzione della competenza culturale permette all'allievo di appropriarsi di nozioni culturali vicine al suo ambiente

⁶Documento da cui si è attinto per l'analisi dell'intero progetto relativo ai vari gradi di istruzione e disponibile al seguente indirizzo http://www.patoisvda.org/gna/allegati/proposition-enseignement-francoprovençal_2090.pdf [consultato il 3 maggio 2020]

immediato e di stabilire interessanti collegamenti con altre materie scolastiche. A questo punto, ci si aspetta che lo studente sia in grado di utilizzare il patois in una situazione comunicativa più autentica possibile.

Al secondo grado di scuola secondaria, l'obiettivo diventa quello di rendere "vivo" l'utilizzo della lingua, creando l'opportunità di partecipare a scambi, dibattiti, concorsi, laboratori. Per suscitare l'interesse degli studenti è auspicabile l'utilizzo ove possibile di documenti autentici scritti o orali, e la cui lunghezza e difficoltà saranno adattate ai gradi di competenza degli studenti. L'apprendimento è basato su diverse strategie (confronto, riassunto, analisi, spiegazione ecc.) volte a sviluppare la capacità di ricezione e di produzione delle informazioni.

3.4.2 La situazione attuale del francoprovenzale a scuola

Nel corso degli anni si sono mantenuti progetti finalizzati alla valorizzazione del francoprovenzale soprattutto nella scuola dell'infanzia e di primo grado: questo è quanto emerge analizzando i piani dell'offerta formativa 2019-2022 degli istituti scolastici di diverso grado della Valle d'Aosta. In particolare, tra le iniziative di ampliamento curricolare dell'offerta formativa, si trova con maggiore frequenza la partecipazione al *Concours Cerlogne* (vedi 3.4.3) o al progetto *Patois a scuola* (vedi 3.4.1), entrambi promossi dall'Assessorato Regionale.

Dall'analisi dei diversi Piani si trovano, anche se raramente, iniziative di valorizzazione progettate autonomamente dall'Istituzione Scolastica. Ne è un esempio interessante il progetto "Erboristi in erba" della scuola primaria dell'Istituto S. Francesco, che si inserisce nell'area ambientale, scientifica, matematica e tecnologica. Tale progetto, rivolto alle classi seconde della scuola primaria, è articolato come segue:

"Progetto monolingue o bilingue: Italiano – Français – Patois

Ore settimanali: mezza giornata

Materie coinvolte: Italiano – Français – Storia – Geografia – Scienze

Destinatari del progetto: classi seconde

Obiettivi specifici:

- scoprire le principali caratteristiche delle piante officinali;

- imparare, in laboratorio, alcuni semplici metodi per estrarre i principi attivi delle piante.

Descrizione sintetica: le attività consistono in un percorso di scoperta delle principali piante officinali con particolare riguardo alle piante officinali locali; è prevista anche una visita guidata alla Maison des Anciens Remèdes di Jovençan svolgere attività di laboratorio finalizzate alla preparazione di un prodotto naturale a base di erbe.

Durata: un'uscita didattica di mezza giornata sul territorio nel secondo quadrimestre.”⁷

Anche dal monitoraggio relativo all'anno scolastico 2017/2018 sulla sperimentazione degli *Adattamenti alle necessità locali della Valle d'Aosta* (D.G.R. n. 1103 del 19 agosto 2016, vedi 3.3.4) delle *Indicazioni nazionali per il curricolo dell'infanzia e del primo e secondo ciclo d'istruzione* emerge nella scuola primaria l'uso del francoprovenzale come una delle DNL, ovvero discipline non linguistiche (scuole.vda.it).

L'introduzione delle DNL prevede l'insegnamento in lingua, mediante metodologia CLIL, di una disciplina non linguistica ed è normata dall'Art.4 comma 3 del DPR 275/1999 che recita: “Nell'ambito dell'autonomia didattica possono essere programmati, anche sulla base degli interessi manifestati dagli alunni, percorsi formativi che coinvolgono più discipline e attività nonché insegnamenti in lingua straniera in attuazione di intese e accordi internazionali”.

Inoltre, il *Piano per la Formazione dei docenti 2016-2019* (MIUR 2016) al punto 4.4 “Competenze di lingua straniera” evidenzia che i percorsi di metodologia CLIL sono fondamentali:

- per attuare pienamente quanto prescritto dai Regolamenti del 2010;
- per ampliare l'offerta formativa attraverso contenuti veicolati in lingua straniera in tutte le classi delle scuole primarie e delle scuole secondarie di primo e secondo grado.

Poiché le istituzioni scolastiche hanno la facoltà di definire le discipline non linguistiche a cui applicare la metodologia CLIL, il monitoraggio (scuole.vda.it) riporta unicamente i dati relativi a queste ultime, e ne emerge un uso, seppur limitato all'1%, per l'insegnamento della musica e dell'educazione fisica (Appendice B, figure 1 e 2).

⁷ Tratto da pag.17 del documento “Progetti curricolari ed extracurricolari”, allegato al P.T.O.F. Piano dell'Offerta Formativa - a. s. 2019-2022 triennale dell'Istituzione Scolastica S. Francesco e consultabile al seguente indirizzo http://www.sfrancesco.scuole.vda.it/images/pof/Allegato_3_-_Progetti_curricolari_ed_extracurricolari.pdf

Queste iniziative didattiche appaiono di estremo interesse soprattutto perché testimoniano il tentativo di recuperare il valore del francoprovenzale collegandolo ad ambiti che non siano puramente letterari. Ciò appare di grande stimolo per recuperare l'interesse e sviluppare l'utilizzo della lingua francoprovenzale in Valle d'Aosta.

3.4.3 Il *Concours Cerlogne*

Come già citato, il concorso Cerlogne gode di un'ampia diffusione nella scuola dell'infanzia e primaria pertanto va considerata un'iniziativa di valorizzazione del patois francoprovenzale che coinvolge i più giovani. Esso porta il nome del primo poeta dialettale, l'abbé Jean- Baptiste Cerlogne (1826-1910), autore del *Dictionnaire de patois valdôtain* e considerato il fondatore della letteratura valdostana (Spagna 2018).

Realizzato dall'Assessorato Istruzione e Cultura in collaborazione con il *Centre d'Etudes Francoprovençales "René Willien"* di Saint-Nicolas, il *Bureau pour l'Ethnologie et la Linguistique* a partire dal 1963, il concorso raggruppa circa 2000 allievi che provengono dalle scuole materne, primarie e secondarie della Valle d'Aosta – ma non solo: con gli anni la partecipazione si è estesa oltre i confini della regione e coinvolge anche scolaresche della Savoia, del Vallese, delle valli francoprovenzali del Piemonte e delle comunità alloglotte di Faeto e Celle di San Vito in provincia di Foggia (patoisvda.org).

Il *Concours Cerlogne* inizia con due giornate di formazione per gli insegnanti interessati. Il progetto si sviluppa poi in corso d'anno attraverso ricerca di materiale (vecchi documenti, foto, oggetti, testimonianze orali, ecc.) che viene poi rielaborato e raccolto in un prodotto finale sotto forma di album illustrati, CD-ROM, cassette audio e video. Nel mese di maggio, tutti i partecipanti si ritrovano in una grande festa di chiusura che si svolge ogni anno in un diverso comune della Valle d'Aosta (patoisvda.org).

La manifestazione si propone di coinvolgere i ragazzi nella ricerca di documenti in patois e di stimolare nelle nuove generazioni l'interesse per il dialetto ma cerca anche, come dimostra il tema scelto per l'anno scolastico 2018/2019, "Le innovazioni tecnologiche nell'ambiente domestico valdostano", di inserire la realtà regionale in un contesto globale e moderno.

Alcuni elaborati delle ultime edizioni sono disponibili nella sezione dedicata del sito dell'Assessorato Istruzione e Cultura della Regione e tutti gli elaborati sono

conservati e consultabili presso il *Centre d'Etudes Francoprovençales*. Da queste rilevazioni appare come l'Istituzione regionale, associazioni ad essa collegata e le istituzioni scolastiche, stiano concentrando sforzi per mantenere vivo ed attuale il valore di questa lingua.

In conclusione, come più volte ribadito, il plurilinguismo crea le condizioni per generare un contesto identitario ricco di potenzialità e di prospettive utili alla salvaguardia di varie culture. La scuola, in quanto Istituzione responsabile della formazione delle nuove generazioni, ha più di ogni altra il compito di valorizzare la varietà di lingue presenti in un territorio. Garantirne lo studio significa impegnarsi per la loro sopravvivenza e mantenere rilevanti le tradizioni culturali ad esse collegate.

Gli istituti scolastici della scuola dell'infanzia e primaria, i cui PTOF sono stati analizzati nel presente capitolo, sembrano condividere questo proposito, e sono supportati in questo da tante associazioni culturali nate negli ultimi anni, nonché dalle stesse istituzioni valdostane.

Sebbene la scuola primaria di secondo grado presenti una minore progettualità finalizzata al recupero del francoprovenzale, è sembrato rilevante riportare alcune esperienze di discipline affrontate in francoprovenzale attraverso la metodologia CLIL. Questo aspetto appare come un tentativo di inserire una lingua minoritaria tra le lingue a cui è già attribuita ampia dignità, e che vengono stabilmente usate come strumento per apprendere e sviluppare abilità e competenze nelle lingue straniere attraverso discipline non linguistiche.

Si percepisce che i progetti presenti nei piani dei diversi istituti sono animati dall'esigenza di promuovere la riappropriazione del codice linguistico per consolidare il senso di appartenenza alla propria comunità; lo studio della lingua minoritaria diventa quindi uno strumento utile per favorire innanzi tutto un'equilibrata crescita personale ma anche una sensibilità indirizzata alla tutela della lingua, della cultura e delle tradizioni della propria regione.

È inoltre innegabile che l'insegnamento, rivolgendosi ai più giovani, abbia un ruolo fondamentale nella conservazione del francoprovenzale, poiché ne favorisce una maggiore e migliore trasmissione intergenerazionale, che come si è più volte ribadito è una condizione imprescindibile affinché una lingua rimanga vitale.

Nel presente capitolo si è voluta analizzare la necessità di adattare le politiche linguistiche in base al contesto sociolinguistico cui si riferiscono, e ci si è interessati alla legislazione applicabile al francoprovenzale in Valle d'Aosta, con una particolare attenzione alle attuazioni di quest'ultima, soprattutto nell'ambito dell'insegnamento scolastico.

Tale analisi ha tuttavia portato alla luce l'esistenza di ulteriori misure di tutela della lingua nel contesto valdostano che, pur non essendo direttamente il risultato della politica linguistica istituzionale, hanno con essa un legame. Si è dimostrato infatti che la Valle d'Aosta è caratterizzata da una sinergia tra le istituzioni regionali e le iniziative sul territorio per la valorizzazione del francoprovenzale. Le iniziative e le organizzazioni patrocinate dagli enti regionali e che operano a tale scopo verranno analizzate nel capitolo seguente.

Capitolo 4. Iniziative di difesa e valorizzazione del francoprovenzale

In questo capitolo si analizzeranno le iniziative di tutela e promozione del francoprovenzale sul territorio valdostano, molte delle quali, come si è anticipato, sono volute o finanziate da istituzioni regionali come l'Assessorato dell'Educazione e della Cultura. Tali iniziative spaziano in vari ambiti, da quello educativo e culturale a quello scientifico.

Dapprima ci si concentrerà sulle prime iniziative di tipo documentario quali il Museo Cerlogne e il *Centre d'Etudes Francoprovençales*, per poi seguire il loro sviluppo e il loro ampliamento in servizi come il BREL e lo sportello linguistico Gnalèi. Contestualmente, si analizzeranno i prodotti dell'impegno di tali istituzioni, come l'organizzazione di corsi di insegnamento quali *l'Ecole populaire de patois*, la condivisione di materiali, e infine ci si focalizzerà sull'importante ruolo della comunicazione, attraverso iniziative inerenti ai media, alla poesia e al teatro.

Le politiche in difesa del patois, della sua cultura e delle sue tradizioni entrano nei programmi di tutela dell'identità valdostana a partire dagli anni Sessanta del Novecento. Come detto in precedenza, in questo periodo storico il francese continua progressivamente a perdere il suo statuto di lingua d'élite e ad essere contestualmente sostituito dall'uso dell'italiano, in parte anche grazie ai fenomeni di immigrazione all'interno della regione da parte di italiani provenienti da altre regioni. Mentre il francese tende a scomparire dalla pratica quotidiana, dunque, anche il patois "incomincia ad arretrare di fronte a una lingua italiana diffusa attraverso la scuola, la televisione" (Cuaz n.d.: 19), ed è in un tale contesto che partono i progetti di salvaguardia e di valorizzazione del patrimonio etnografico regionale. Questi vedono in René Willien, maestro elementare, fotografo, giornalista, partigiano, il maggior interprete di questa difesa della tradizione. Una delle prime iniziative messe in atto da René Willien è l'istituzione di una compagnia teatrale dilettantistica che recita in patois: "Lo Charaban" (vedi 4.9).

4.1 Museo Cerlogne

René Willien, inoltre, con il contributo della Regione, fonda nel 1963 a Saint-Nicolas il Museo Cerlogne. Questo museo, ispirato al poeta dialettale e primo studioso del patois valdostano Jean-Baptiste Cerlogne avvia alcune iniziative che hanno avuto un grande successo, tra cui l'omonimo *Concours Cerlogne* (di cui si è parlato, vedi 3.4.3) e la pubblicazione di *Noutre tzen patoué*, un'antologia in 8 volumi dei patois valdostani (Cuaz n.d.). Il museo intende promuovere studi sul patois e l'etnologia: l'attenzione si va concentrando non solo sulle pratiche legate alla tradizione, ma anche sullo studio dei processi culturali che le animano, individuabili nella realtà locale.

4.2 Il Centre d'Etudes francoprovençales

Dal Museo Cerlogne nasce, nel 1967 e nella stessa località, il *Centre d'Etudes francoprovençales*, promosso e diretto dallo stesso René Willien. Il suo obiettivo principale oggi è la promozione di studi e ricerche nell'ambito specifico dei patois valdostani e più in generale dell'etnologia di tutta la Valle. Al momento della sua inaugurazione, il 16 ottobre 1967, il suo ruolo primario è quello di conservare e catalogare i lavori del *Concours Cerlogne*, ma con il tempo il centro amplia il suo campo di influenza (Cuaz n.d.).

Oggi il *Centre* continua la sua funzione di importante centro di documentazione, non solamente degli elaborati del *Concours Cerlogne*, ma gestendo un'aggiornata biblioteca specializzata in etnologia e linguistica francoprovenzale. Inoltre pubblica un bollettino semestrale e collabora con l'Amministrazione regionale per la realizzazione di nuovi progetti; rappresenta anche un luogo di incontro per ricercatori, insegnanti, dialettologi e, in generale, per coloro che si interessano al francoprovenzale.

Il *Centre* opera in collaborazione con l'Assessorato dell'Educazione e della Cultura della Regione Autonoma Valle d'Aosta e con il *Bureau Régional pour l'Ethnologie et la Linguistique* (BREL): inizialmente si occupava in maniera indipendente dell'organizzazione del *Concours Cerlogne*. Nel corso degli anni quest'ultimo è cresciuto a tal punto che il *Centre* non è più stato in grado di gestirlo autonomamente e si avvale dell'Assessorato per l'organizzazione delle giornate informative che, nel mese di settembre, costituiscono il punto di partenza per ogni nuova edizione del concorso. (centre-etudes-francoprovencales.eu)

Il *Centre* è parte della *Fédération romande et internationale du patois* (FRIP), un'associazione di diritto svizzero il cui scopo è quello di valorizzare "la culture, la pérennité et l'illustration des patois de la Suisse romande et des régions internationales limitrophes"⁸. Tra i compiti previsti dal suo statuto vi è il coordinamento delle feste di valorizzazione del patois, che si svolgono a turno nelle diverse regioni dell'area francoprovenzale.

Il *Centre* fa parte anche del *Conseil international du francoprovençal* (CIF), un organismo fondato nel 2011 su proposta del *Groupe International de Travail sur le francoprovençal* (GIT) con l'esigenza di coordinare iniziative di carattere culturale, di cui la FRIP non può prendersi carico, e con la quale dunque ha una relazione di complementarità. Questo consiglio ha infatti in ruolo di "[i]maginer des stratégies pour faire vivre le francoprovençal sur tous les territoires où il se parle ; [c]réer des synergies afin de développer les travaux en faveur du francoprovençal dans les régions appartenant aux États italien, français et à la Confédération helvétique ; [d]evenir l'interlocuteur de toutes les structures nationales ou internationales"⁹.

Il *Centre* ha svolto un ruolo estremamente importante nella ricerca scientifica sul francoprovenzale. Non solo è aperto ai ricercatori di tutto il mondo e riceve studenti e delegazioni interessati al francoprovenzale, ma è anche un partner di diverse università.

Il *Centre* rimane un fulcro di riflessione sulla lingua: nel 2011, l'organizzazione di una serie di incontri tematici con i docenti dell'*Ecole populaire de Patois* (vedi 4.6) ha permesso di rilanciare il dibattito sui temi e le strategie più efficaci nell'insegnamento francoprovenzale. (centre-etudes-francoprovencales.eu)

Il *Centre* ha anche selezionato un gruppo di lavoro che si interessa degli aspetti semantici e stilistici della lingua. Alla base di questo studio vi è la traduzione, strumento utilizzato con l'obiettivo di riflettere sullo "spirito francoprovenzale". I madrelingua sono infatti portatori di caratteristiche distintive del francoprovenzale e dell'identità dei suoi parlanti senza necessariamente esserne consapevoli, dato che la pratica e la padronanza

⁸ *Statuts de la fédération romande et internationale des patoisants* disponibile online all'indirizzo <https://patoisants.ch/wp-content/uploads/2016/09/statutsfrip.pdf> [consultato il 26 maggio 2020]

⁹ Bollettino del Centre d'études Francoprovençales intitolato *Le Conseil International du Francoprovençal* disponibile all'indirizzo <http://www.centre-etudes-francoprovencales.eu/cef/bollettini/nouvelles-centre-64-2011-993.pdf?r=0.337869351328> [consultato il 26 maggio 2020]

del francoprovenzale difficilmente corrispondono a un quadro teorico di tipo scolastico o a una riflessione razionale approfondita (centre-etudes-francoprovencales.eu).

Dal 1991, in collaborazione con l'Assessorato dell'Educazione e della Cultura, il *Centre* organizza convegni annuali tematici, che, tra riflessioni di linguistica ed etnologia, coinvolgono i principali esperti del settore al fine di promuovere temi di riflessione che dovrebbero portare a cambiamenti nel mondo culturale e nella società in generale. Gli atti della conferenza annuale vengono poi pubblicati per diffondere ulteriormente questi spunti di riflessione (centre-etudes-francoprovencales.eu). Il centro è stato all'origine di associazioni importanti come la Fédération Valdôténa di Têatro Populéro, (vedi 4.9) nonché di istituzioni pubbliche come il Bureau Régional pour l'Ethnologie et la Linguistique (BREL), (vedi 4.4)

4.3 L'Atlas des patois valdôtains

L'attività scientifica più ambiziosa e di maggiore portata del Centre, tuttavia, è l'*Atlas des patois valdôtains*. Si tratta del progetto di compilazione di un atlante linguistico regionale inizialmente condotto dal *Centre*, come si è detto, e in seguito portato avanti dall'Assessorato alla Cultura della Regione Autonoma della Valle d'Aosta attraverso il Bureau Régional pour l'Ethnologie et la Linguistique e interamente finanziato dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Il suo obiettivo è la “pubblicazione dei dati dialettali dell'archivio APV in forma cartografica, con corredo di note etnografiche, iconografia, carte di sintesi sulla distribuzione geolinguistica, indici di consultazione a vari livelli”.

La raccolta dei dati per questo atlante cominciò all'inizio degli anni Settanta, attraverso inchieste sul territorio basate sul *Questionnaire pour enquête dialectale en pays alpin* elaborato da Tuillon. Le inchieste erano distribuite su una rete di sedici località del territorio della regione e “rilevanti in rapporto alla sua configurazione geografica” (Raimondi 2019: 1), alle quali furono inoltre aggiunti punti esterni di confronto con le aree francoprovenzali confinanti, vale a dire il Vallese svizzero, la Savoia e l'Alta Savoia, oltre all'area francoprovenzale piemontese. (Raimondi 2019)

L'*Atlas* verrà pubblicato in una serie di volumi in lingua francese, ognuno dei quali raccoglie sotto forma di “monografia geolinguistica” i dati relativi a un argomento

specifico tra i temi affrontati dal questionario. I volumi dell'Atlas saranno composti da unità informative fondamentali numerate chiamate *Articles*. Un *Article* raccoglie i dati rielaborati risultanti da una singola domanda del questionario; per migliorarne la coerenza e la comprensibilità, determinate risposte, in particolare quelle “aperte” sono suscettibili di essere ricollocate e ristrutturare durante la redazione dei volumi.

Al momento di presentare il progetto nel settembre 2009, Raimondi (docente all'Università della Valle d'Aosta e co-direttore dell'Atlas insieme a Saverio Favre e dirigente dell'Ufficio regionale per l'etnologia e la linguistica dell'Assessorato istruzione e cultura della Regione autonoma Valle d'Aosta) definisce un atlante linguistico come “la rappresentazione cartografica della variabilità dialettale nello spazio” e sottolinea che “[n]ello specifico del francoprovenzale valdostano, la cartografia è capace di mostrare le dinamiche fra aree conservative e innovative e la grande microvariabilità a livello lessicale, morfologico, fonologico”¹⁰. Questo tipo di ricerca opera in una prospettiva che “sappia includere anche la considerazione delle ricadute di un'impresa scientifica sulla comunità di riferimento (in termini di sviluppo culturale collettivo) fra i propri obiettivi sociali” (Raimondi n.d.: 54). Ciò significa che l'Atlas vuole proporsi non solo come strumento di ricerca specialistica ma anche come strumento educativo che faciliti l'interpretazione e la divulgazione dei risultati dell'indagine geolinguistica. Al fine di giovare ad una più ampia comunità di lettori, l'intenzione è di favorire la divulgazione attraverso una serie di iniziative in particolare nella scuola secondaria, volte a trattare contenuti storico-linguistici ed etnolinguistici emergenti dai risultati della ricerca dell'Atlas. I promotori di tale iniziativa sono infatti convinti che tali risultati “rappresentino anche per i più giovani una straordinaria fonte di conoscenza sulla propria cultura.” (Raimondi n.d.: 54)

Il primo volume-pilota, *Le lait et les activités latières*, dedicato alle pratiche legate al latte e alla caseificazione, è ancora in corso di pubblicazione e sarà corredato, per le ragioni educative sopramenzionate, di un *Glossaire de terminologie linguistique* (Raimondi n.d.).

¹⁰ Presentazione del progetto *APV-Atlas des Patois Valdôtains* da parte di G. Raimondi nel settembre 2009 disponibile all'indirizzo <http://www.unichao.eu/dd/index.cfm/progetti-ricerca-scientifica/apv-atlas-des-patois-valdotains.html> [consultato il 26 maggio 2020]

4.4 Il Bureau régional pour l'ethnographie et la linguistique (BREL)

Il *Bureau régional pour l'ethnographie et la linguistique (BREL)*, del cui ruolo in diverse iniziative si è già parlato, fu istituito il 21 maggio 1985 nell'ambito dei servizi culturali dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione, attraverso la Legge regionale n. 35 che ne stabiliva come finalità "la promozione, lo sviluppo e il coordinamento delle ricerche etnografiche e linguistiche sul territorio della Regione Valle d'Aosta" (capo VII, art. 29).

I compiti a cui il BREL deve adempiere, in virtù dell'art. 29 dello stesso testo legislativo, sono la raccolta, la catalogazione, il restauro e la conservazione di materiale d'interesse etnografico e linguistico, nonché la diffusione del materiale raccolto attraverso la realizzazione di pubblicazioni, l'allestimento di mostre e l'organizzazione di manifestazioni. Il BREL è inoltre incaricato della collaborazione con le associazioni culturali che operano nello stesso ambito di ricerca nella gestione di musei etnografici locali.

Il BREL si occupa del mantenimento di archivi multimediali come fototeche, fonoteche e videoteche – poi messe a disposizione dei cittadini per la consultazione – e dell'organizzazione di attività scientifiche di ricerca toponomastica, del già citato atlante linguistico, e in anni recenti si è fatto carico del mantenimento e dell'organizzazione di progetti quali l'*École Populaire de Patois* (vedi 4.6) e il *Concours Cerlogne* (vedi 3.4.3).

4.5 Sportello linguistico *Lo Gnalèi*

L'Amministrazione valdostana consolida nel tempo il suo impegno per il recupero di una lingua che vuole rimanere viva e legata alla cultura ed alle tradizioni del suo territorio: un esempio è lo Sportello Linguistico Gnalèi, curato dall'Assessorato Istruzione e Cultura e finanziato dalla Legge nazionale n. 482/99. Questo sportello, interamente dedicato alla lingua francoprovenzale e alla cultura valdostana, offre un servizio gratuito di supporto e consulenza linguistica alle amministrazioni pubbliche e ai privati cittadini. Esempi di attività svolte dall'ufficio sono la valorizzazione del patrimonio linguistico attraverso ricerche sul corretto uso della lingua, la possibilità di organizzare eventi o incontri in francoprovenzale, la traduzione e correzione di testi in patois, e la diffusione del vocabolario attraverso la pubblicazione di testi e glossari (patoisvda.org).

Questo tipo di attività mettono in evidenza un intento che supera la semplice volontà di preservare la lingua, ma che al contrario si spinge a promuovere un utilizzo quotidiano, reale e tangibile del francoprovenzale che si allontani dai soli ambiti rurali cui storicamente il patois valdostano è stato confinato: la ricerca di neologismi, in particolare nel settore burocratico-amministrativo e in svariati ambiti della vita quotidiana ne è testimonianza.¹¹

La sede centrale dello Gnalèi si trova ad Aosta, ma l'attività dell'ufficio è capillarizzata sul territorio attraverso sportelli linguistici presenti in 36 comuni di parlata francoprovenzale nelle comunità Grand-Paradis, Grand-Combin e Mont-Emiliu.

Nel 2011, l'allora Assessore all'Istruzione e Cultura della Regione Laurent Viérin presenta il sito patoisvda.org, interamente dedicato al patois e alla sua cultura. Tale sito rappresenta una trasposizione online di alcuni servizi proposti dai precitati sportelli Gnalèi presenti sul territorio, arricchito da ulteriori proposte, archivi di dati e servizi legati al francoprovenzale. È possibile, visitando il sito, cogliere la volontà che anima questa iniziativa, che non si limita a parlare di folklore locale ma si prefigge di procedere con scientificità ripercorrendo l'origine e l'evoluzione di questa lingua diffusa nell'arco alpino occidentale (patoisvda.org).

Il sito è organizzato come un portale trilingue, ovvero francoprovenzale, francese e italiano, e il suo scopo è di offrire strumenti di apprendimento e miglioramento del patois francoprovenzale attraverso la spiegazione di regole grammaticali, ma anche di valorizzare la lingua e la cultura attraverso i poeti, gli scrittori e la letteratura popolare orale.

Uno dei principali progetti che viene portato avanti dallo Gnalèi online è il glossario, che ad oggi conta circa 18000 lemmi ed è ancora in costruzione, proposto come “strumento di lavoro che prende in considerazione almeno una variante per ognuno dei 71 comuni francoprovenzali della Valle d'Aosta” per “fornire un'immagine reale della lingua così come si presenta oggi”. (patoisvda.org). È dunque interessante notare come anche in questo caso vi sia un rifiuto di promuovere uno standard irraggiungibile di francoprovenzale unico, puro e comune, ma piuttosto un interesse a valorizzarne l'uso effettivo e vario. È per questa ragione che i lemmi contenuti nel glossario sono attinti dal

¹¹ *Pourquoi interagir avec “Lo Gnalèi”, le Guichet linguistique ?* disponibile all'indirizzo http://www.patoisvda.org/gna/allegati/explication-guichet-rev-2017_266.pdf

linguaggio corrente e dalla produzione scritta contemporanea e rappresentano una variante per ogni località valdostana, senza pretese di fornire “la” versione corretta, ma solamente riportando quella attestata dall’informatore che la propone.

La ricerca delle parole fornisce risultati in patois, in francese o in italiano, e dal momento che i lemmi sono ripartiti per comune, è possibile consultare il glossario selezionando un comune e navigare a livello geografico, oppure avere accesso alle parole direttamente tramite l’apposito motore di ricerca, con la possibilità di filtrare i risultati per lingua, categoria grammaticale, inventario lessicale o, appunto, per comune. Le schede contengono il paradigma del lemma ricercato e la registrazione sonora della pronuncia, associata al nome dell’informatore da cui è stato attestato.

Oltre al glossario vero e proprio, questa sezione del sito propone anche una sottosezione denominata “Testi in linea”, che funge da biblioteca virtuale; raccoglie i documenti scritti, la cui trascrizione è stata curata da uno sportello linguistico, e la loro traduzione. Come per il glossario, la ricerca può essere effettuata per comune oppure per tipologia. In futuro è prevista l’aggiunta di registrazioni audio per i testi raccolti, e si spera di poter usare questi ultimi per arricchire ulteriormente il glossario.

Il sito patoisvda.org propone inoltre una sezione denominata “Schede tematiche”, le quali riprendono il lessico più originale e “tipico” del *patois* attraverso una serie di schede divise per argomenti, corredate di interessanti approfondimenti a carattere etnografico legati strettamente alle attività del territorio valdostano: *Il mulino, Il mulo, I cereali e la filiera del grano* sono quelle ad ora disponibili nel sito.

La sezione “Pubblicazioni” propone materiale di poeti, scrittori e trascrizione della letteratura popolare orale rappresentata da proverbi, filastrocche, racconti e modi di dire che testimoniano e diffondono la cultura valdostana. È inoltre corposa la sezione “Tutela e promozione del patois” in cui vengono presentate iniziative già citate come “Il concours Cerlogne”, “Il patois a scuola”.

4.5.1 Il francoprovenzale in ufficio

L'iniziativa "Il francoprovenzale in ufficio", un progetto interregionale di formazione online delle regioni Valle d'Aosta e Piemonte, scaturisce dalla considerazione che la conoscenza e la padronanza del patois possa favorire e migliorare i rapporti interpersonali, soprattutto in ambiti specifici come il settore agricolo, e addirittura facilitare le relazioni professionali. Il patois locale consente all'utente che ne fa uso di avvicinarsi alle pubbliche amministrazioni e ai servizi offerti, poiché può rendere più comprensibile il linguaggio burocratico. È in virtù di questo apprezzamento che il progetto, finanziato dalla legge 482/99, nasce per essere dedicato in primo luogo ai dipendenti degli enti pubblici regionali che quotidianamente intrattengono relazioni con il pubblico, ma anche agli utenti stessi (patoisvda.org).

La sezione "Il francoprovenzale in ufficio" del sito dello *Gnalèi* si compone di 5 sottosezioni (*Al lavoro, Parlare in pubblico, Al telefono, Documenti, pagamenti e reclami, Nei luoghi pubblici*) divise per ambito comunicativo al fine di facilitarne la consultazione e il reperimento dei contenuti. In ciascuna sottosezione sono presenti videolezioni provviste di sottotitoli in francoprovenzale (nella variante usata), in italiano e in francese al fine di facilitare l'apprendimento a vari livelli. È possibile inoltre scaricare diverse appendici grammaticali correlate a ciascuna lezione a distanza, e appendici lessicali contenenti terminologie tecniche come ad esempio cariche aziendali, termini dei trasporti, e abbreviazioni corredate di traduzione in lingua francese e in lingua italiana. In entrambi i casi, le appendici segnalano chiaramente la variante di patois utilizzata.

La scelta degli ambiti proposti naturalmente non è casuale, ma ambisce a ricreare un percorso che pur essendo schematico, riproduce in maniera realistica le situazioni più frequenti o più probabili nei rapporti di lavoro. Per questa ragione, oltre alla fraseologia più utile, sono suggeriti anche i comportamenti opportuni da adottare con l'utenza e da parte dell'utenza – come ad esempio dimostra, nella sottosezione *Documenti, pagamenti e reclami*, la lezione intitolata "Sporgere un richiamo", che invita il cittadino a dimostrarsi "trencouil, djéntil, éduca" (tranquillo, gentile ed educato) –.

La preparazione e lo svolgimento delle videolezioni sono affidate a collaboratori esperti e da anni impegnati ad erogare corsi di lingua francoprovenzale valdostana – nell'ambito delle iniziative dell'École Populaire de Patois, realizzate dall'Assessorato Istruzione e Cultura della Regione autonoma Valle d'Aosta – e di lingua francoprovenzale

piemontese, nell'ambito di progetti finanziati dalla legge 482/99 realizzati dalla Regione Piemonte.

Per quanto riguarda la Valle d'Aosta, le varianti francoprovenzali utilizzate dagli esperti sono quelle di Antey-Saint-André, Aosta, Aymavilles e Charvensod, mentre per il Piemonte le varietà utilizzate sono quelle di Mezzenile e delle Valli di Lanzo (patoisvda.org).

4.6 École populaire de patois

Un'altra interessante iniziativa promossa dall'Assessorato Istruzione e Cultura valdostano è *l'École populaire de patois*, progetto nato nel 1995 per “promuovere, diffondere e garantire la piena espansione del patois” (patoisvda.org) attraverso l'organizzazione di corsi di patois francoprovenzale per adulti. Tali corsi sono aperti e pensati per coloro che desiderano avvicinarsi per la prima volta alla lingua francoprovenzale così come per coloro che desiderano approfondirne la conoscenza e la capacità di utilizzo a livello scritto e orale. I corsi quindi sono articolati su due livelli (principiante e approfondimento) e in diverse varianti (Aosta e dintorni, bassa valle, alta valle...) in base al numero di iscritti. Questa iniziativa permette di avere una visione interessante dell'approccio che gli enti hanno nei confronti della valorizzazione del patois, perché dimostra che non solo il francoprovenzale è un “importante patrimonio immateriale e lingua della [...] tradizione” (patoisvda.org) valdostana, ma che rappresenta anche un valido “fattore d'integrazione e un'opportunità per coloro che vengono da altre realtà – i non valdostani di origine – di assimilare le caratteristiche linguistiche della regione e di riconoscersi nei suoi valori culturali e identitari” (patoisvda.org)

4.7 Media

Dal punto di vista della comunicazione mediatica in lingua francoprovenzale, sul territorio valdostano è presente una sede regionale della RAI, *Siège régional pour la Vallée d'Aoste*, che diffonde *La Fisella*, una trasmissione radiofonica in francoprovenzale dedicata alla cultura valdostana, e un TG regionale unico con notizie in italiano, francese e a volte in patois valdostano.

La Fisella è una serie radiofonica che, come si è detto, vuole valorizzare la cultura valdostana, e per farlo dedica ogni puntata ad uno scrittore, musicista o artista locale che la rappresenti. Alcune puntate sono disponibili per essere ascoltare sul sito patoisvda.org.

Il *Monitoraggio dei TGR e dei programmi informativi RAI della Regione Valle d'Aosta* del 2011 riporta tuttavia che mentre i telegiornali regionali tendono ad essere prevalentemente in italiano, i programmi serali e domenicali rappresentano gli spazi del palinsesto che con più probabilità fanno uso del patois (o del francese). Sono infatti i programmi diversi dai notiziari ad avere una composizione linguistica meglio ripartita tra le lingue, con il 22% delle messe in onda in francoprovenzale. Stando ai dati forniti dal monitoraggio, i programmi in patois sono autoproduzioni della RAI Valle d'Aosta che si distinguono per la “presenza di suggestione, evasione, idealizzazione e narrazione” (Milazzo 2011: 2). I temi trattati dalla programmazione in lingua francoprovenzale sono prevalentemente legati a temi quali cultura, intrattenimento e attualità del territorio, con una particolare attenzione al patrimonio ambientale e culturale regionale. Secondo il monitoraggio, prevale la messa in onda di opere teatrali in patois (vedi 4.9).

Dal 1949 esiste inoltre *Lo Flambò - Le Flambeau*, un periodico trimestrale in lingua francese ed in patois valdostano nato come bollettino del *Comité des traditions valdôtaines*, un'associazione del secondo dopoguerra con lo scopo di rianimare la cultura e l'identità valdostane, come stabilito dal suo Statuto¹². Questo periodico, che aveva l'obiettivo di divulgare lo spirito e gli intenti dell'associazione (*Comité des traditions valdôtaines*), fu chiamato *Flambeau* perché, come si può leggere nella premessa al primo numero, voleva illuminare gli spiriti e riscaldare i cuori, per renderli più sensibili alle tradizioni valdostane in tutte le loro forme. Negli anni, *le Flambeau* ha lanciato appelli in favore della salvaguardia di monumenti, pubblicato scritti letterari, poesie, filastrocche e battute in patois più di 3000 articoli dedicati all'etnografia, alla storia, alla storia dell'arte e alle attività dei gruppi folkloristici. Ha inoltre incoraggiato lavori di grande portata quali il *Nouveau dictionnaire de patois*, realizzato in tredici volumi tra il 1967 e il 1984 da Aimé Chenal, che fu capo redattore della rivista dal 1961 al 1999, e da Raymond Vautherin, direttore dal 1975 fino alla sua morte nel 2018. Ad oggi *Le Flambeau* è l'unica rivista della

¹² « le Comité des Traditions Valdôtaines a pour but de maintenir les traditions et usages, de faire revivre celles qui sont tombées dans l'oubli, de veiller à la conservation et à la restauration des sites et des monuments, de recueillir les souvenirs historiques, artistiques, anecdotiques se rattachant à la Vallée ; enfin, par l'action de ses membres, de faire observer au sein des familles valdôtaines les principes de cordialité et d'hospitalité »
<https://comitedestradiationsvaldotaines.com/>

Valle d'Aosta pubblicata interamente in francese e franco-provenzale, e viene distribuito anche all'estero¹³.

4.8 Poesia

Per quanto riguarda la poesia, i poeti valdostani non mancano, e tra loro vi sono esponenti della scrittura in patois francoprovenzale.

Il già citato Raymond Vautherin fu autore delle raccolte *Adjéu poésia* (1957), *Lo Cardeleun* (1959) e *Alolon di ten* (2002) (patoisvda.org)

Un'importante esponente di questo tipo di scrittura fu la poetessa Eugenia Martinet, che pubblicò la raccolta di versi in patois *Case di pietra, case di argilla*, un esempio di come il francoprovenzale possa essere parte integrante dell'identità pur non essendo una prima lingua. Essendo lei cresciuta in un ambiente francofono e avendo ricevuto un'istruzione scolastica italoфона, si avvicinò al patois solo più avanti e di conseguenza iniziò la sua sperimentazione di lingua e ritmi con la poesia in patois. I versi di Martinet rappresentano un uso del francoprovenzale simbolo del suo essere uno "spirito libero" e di una scelta stilistica dovuta al suo essere lontana dalla propria terra, dal momento che dopo il matrimonio fu costretta a trasferirsi a Milano con il marito e il figlio (Filice 2020).

Eugenio Montale¹⁴ commentò la sua poesia dicendo:

"Poesia casalinga e magica, valligiana e aperta al senso dell'universo... Di fronte ai suoi risultati non ha senso parlare di lingua o di dialetto, di modernità o di tradizione. C'è solo da leggere per essere convinti e stupiti."

4.9 Teatro

Tra le iniziative teatrali si è già citato lo *Charaban*, compagnia teatrale dilettantistica che recita in patois valdostano. La compagnia nasce ad Aosta nel 1958 ed ancora oggi è operativa. Lo *Charaban* ha avuto un lungo arco di vita e un successo

¹³ *Le Flambeau / Lo Flambò 60 ans de défense des traditions locales* a cura di O. Boretz e J.-G. Rivolin, disponibile online all'indirizzo <https://biblio.regione.vda.it/sites/aosta/assets/Documenti/Flambeau-dpl-I-F.pdf> [consultato il 25 maggio 2020]

¹⁴ Ne "Il corriere della sera" del 20 giugno 1965

crescente: in esso operano dilettanti che producono uno spettacolo l'anno. “[...] le commedie recitate in questo mezzo secolo hanno raccontato in varie forme (ironica, comica, satirica) la vita familiare le usanze, la politica, le varie forme di vita sociale, della Valle d'Aosta”. (locharaban.vda.it) La compagnia è finanziata dall'Assessorato alla Cultura e dalla Presidenza del Consiglio della Regione autonoma della Valle d'Aosta.

Le *Printemps théâtral* è una rassegna di teatro popolare nata nel 1980 che dà la possibilità a gruppi teatrali locali di proporsi al grande pubblico e si inserisce nell'ambito della Saison Culturelle in collaborazione con la *Fédérachon Valdoténa di Téoatro Populéro*, (FVTP), associazione fondata e composta dalle compagnie valdostane di teatro popolare recitanti in francoprovenzale. Nelle ultime due edizioni del 2018 e 2019 (l'edizione 2020 è stata sospesa a causa dell'emergenza Coronavirus) *Radio Proposta in Blu* mise in onda la trasmissione *Arc en ciel valdôtain* per affiancare la programmazione del *Printemps Théâtral* ed ogni venerdì dalle 18.35 si dialogava in patois con gli attori in scena il sabato successivo. Questa iniziativa è anch'essa testimonianza di come la ricerca di sinergie che coinvolgano modalità diversa di promozione della lingua si stia facendo spazio in una realtà vivace e propositiva, fortemente desiderosa di mantenere cultura e tradizioni (AostaSera 2019).

Un'iniziativa legata al *Printemps théâtral*, anche se non teatrale nel senso più tradizionale del termine, è stata il progetto *dapertotte – téatre dapertotte*, il primo fotoromanzo in patois, voluto dall'Assessorato Istruzione e Cultura nell'ambito della promozione e valorizzazione del francoprovenzale. Il progetto unisce la volontà di far conoscere e apprezzare il teatro popolare e il patois. La pubblicazione è realizzata in collaborazione con le compagnie della *Fédérachon valdoténa di téatro populéro*, è stata ispirata alle rappresentazioni del *Printemps théâtral* 2011, e segue una narrazione sulla base delle fotografie scattate durante gli spettacoli e con l'aggiunta di testi, proprio come nei fotoromanzi classici, ma con “un'attenzione particolare ai linguaggi espressivi contemporanei” (patoisvda.org). L'iniziativa prevedeva cinque numeri, ognuno dei quali propone quattro rappresentazioni teatrali di quattro compagnie diverse, più un numero speciale dedicato ai bambini.

4.10 L'Almanach

Una pubblicazione che ha un grande valore culturale ma anche affettivo per i valdostani è lo storico *almanach Messenger Valdôtain*. Fondato da un gruppo di seminaristi nel 1911 e pubblicato alla fine di ogni anno in diverse lingue tra cui il patois, è un testimone fedele della storia valdostana; la prima parte del *Messenger* è dedicata agli auguri che le autorità regionali formulano al popolo valdostano e a seguire tratta delle pratiche agricole, della cronaca dei piccoli avvenimenti, degli anniversari delle diverse comunità, degli sport popolari e delle principali manifestazioni dell'anno che sta terminando (ansa.it 2018).

Come esempio nella varietà di proposte riportate nel calendario si può citare, nell'edizione del 2018, il ricordo dell'imprenditore gressonaro Anton Zimmermann, che nella prima metà dell'800 diffuse in Valle le tecniche di fabbricazione della birra, così come nell'edizione 2019 la celebrazione del centenario dalla nascita di Primo Levi, arrestato nel 1943 nel villaggio di Amay (Saint-Vincent); nel *Messenger Valdôtain* 2020, dedicato agli effetti del clima sui movimenti dei ghiacciai e in particolare ai recenti spostamenti del ghiacciaio di Planpinceux nel massiccio del Monte Bianco, trovano spazio i temi del riscaldamento globale e dei cambiamenti climatici (ansa.it 2019). Queste sono testimonianze della consapevolezza che per rinnovare tradizioni e mantenere viva la storia occorrono proposte collegate ai temi della società attuale: su questo si fonda il successo di pubblicazioni come il "Messeger".

Nell'edizione 2019 al patois sono dedicati anche tre brevi racconti a cura del Brel (AostaCronaca.it 2019); questa iniziativa mira a recuperare quelle piccole storie che si tramandano da generazione a generazione all'interno delle famiglie, per scongiurare la perdita di un importante patrimonio culturale.

A proposito della situazione culturale valdostana odierna e particolarmente del francoprovenzale, Claudio Magnabosco, autore di *Per una storia della Valle d'Aosta dal 1945 al 2000* (n.d.), ha un'opinione molto critica. Egli ritiene infatti che "[...] la più "alta" forma di analisi, riflessione intellettuale o trasposizione letteraria dei contenuti della civilisation, è un teatro popolare in francoprovenzale che, quantunque raccolga successi, non è neppure un teatro etnico ma dilettantesca proposizione di farse di fine secolo

(scorso).” Magnabosco (n.d.) continua sostenendo che lo status di cui gode il patois al giorno d’oggi non sia altro che un sintomo della “folklorizzazione dell’identità”, poiché “sopravvive nelle poesie, nelle feste popolari, negli sport agresti, nell’artigianato del legno (protagonista di fiere millenarie), nella agricoltura e nella pastorizia” e ha dunque perso lo status di “vera lingua della Nazione Valdostana” che invece, a suo parere, storicamente le spetterebbe.

È difficile, alla luce di quanto analizzato fino ad ora, essere d’accordo con affermazioni di questo genere: appare evidente dalle iniziative elencate che l’interesse per la lingua francoprovenzale e la sua valorizzazione nascono senz’altro da un sentimento identitario, ma definire questo stimolo come una banalizzazione e folklorizzazione della cultura valdostana è quantomeno riduttivo. A provarlo non vi è solamente la varietà di iniziative di cui si è trattato finora, ma anche l’analisi relativa allo status dei nuovi parlanti di francoprovenzale in Valle d’Aosta di Christine Dunoyer.

4.11 Les nouveaux patoisants

La posizione che emerge dalla raccolta dati di Christiane Dunoyer, che rileva un interesse nell’apprendimento del francoprovenzale che va oltre la cosiddetta “folklorizzazione” della lingua, è molto diversa da quella di Magnabosco.

Dunoyer è l’ideatrice del progetto *Les nouveaux patoisants* (2010), uno studio antropologico relativo allo status dei nuovi parlanti francoprovenzale in Valle d’Aosta, volto ad analizzare i meccanismi legati alla volontà di imparare il patois e come questi meccanismi incidano sull’identità. La ricerca di Dunoyer parte dalla presa di coscienza che le varie iniziative che nascono e che si sono elencate fino ad ora non mirano più esclusivamente a conservare il francoprovenzale, ma anche a renderlo noto e ad insegnarlo a chi non lo conosce.

A questo stadio, anche Dunoyer (2010) in effetti nota che tutte le iniziative, siano esse nello spirito di recupero, di festa o di insegnamento, sono sempre strettamente legate alla cultura “tradizionale” valdostana, con qualche eccezione nel campo del teatro, della poesia e della canzone. Troppo spesso l’attenzione è rivolta alla civiltà agro-pastorale, in quanto essa rappresenta la volontà di riconnettersi con il passato e con le conoscenze, la morale e i sistemi di valori che la caratterizzavano. Questo fenomeno è la conseguenza

dell'urbanizzazione iniziata negli anni '60 che ha portato all'italianizzazione sul piano linguistico e culturale e della globalizzazione già iniziata negli anni '80.

Il termine coniato da Dunoyer (2010), “nouveaux patoisants”, descrive una nuova categoria di parlanti, con competenze linguistiche più o meno sviluppate nell'ambito della lingua francoprovenzale. La categoria di “principianti” nell'apprendimento del patois non è una novità assoluta, dal momento che nel corso della storia i fenomeni migratori sono tutt'altro che rari, e dunque vi sono stati certamente degli stranieri che si sono insediati in un villaggio parlante francoprovenzale e che hanno di conseguenza dovuto apprendere la lingua. Come fa notare Dunoyer (2010), tuttavia, i sistemi di rappresentazione e la percezione della lingua parlata, del villaggio, e anche dello straniero sono radicalmente cambiati con l'avvento della modernità, dunque i “nouveaux patoisants” di cui si occupa il suo studio sono decisamente diversi a livello di status, di motivazioni e di conseguenza nel percorso di apprendimento della lingua che stanno imparando.

Le motivazioni, inoltre, cambiano man mano che il livello di apprendimento della lingua aumenta: all'inizio, si tratta della volontà di capire che cosa dicano gli altri, ma con il tempo e con il miglioramento, l'“alunno” arriva a voler identificare le origini del proprio locutore grazie a “indizi” quali le varietà fonetiche e lessicali, fino a poi, naturalmente, volere essere in grado di esprimersi a sua volta ed essere compreso.

Al termine del processo di apprendimento francoprovenzale, conclude Dunoyer (2010) (per quanto sia possibile parlare di “termine” di apprendimento di una lingua), vi è una ricerca, se non una vera e propria definizione, di una nuova categoria di identità: la pratica della lingua infatti non è mai fine a se stessa, ma rappresenta il punto di partenza di un meccanismo di costruzione dell'individuo che si confronta e dialoga con l'identità di una comunità di cui vuole essere parte e sentirsi integrato, condividendone i valori comuni.

È a partire dagli anni '90 che, secondo Dunoyer (2010), l'approccio al francoprovenzale si è trasformato, soprattutto per quanto riguarda lo status del parlante e le rappresentazioni della lingua. *L'École populaire de patois* ha certamente avuto un ruolo, ma più che essere la ragione è il sintomo di una tendenza generale e forse l'elemento decisivo che ha accelerato la definizione del processo.

Ne si può comunque evincere che, ad oggi, il francoprovenzale è oggetto di una tutela e di un interesse tutt'altro che monodimensionali, e che questa lingua non è solo

mantenuta viva ma è anche una parte integrante del futuro della cultura e della vita valdostana così come da secoli è stata parte integrante della sua storia.

Dopo aver analizzato le tante iniziative delle principali Associazioni e degli Enti impegnati nella promozione del francoprovenzale, è possibile infatti concludere che le attività messe in atto hanno il merito di essere non solo numerose, ma di mantenere il proprio valore nel tempo. Le ragioni andrebbero ricercate nella capacità e nella volontà di connettere le storiche politiche di valorizzazione a nuove strategie di promozione; gli obiettivi sono il miglioramento e il potenziamento di esperienze passate, di cui si continua a riconoscere l'ampio valore culturale e la tenuta nel tempo, ma costruendone al contempo di nuove e più conformi alla società moderna. Ne sono prova le scelte delle associazioni di occuparsi di temi attuali e più coinvolgenti per i giovani (vedi il Concours Cerlogne ed il suo tema per l'anno 2019), e la prossima pubblicazione del glossario riportante il significato dei termini in patois del primo volume in pubblicazione dell'Atlante, opera di pregevole valore culturale, per meglio alfabetizzare i giovani che hanno scarsa conoscenza della lingua.

Il fatto che le iniziative si concentrino su ambiti vivi e quotidiani quali la comunicazione, inoltre, è senz'altro un incentivo ulteriore a mantenere vivo l'interesse e l'utilizzo attivo del patois francoprovenzale; alla luce delle politiche linguistiche analizzate nel capitolo precedente e delle misure oggetto del presente capitolo, sembra ragionevole concludere che è piuttosto grazie a queste ultime e alla sensibilità della popolazione nei confronti del francoprovenzale che il patois si mantiene vivo.

Nel prossimo capitolo si metteranno a confronto le iniziative a tutela del francoprovenzale nei diversi territori in cui è presente, al fine di valutarne l'eventuale impatto sulla popolazione, e le eventuali affinità e differenze con quanto analizzato finora.

Capitolo 5. Aree del *domaine francoprovençal*: Valle d'Aosta, Francia e Svizzera a confronto

Nel presente capitolo si proporrà un'analisi della situazione del francoprovenzale in Francia e in Svizzera, dove quest'ultimo è meno diffuso, utilizzato e valorizzato rispetto a quanto accade in Valle d'Aosta. Inoltre, guardando alle politiche ed iniziative in queste diverse aree, si spera di meglio contestualizzare e paragonare l'impegno e il ruolo di istituzioni ed associazioni nella salvaguardia del patois.

Lo scopo del paragone è una messa in evidenza dei diversi approcci alla questione della difesa del francoprovenzale in Paesi in cui sono presenti analogie con la situazione valdostana, come ad esempio la componente geografica e il plurilinguismo (per quanto riguarda la Valle d'Aosta e Svizzera), ma che si distinguono anche in quanto a situazioni normative e sociolinguistiche. L'interesse è quello di valutare i fattori che rendono così particolare la situazione valdostana rispetto alle altre aree.

5.1 Pianificazione linguistica

Al fine di rendere più comprensibile le analisi che seguiranno, è necessario introdurre il concetto di pianificazione linguistica (complementare a quello già noto di politica linguistica).

Con pianificazione linguistica si intende, in questo contesto, "un'operazione diretta alla facilitazione della vita linguistica dei parlanti e della comunità" (Iannàccaro 2011). Il suo scopo è dunque quello di "adeguare dal punto di vista linguistico le varietà che di volta in volta sono riconosciute come oggetto di tutela, perché possano ricoprire le funzioni di lingua scritta [...] ma anche e forse soprattutto di pianificare questo cambiamento rispettando le esigenze concrete dei parlanti e sapendo adattare le istanze teoriche alle singole realtà locali" (Iannàccaro 2011).

Il termine è utilizzato, nell'ambito del presente capitolo, con l'accezione di "azioni linguistiche, politiche o legislative effettivamente intraprese per incentivare o scoraggiare

l'uso di una o più lingue". In particolare, per comprendere le modalità proposte da Martin (2016, vedi 5.3), è bene introdurre una distinzione (introdotta da Kloss) tra *corpus planning*, ovvero "pianificazione del corpus" e *status planning*, detto anche "pianificazione dello status". Con pianificazione del corpus ci si riferisce all'impegno di codificazione a livello ortografico, fonetico, morfologico, sintattico e lessicale affinché una determinata lingua minoritaria possa esercitare le sue funzioni (Iannàccaro 2011). La pianificazione dello status, invece, si occupa del prestigio della lingua, ed è determinata dalle misure prese a livello normativo e legislativo adottate a tale scopo.

A questa duplice distinzione Cooper (in Iannàccaro 2011) aggiunge un terzo tipo di pianificazione, al quale si è dedicato già parte del capitolo 3, ovvero *l'acquisition planning* (pianificazione dell'acquisizione), che si riferisce all'introduzione nelle scuole della lingua minoritaria in questione.

5.2 Considerazioni generali

Ci si può interrogare sulle ragioni per cui il francoprovenzale abbia un ruolo marginale nella comunicazione in Francia e in Svizzera. Le ragioni fondamentali sono comuni a tutte le lingue minoritarie, e quindi si applicano nello specifico anche al francoprovenzale. Quando si aspira, per i propri figli o per se stessi, a un'ascesa sociale attraverso l'istruzione e l'integrazione nel mondo del lavoro, si sceglie di non trasmettere la lingua locale ai bambini, considerandola un ostacolo dal momento che gli ambiti sopracitati operano con la lingua dominante (Bichurina 2015). Al contrario, se si sceglie di rimanere all'interno della propria comunità, ereditando magari il lavoro dei propri genitori e dei propri nonni, allora è la lingua locale, quella appunto della comunità e della complicità con gli altri, ad assumere un valore centrale nella comunicazione.

Ciò significa che i locutori tendono a focalizzare il proprio comportamento linguistico secondo quello del gruppo di riferimento scelto. In questo caso, nelle regioni di interesse, ovvero la Francia e la Svizzera, il secondo tipo di situazione descritto è tipico delle regioni di montagna, poiché risultano più isolate (Bichurina 2015). Ciò potrebbe spiegare dunque perché il patois risulta molto più vitale in Valle d'Aosta rispetto alle regioni francesi e ai cantoni svizzeri di dominio francoprovenzale.

Questa spiegazione però risulta superficiale, almeno in parte. Si è visto che l'influenza della lingua dominante e del gruppo di riferimento scelto sono innegabili, ed è senz'altro vero che la geografia della Valle d'Aosta, caratterizzata da una morfologia montana, aiuta la regione a mantenere una buona vitalità del francoprovenzale. Tuttavia, è anche importante sottolineare, come si è sostenuto fino ad ora, che è la combinazione di politiche linguistiche e di iniziative a ravvivare l'interesse e l'uso del patois da parte della popolazione. Una popolazione, è bene dirlo, che già per cultura e per sentimento identitario considera propria e "lingua del cuore" il patois francoprovenzale. Inoltre, se c'è un elemento che accomuna le diverse realtà in cui le altrettante diverse varietà di parlate francoprovenzali si sono estese è proprio una comune morfologia montana. Risulta dunque difficile ritenere che sia questa la discriminante decisiva per la sopravvivenza e la valorizzazione del patois, mentre appaiono più determinanti gli sforzi da parte delle istituzioni pubbliche e il sentire della popolazione.

5.3 Francia

Si è già detto in precedenza che sul territorio francese il francoprovenzale non gode della favorevole considerazione di lingua del cuore e della tradizione, ma è anzi considerato "une langue de misérables, de paysans... [...] lié[e] à la petite entreprise rurale [...] où y a deux vaches, trois cochons etc." (Bichurina 2015: 11). Anche Martin (2016) prende atto della situazione critica del francoprovenzale in gran parte delle aree in cui si trova:

"Le contraste entre le Val d'Aoste d'une part, la France et la Suisse d'autre part s'explique facilement et les raisons sont bien connues, la principale étant la suivante : ici le patois a été mis à l'honneur et a été enseigné, alors qu'en France et en Suisse l'école a tout fait pour le discréditer, allant même jusqu'à punir les enfants qui commettaient le crime de recourir à leur langue maternelle (en France cela a duré jusqu'au milieu du XXe siècle)." (Martin 2016: 182)

Egli sostiene che dal momento che il numero dei locutori in Francia è particolarmente ridotto, la trasmissione intergenerazionale è cessata da generazioni. Si interroga dunque sul futuro del francoprovenzale in Francia in quanto lingua parlata; si chiede se sia possibile una sua rivitalizzazione oppure se sia destinato a diventare una lingua morta, in tutte le varietà ad essa relative.

Martin ritiene che come "lingua ordinaria del quotidiano" (Martin 2016: 182) il patois sia condannato. Senza trasmissione intergenerazionale infatti, con una media

anagrafica dei parlanti superiore ai settant'anni e senza una politica né iniziative che mirino concretamente ad insegnarlo, è destinato a sparire, in quanto non sembra più avere usi pratici. È infatti “passato molto tempo da quando, nella pubblica piazza, la maggior parte delle conversazioni si teneva in patois e i bovani capivano solo il patois” (Martin 2016: 182). Se inoltre si considera il crescente ruolo dell'inglese come lingua dell'economia a scapito del francese, lingua ufficiale ed internazionale, è chiaro perché, a suo parere, il futuro del patois come lingua di utilità quotidiana, di insegnamento e lavorativa sia molto tetro. Alla base di questa triste previsione vi è dunque l'assenza di volontà politica e popolare che impedisce al patois di “rinascere”.

La sua prospettiva non è però del tutto fatalistica, poiché Martin (2016) ritiene che la lingua francoprovenzale potrebbe avere un futuro solo dal punto di vista culturale e affettivo. Come già osservato in precedenza, in un'epoca caratterizzata dalla globalizzazione che “riduce i particolarismi” (Martin 2016: 82), l'uomo ha sempre più bisogno di punti di riferimento e di radici per combattere la depersonalizzazione. È per questo motivo che la componente “locale” diventa un vero e proprio bisogno umano poiché indissolubilmente legato al concetto di identità, valore di cui l'uomo ha un vivo bisogno. Se dunque non ci sono prospettive realistiche affinché il francoprovenzale diventi una lingua del quotidiano in Francia, la speranza è quella di riscoprire in esso un valore insostituibile, quello di lingua del cuore, legata al territorio, alle radici e alle origini. Affinché questo si realizzi, però, è necessario che la lingua sia oggetto di iniziative di valorizzazione culturale, come in parte dimostra l'impegno della Valle d'Aosta (Martin 2016).

Martin (2016) si serve dell'analogia con l'occitano, lingua regionale invece viva e dinamica in Francia, per proporre ambiti culturali che potrebbero essere utili a sviluppare un interesse e una rivitalizzazione del patois francoprovenzale: ad esempio musica e canti, il teatro (in particolare rappresentazioni per pubblico in età scolare), e soprattutto la letteratura. Ritiene infatti che in Francia il prestigio della lingua sia ancora fortemente legato all'espressione scritta e alla letteratura.

Ciò significa che in questo Paese lo *status planning* è dipendente dal *corpus planning*: dal momento che quest'ultima è legata alla grafia della lingua, secondo Martin (2016) l'unico modo per garantire che il francoprovenzale torni ad essere una lingua di espressione culturale è appunto la creazione di regole di grafia comuni, al fine di

sottolineare così le analogie tra le varie parlate che costituiscono “il” francoprovenzale. Questo non significa che si debba inventare una lingua che, essendo forzatamente standardizzata, finirebbe per non essere utilizzata (e dunque a non esistere), ma, secondo Martin (2016), un tentativo di tale genere sarebbe l’unico modo per connotare positivamente la percezione del patois: ad oggi quest’ultimo non riflette, a suo parere, l’unità e la cultura che dovrebbe esprimere.

Anche Tacke (2015) è dello stesso parere, allorché sostiene che le rivendicazioni politiche e le iniziative di codifica sono contestuali ad una corrente di rivitalizzazione che vede nella standardizzazione l’unica possibilità di salvaguardare la lingua.

Un’iniziativa di standardizzazione non sarebbe dissimile da quanto è stato tentato nel canton Grigioni con la creazione e l’insegnamento del “rumantsch grischun”, un romancio unificato, con un intento del tutto sovrapponibile a quello appena esposto. Secondo Chasper Pult, eminente studioso ed esperto di romancio, l’insegnamento è “une donnée essentielle de toute langue minoritaire” dal momento che rappresenta “une forme d’institutionnalisation de son background culturel” (Leybold-Johnson 2006).

È altresì vero che rispetto a tale iniziativa sono state sollevate critiche facilmente condivisibili e applicabili anche alla standardizzazione del patois auspicata da Martin. Una forma di lingua standardizzata e unificata comporterebbe, di fatto, la necessità da parte di quegli allievi che già parlano una delle diverse forme di romancio (o di francoprovenzale) dell’apprendimento di una terza lingua, diversa da quella ufficiale e da quella minoritaria già nota ed utilizzata in famiglia.

Da un lato, si può immaginare che una tale situazione si rivelerebbe problematica in un contesto come quello del romancio, lingua ancora vitale nel Cantone in questione, ma sarebbe virtualmente inesistente in Francia, visto il pressoché inesistente uso del francoprovenzale. Ciononostante, lo scetticismo nel ritenere che una tale unificazione linguistica possa difficilmente portare a risultati soddisfacenti è giustificato se si considera che, benché Martin lo neghi, si tratterebbe di insegnare una lingua artificiale sotto diversi punti di vista.

Se la creazione di prodotti culturali è l’unico mezzo attraverso il quale il patois può “redimersi” e rivivere, la messa in atto di tale comunicazione significherebbe un’inversione di tendenza nella percezione stigmatizzante che questa lingua subisce al

giorno d'oggi in Francia, e potrebbe, a sua volta, indurre le istituzioni ad incoraggiarne l'insegnamento e l'apprendimento (*acquisition planning*).

È infatti importante sottolineare che il francoprovenzale è stato riconosciuto come "lingua di Francia" dal Ministro della cultura e della comunicazione solamente nel 1999, al momento della compilazione della lista "Cerquiglini" (Polzin-Haumann 2017) e che ad oggi non è ancora ufficialmente una delle lingue regionali protette dalla legge (Kasstan 2015), passaggio indispensabile affinché l'insegnamento all'interno del sistema scolastico diventi più sistematico.

Una rivalutazione del francoprovenzale ne favorirebbe l'utilizzo in contesti orali e reali di vita quotidiana da parte di coloro che già lo conoscevano in quanto parte del proprio patrimonio familiare, o da parte di coloro che l'avranno potuto apprendere. A queste condizioni, però, il francoprovenzale utilizzato sarebbe un patois standardizzato e non più il patois caratteristico di una regione o addirittura di un preciso paese o villaggio (Martin 2016). Martin però è dell'idea che, benché standardizzato, il patois non sarebbe statico, ma al contrario, "destinato a subire molti, profondi e rapidi cambiamenti a causa delle profonde mutazioni che si stanno verificando a livello sociologico con gli importanti movimenti di popolazione che si osservano ovunque, ma anche a livello tecnologico o culturale, il che porta a un importante rinnovamento del vocabolario" (Martin 2016: 187). Attraverso quindi un utilizzo diffuso, il francoprovenzale tornerebbe ad essere una lingua viva.

Le fonti e l'interesse da parte degli studiosi in Francia scarseggiano in materia di francoprovenzale, come nota anche Polzin-Haumann (2017): è per questo che risulta difficile fornire un quadro più completo. In assenza di un'approfondita analisi della percezione e della situazione del patois in Francia, è difficile valutare se Martin abbia ragione a ritenere che la pianificazione linguistica (ovvero del *corpus planning*) dei vari patois in un unico e comune francoprovenzale sia l'unico modo per salvaguardarlo in un'area geografica come la Francia in cui è considerato ormai perso. È tuttavia certamente interessante la sua riflessione riguardo al fatto che un aumentato interesse culturale e popolare nei confronti della lingua possa portare ad un conseguente interessamento – e dunque ad una volontà di creare politiche linguistiche adeguate – da parte delle istituzioni pubbliche.

È altrettanto interessante notare che gli studi esistenti riguardo a questa lingua in Francia sembrano concentrarsi molto più sul sistema grafico del francoprovenzale: questo fatto si giustifica tenendo presente che l'insegnamento del patois è consentito solo "dans la mesure où [il] dispos[e] d'outils (dictionnaires et grammaires scolaires) susceptibles d'être mis en œuvre à l'école, et d'un degré suffisant de grammatisation."¹⁵ È dunque chiaro il motivo per cui la sua standardizzazione sta così a cuore ai suoi studiosi: siccome non possiede una grammatica sufficientemente fissa e regolare, il patois non gode delle condizioni che, stando ai criteri di un Paese in qualche modo letterario-centrico, lo rendono adatto ad essere insegnato a scuola¹⁵.

5.3.1 Politiche linguistiche e iniziative

Considerato lo scarso interesse e la scarsa valorizzazione del francoprovenzale, non stupisce che non vi siano particolari politiche linguistiche a tutela del francoprovenzale in Francia.

Anche nel caso della Francia, come si è già visto per l'Italia, la *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie* è stata firmata (nel 1999) ma non ne è stata approvata la ratifica, nonostante fosse uno degli impegni presi dal presidente François Hollande durante la sua campagna presidenziale¹⁶. L'Assemblea nazionale aveva persino adottato, nel 2014 e con larga maggioranza, un emendamento alla costituzione che ne avrebbe consentito la ratifica. Tuttavia, nell'ottobre 2015 il Senato ha rifiutato l'emendamento proposto dall'Assemblea nazionale¹⁷. Il governo ha chiarito che determinate disposizioni previste della Carta sono in qualche modo già rispettate in quanto parte dell'ordinamento giuridico francese, indipendentemente da un'eventuale ratifica. Ciononostante, la proposta di ratifica della Carta ha sortito un effetto opposto, facendo riemergere un'antica tradizione giacobina, manifestatasi con la modifica dell'articolo 2 della Costituzione (Polzin-Haumann 2017), a cui è stata aggiunta la frase "La langue de la République est le

¹⁵ *Rapport du comité consultatif pour la promotion des langues régionales et de la pluralité linguistique interne* (2013) disponibile online all'indirizzo <https://www.culture.gouv.fr/Sites-thematiques/Langue-francaise-et-langues-de-France/Politiques-de-la-langue/Langues-de-France/Langues-regionales/Rapport-du-Comite-consultatif-pour-la-promotion-des-langues-regionales-et-de-la-pluralite-linguistique-interne-2013> [consultato il 15 giugno 2020]

¹⁶ *Applicazione della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, Rapporto biennale del Segretario generale del Consiglio d'Europa all'Assemblea parlamentare* (2016) disponibile online all'indirizzo <https://rm.coe.int/16806dd02b> [consultato il 15 giugno 2020]

¹⁷ Si veda nota 16

français”: appare evidente l’intento di riaffermare la preminenza della lingua francese sulle lingue regionali.

Ciononostante, grazie ai valori ispirati dalla Carta, il 21 luglio 2008, in seguito alla revisione approvata durante il *Congrès de Versailles*, a cui parteciparono senatori e deputati (Chevalier 2009), è stato aggiunto alla stessa Costituzione l’articolo 75.1, che recita: “Les langues régionales appartiennent au patrimoine de la France”.

Si è dunque auspicato che disposizioni di tal genere potessero costituire la base per una politica linguistica di valorizzazione promozione delle lingue regionali. A tale fine, nel 2014 e nel 2015, diverse autorità regionali ed istituzioni locali si sono impegnate nell’applicazione di alcune disposizioni relative alle loro competenze facendo riferimento alla Carta, al fine di mettere in atto iniziative per promuovere le lingue regionali e dunque dare una prima base di tipo amministrativo per la valorizzazione delle lingue minoritarie in tutta la Francia¹⁸.

Alcuni esempi di iniziative, che tuttavia come è già stato fatto notare sono tutt’altro che numerose, sono le radio RCF Haute-Savoie e RCF Savoie, che talvolta includono nelle loro trasmissioni canzoni, testi e programmi in francoprovenzale, a differenza di radio pubbliche che non propongono nulla in questa lingua (Abalain 2007).

Dal punto di vista dell’insegnamento, si è già detto che nella scuola pubblica la presenza del patois è a dir poco sporadica, come dimostra l’esperienza di certi *collège* in cui “une initiation à la culture locale – donc au parler local – permet aux élèves de mieux comprendre la réalité culturelle de leur région” (Alabain 2007: 225) e di “[c]ertaines écoles privées, de différents statuts, [qui] permettent également l’apprentissage [...] du franco-provençal [...]” (Tacke 2015: 229). In quanto lingua “sans tradition littéraire remarquable” (Tacke 2015: 232), utilizzata principalmente all’orale, è infatti esclusa dall’insegnamento pubblico.

Infine, uno studio chiamato FORA (Francoprovençal et Occitan en Rhône-Alpes) (Bert et al. 2009) e voluto dalla regione del Rodano-Alpi, si è interessato al francoprovenzale ed occitano nella regione, analizzandone dapprima la situazione, facendo il punto sulla vitalità delle lingue regionali e proponendo modalità di promozione a livello regionale. Dallo studio emerge, a conferma di quanto già affermato, che le

¹⁸ Si veda nota 16

iniziative tendono a scarseggiare e ad essere piuttosto casuali, senza pianificazioni o interesse ad operare a medio o lungo termine. Vengono citate ad esempio la pubblicazione settimanale da parte della rivista *La Voix de l'Ain* di un estratto di *Tintin* in francoprovenzale con commenti linguistici e la diffusione da parte delle reti televisivi *TV8 Mont Blanc* e *France 3 Rhône-Alpes* di programmi in patois, ma si tratta di episodi sporadici. Lo studio (Bert et al. 2009) riporta che anche per quanto concerne il materiale reperibile online, i pochi siti che si propongono di pubblicare contenuti in francoprovenzale “n’offrent que rarement des matériaux audiovisuels, et ils proposent très peu de documents pouvant servir à des usages didactiques, en vue d’une sensibilisation scolaire sur ces langues par exemple” (Bert et al. 2009: 60): una differenza molto marcata rispetto a quello che si è visto essere l’impegno da parte della Regione autonoma Valle d’Aosta con il suo sportello online ricco di materiali audiovisivi e didattici.

Infine, per quanto riguarda le associazioni, lo studio dedica un intero capitolo a “La vie associative et culturelle : le rôle essentiel des associations”. Ciò supporta ancora una volta la convinzione che l’interesse culturale della popolazione, che si manifesta appunto con iniziative di tipo associativo, può risvegliare l’uso della lingua e, auspicabilmente, l’impegno da parte delle istituzioni a sostenere tali iniziative con adeguate politiche linguistiche istituzionali.

5.4 Svizzera

Per quanto riguarda l’uso e la diffusione del francoprovenzale nella Svizzera romanda, la situazione è analoga a quella francese. Hinzelin (2012) sostiene che le parlate francoprovenzali siano quasi del tutto sparite, nonostante il francoprovenzale possa essere considerato la “lingua autoctona” (Hinzelin 2012: 59) (con l’eccezione del Giura, come si è visto nel capitolo 1). È infatti possibile affermare che tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo, le parlate francoprovenzali fossero la lingua di uso quotidiano per la comunicazione in tutti i cantoni in questione e addirittura in tutti i livelli diastratici (Diémoz 2017). È poi alla combinazione di tutti i fattori politici, economici, sociali e ideologici in concomitanza con l’assenza di una codifica e di una standardizzazione dei diversi dialetti definiti “francoprovenzale” che si deve il progressivo abbandono di quest’ultimo.

Le tutt'altro che rosee prospettive del patois sono dunque una conseguenza di questi fattori, ma, anche in questo caso, come è già stato detto per il caso francese, sono dovute a una pressoché totale assenza di trasmissione alle nuove generazioni. Secondo Hinzelin (2012), in alcuni cantoni vengono addirittura a mancare i locutori di qualsiasi età, come pare essere il caso a Neuchâtel, cantone in cui a quanto pare gli ultimi parlanti di patois sono deceduti negli anni '20 del secolo scorso. La situazione appare comunque critica in tutta la Svizzera, almeno stando ai dati pubblicati dal sesto *Rapport périodique relatif à la Charte européenne des langues régionales ou minoritaires*¹⁹ della Svizzera. Secondo questo rapporto non solo nel cantone di Neuchâtel, ma anche nel cantone di Ginevra “il n'existe plus de locuteurs ; l'usage du francoprovençal a totalement disparu.” (p. 14)

Nel Canton Vaud, il francoprovenzale è venuto a mancare nell'uso quotidiano già quando, nel 1806, fu proibito²⁰ a causa dell'influenza storica e geopolitica della vicina Francia, con i suoi ideali di “uno Stato, una lingua” e il divieto di usare il patois a scuola²¹. Nonostante non esistano più locutori “nativi”, la presenza sul territorio di corsi organizzati da associazioni locali quali l'*Amicale Savigny-Forel* e l'*Association vaudoise des amis du patois (AVAP)* ha risvegliato l'interesse di alcuni membri della comunità per l'apprendimento del patois sia in forma orale sia in forma scritta. Il numero dei locutori in questo cantone è dunque deducibile dal numero dei partecipanti ai corsi in questione.

Per il cantone di Friburgo si stimano tra i 4000 e i 5000 locutori in una fascia di età uguale o superiore ai 65 anni, una media di età demografica paragonabile a quella reperibile nel Vallese, e in entrambi i casi i locutori sono bilingui²².

Questi dati mostrano la regressione nel tempo dell'uso del patois, dal momento che in una precedente raccolta dati, i *Tableaux phonétiques des patois suisses romands*, risalente al 1925 (in Hinzelin 2012), il francoprovenzale risultava ancora “la langue usuelle des adultes” (Hinzelin 2012: 60) nel Vallese, e pareva che nel cantone di Ginevra

¹⁹*Rapport périodique relatif à la Charte européenne des langues régionales ou minoritaires. Sixième rapport de la Suisse* (2015) disponibile all'indirizzo <https://rm.coe.int/16806d83aa> [consultato il 15 giugno 2020]

²⁰ Si veda nota 19

²¹ In seguito alla Rivoluzione francese, la volontà di unificare la Francia anche dal punto di vista linguistico ha delle ripercussioni anche su cantoni svizzeri come appunto il canton Vaud, ma anche il Canton Vallese (1824, cfr. anche Dubois 2006) e il Canton Friburgo (1886) con decreti che ne vietavano l'uso nelle scuole, non solo durante nelle ore di lezione ma anche nei momenti di svago e nelle conversazioni, e talvolta addirittura nei luoghi pubblici come le chiese. <https://www.lo-tian.com/patois> [consultato il 15 giugno 2020]

²² Si veda nota 19

avesse “mieux résisté dans les communes rurales, surtout dans les territoires catholiques” (Hinzelin 2012: 60).

Stando a questi dati, e anche secondo Kristol (in Hinzelin 2012), il francoprovenzale all'epoca era ancora reperibile nei cantoni di tradizione cattolica (Dubois 2006) (a differenza di quelli protestanti, in cui la lettura della Bibbia in francese aveva velocizzato il processo di francesizzazione a discapito del patois) e tendenzialmente più “agricoli” (a differenza di quelli marcati da una più rapida industrializzazione, soprattutto nell'ambito dell'orologeria, processo che, di nuovo, ha facilitato l'abbandono del francoprovenzale)²³. Anche laddove l'uso del patois si manteneva, tuttavia, si trattava più di casi isolati che di una vera e propria tradizione o abitudine popolare, e ciò spiega la situazione attuale. Ad oggi, i pochi locutori ancora esistenti sono tutti bilingui, ultrasessantenni e apparentemente non intenzionati a trasmettere il patois alle generazioni successive (Kristol in Hinzelin 2012). L'unica eccezione per quanto concerne questa tendenza è il comune di Évólène, nel Canton Vallese: pare essere l'unica oasi in cui vi è ancora una trasmissione intergenerazionale (Hinzelin 2012), dal momento che fino agli anni 70 del secolo scorso i bambini imparavano il francoprovenzale come prima lingua (Dubois 2006). La ragione sarebbe da ricercarsi in un’“inerzia demografica” che si traduce in un uso del patois in tutte le fasce di età e in tutti i contesti, dalla vita privata e familiare a quella associativa e professionale. Nel 1995, un terzo dei bambini lo parlava in famiglia (Dubois 2006), e si stima che il francoprovenzale oggi venga parlato dal 55% della popolazione del comune²⁴.

5.4.1 Politiche linguistiche e le iniziative

La Confederazione Svizzera, attraverso la Costituzione federale, oggi tutela la libertà di usare qualunque lingua senza discriminazione (art. 8 comma 2 “Nessuno può essere discriminato, in particolare a causa [...] della lingua” e art. 18 “La libertà di lingua è garantita.”). Tuttavia, non esiste riconoscimento ufficiale del francoprovenzale in quanto patrimonio linguistico della Svizzera francofona, tant'è che non viene tutelato come invece accade per il romancio e l'italiano (di fatto considerata una lingua di minoranza pur essendo una lingua ufficiale, art. 70 comma 5 “La Confederazione sostiene

²³ Si veda nota 19

²⁴ Si veda nota 19

i provvedimenti dei Cantoni dei Grigioni e del Ticino volti a conservare e promuovere le lingue romancia e italiana”), ma vi è solo una citazione marginale riguardo le lingue minoritarie (art. 70 comma 22” I Cantoni designano le loro lingue ufficiali. Per garantire la pace linguistica rispettano la composizione linguistica tradizionale delle regioni e considerano le minoranze linguistiche autoctone.”). A loro volta, tuttavia, nemmeno i cantoni romandi menzionano il francoprovenzale nelle proprie costituzioni (Diémoz 2017)

Ciononostante, al contrario di Francia e Italia, la Svizzera ha ratificato la Carta europea il 23 dicembre 1997 con entrata in vigore il 1° aprile 1998. La Carta non cita esplicitamente il francoprovenzale e, come si è visto, le politiche a livello federale e cantonale fanno altrettanto. Nel Rapporto biennale del Segretario generale del Consiglio d’Europa all’Assemblea parlamentare, *Applicazione della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie*, il francoprovenzale non compare nell’elenco delle lingue regionali o minoritarie della Svizzera in quanto Stato contraente. Questo fatto non deve però fuorviare; nel 2013, con il 5° rapporto di valutazione, il Comitato di esperti della Commissione europea ha richiesto più informazioni sulla situazione del francoprovenzale in Svizzera. Ha dunque incoraggiato le autorità federali svizzere a verificare, con la collaborazione delle autorità cantonali interessate e dei locutori, se il patois rappresentasse una lingua regionale o minoritaria ai sensi dell’articolo 1, paragrafo a della Carta. A tale scopo, l’Ufficio federale della cultura ha consultato i cantoni in questione per sapere quali misure avessero adottato per promuovere il francoprovenzale, e i locutori stessi, e i risultati sono quelli pubblicati attraverso il già citato sesto *Rapport périodique relatif à la Charte européenne des langues régionales ou minoritaires*²⁵ della Svizzera.

Da questo rapporto emerge come i Cantoni di Friburgo, del Vallese e del Vaud sono gli unici ad avere ancora una pratica, per quanto ridotta, di patois, e sono dunque gli unici a mettere in atto delle iniziative ed attività al fine di promuoverlo. Questi cantoni hanno una lista di “tradizioni” viventi in cui compare anche la pratica del francoprovenzale (inserita anche nell’analogo inventario nazionale²⁶); per questa ragione organizzano

²⁵ Si veda nota 19

²⁶ Elenco stilato nel quadro del’*Inventaire de l’Unesco sur le patrimoine culturel immatériel (PCI)*

incontri, spettacoli teatrali, e sostengono la redazione di dizionari, poesie, articoli e recensioni in francoprovenzale.

I Cantoni di Friburgo e del Vallese sostengono dal punto di vista finanziario i progetti relativi al francoprovenzale; in particolare il Cantone del Vallese ha istituito la *Fondation pour le développement et la promotion du patois*, associazione che mira a contribuire alla conoscenza e al mantenimento la pratica della lingua francoprovenzale anche oltre i suoi confini cantonali. Nelle loro Volkshochschulen (centri di formazione per adulti) vengono anche offerti corsi di lingua, così come corsi opzionali nelle scuole primarie e secondarie di alcuni comuni.

Infine, il rapporto del 2015 registra che le quattro università della Svizzera romanda, Losanna, Ginevra, Friburgo e Neuchâtel offrono corsi di francoprovenzale nell'ambito del curriculum del corso di francese medievale. A Neuchâtel, il Centro di dialettologia gestisce il *Glossaire des Patois de la Suisse romande*, un progetto che cataloga le parole dei diversi patois svizzeri²⁷, anche se, come fa notare Dubois, si tratta più di un "dictionnaire des patois des Alpes vaudoises et non un dictionnaire qui englobe l'ensemble du territoire romand" (Dubois 2006: 380). Ciononostante, il *Glossaire* riporta, per ogni lemma, tutti i patois in cui è attestato, con tanto di enumerazione delle varie forme che la parola assume in diverse località e di note fonetiche, semantiche e grammaticali (ibid.).

Dal punto di vista della politica linguistica, è importante notare che con la loro richiesta, gli esperti europei hanno voluto chiarire la condizione del francoprovenzale in Svizzera, il che ha obbligato per la prima volta gli uffici federali ad interessarsi alla questione.

Se da una parte quindi vi è stato un disinteressamento da parte delle istituzioni fino ad allora, non bisogna sottovalutare il fatto che da molto più tempo il mondo associativo si era già attivato per la valorizzazione del patrimonio linguistico rappresentato dal francoprovenzale.

Già negli anni '20 del secolo scorso vennero create numerose associazioni per la tutela del patois, uno sforzo che è culminato nel 1960 con la creazione della *Fédération romande des patoisants*, il cui scopo era di riunire in un'unica in federazione delle diverse

²⁷ Si veda nota 19

associazioni locali, cantonali ed interregionali. Nel 1991 la federazione è diventata la *Fédération romande et interrégionale des patoisants*, pur mantenendo gli stessi obiettivi (Diémoz 2017).

Dal punto di vista delle trasmissioni radiofoniche, negli anni tra il 1952 e il 1992 la RSR (Radio della Svizzera romanda) ha mandato in onda programmi dedicati alle lingue autoctone. Tali programmi, conservati in archivi chiamati *Archives des parlers patois de la Suisse romande et des régions voisines*, costituiscono uno dei più grandi repertori dialettali d'Europa, nonché un patrimonio svizzero dal valore incommensurabile, poiché contiene non solo informazioni linguistiche – consentendo la conservazione di ritmo ed intonazione dei patois – ma anche culturali, legate ai costumi, all'istruzione, alla religione e agli stili di vita (Diémoz 2017).

È infine interessante analizzare nello specifico il caso del Canton Vallese. Qui, il patois è ancora piuttosto vitale, tra le persone anziane ma non solo, nonostante le campagne stampa portate avanti dai media alla fine del XIX contro il suo utilizzo, in quanto simbolo di un mondo rurale da lasciarsi alle spalle a favore del francese, emblema di modernità (Dubois 2006).

Dal 1994, con l'*Atlas linguistique audiovisuel des dialectes francoprovençaux du Valais romand (ALAVAL)*, progetto a cura del Centre de dialectologie de l'Université de Neuchâtel, viene raccolto un crescente corpus di documenti audiovisivi che fornisce importanti informazioni linguistiche, svolgendo al contempo un ruolo documentale.

Nell'ambito di questo progetto sono state effettuate registrazioni video in situazioni di dialogo comunicativo, con lo scopo di documentare i fenomeni di espressione orale spontanea, combinati con la gestualità. Tali dialoghi sono in seguito stati sottoposti a lavori di codifica e trascrizione, ottenendo come risultato materiale linguistico sotto forma di frasi complete e inserito nel contesto comunicativo. Ogni video è inoltre accompagnato da una trascrizione fonetica, da una traduzione letterale e da informazioni aggiuntive quali dettagli semantici, riferimenti ad altre mappe e studi. La raccolta dati è stata effettuata tra il 1994 e il 2001, con una certa urgenza dettata dall'età già relativamente avanzata degli informatori, e attraverso 21 punti di rilevamento nel cantone. Altri quattro punti di indagine (due in Valle d'Aosta e due in Alta Savoia) sono stati utilizzati per consentire un paragone e un'integrazione con altri studi e in particolare altri Atlanti. (alaval.unine.ch)

Nel 2008, il Consiglio di Stato ha istituito un *Conseil du patois* allo scopo di valorizzare il francoprovenzale a livello locale. Il *Conseil* è stato poi sostituito nel 2011, in seguito al riconoscimento ufficiale dei vari patois francoprovenzali nel Vallese, con la creazione, da parte del cantone e della *Fédération Cantonale Valaisanne des Amis du Patois*, della *Fondation pour le développement et la promotion du patois francoprovençal en Valais*. Il ruolo di quest'ultima è di fatto l'erede del *Conseil du patois*, di cui porta avanti le attività (Diémoz 2017).

Un'attività in particolare del *Conseil du patois* è degna di essere analizzata: quella di creare una grafia univoca per i patois vallesani. Per portare a termine questa iniziativa, primo tentativo di pianificazione linguistica (nello specifico, di *corpus planning*) nel cantone, si sono adoperati due linguisti, il cui lavoro però è stato connotato da un intento meno prescrittivo e più di incitamento (Diémoz 2015). Per questa ragione il loro lavoro non trova una reale applicazione, e si affianca le numerose grafie locali già esistenti anziché andare a sostituirle. Per questa ragione il lavoro in questione ha un intento diverso da quello che è auspicato da Martin, ovvero una futura codifica univoca e prescrittiva per il patois in Francia.

Il *Conseil du patois* si è anche speso per proporre un metodo pedagogico per l'insegnamento e le attività didattiche nelle lingue storiche, fino ad ora ignorate dall'istruzione pubblica, attraverso la creazione di materiali didattici in francoprovenzale (oltre al patois d'oïl e al francese regionale), quali libri, fumetti e CD. Tale metodo prende il nome di *EOLE et patois. Éducation et ouverture aux langues patrimoniales* e non mira ad un insegnamento della varietà linguistica in sé, quanto ad un'educazione all'apertura verso queste lingue (Diémoz 2017).

È quindi facile essere d'accordo con Dubois (2006: 386) che nota: “[s]i le *Glossaire des patois de la Suisse romande* et le Centre de dialectologie de l'université de Neuchâtel assurent la valorisation des patois romands sur le plan scientifique, la vie associative, pour sa part, cherche plutôt à en préserver la pratique langagière”. Se ne può dunque dedurre l'importanza di un buon equilibrio tra interesse scientifico e iniziative di tipo associativo.

5.5 Confronti, valutazioni e conclusioni

Si può concludere che, confrontando la situazione del francoprovenzale in Svizzera e in Francia con quanto detto riguardo alla Valle d'Aosta, emerge come le politiche linguistiche fatte di sole leggi non bastino a garantire la rivitalizzazione né la sopravvivenza di una lingua se manca un valore identitario che faccia sentire "propria" la lingua in questione ai suoi potenziali parlanti.

Al contempo, anche le sole iniziative, che pur sono un elemento chiave nella costruzione di un rapporto identitario tra comunità e lingua di minoranza, senza una copertura legislativa che le supporti e ne garantisca dignità e riconoscimento, non possono produrre un'efficace e duratura rivitalizzazione e rivalorizzazione della lingua minoritaria.

È inoltre interessante notare come vi sia un approccio diverso alla pianificazione linguistica, e dunque alla standardizzazione nelle diverse aree geografiche in cui sono presenti parlate francoprovenzali. Se in Valle d'Aosta le iniziative tendono a tenere conto e a valorizzare le differenze di grammatica, pronuncia ed eventuale grafia dei diversi tipi di patois presenti in vari comuni in quanto elemento positivo e caratterizzante delle varie comunità e culture, la Francia tende invece a vedere nella standardizzazione (delle lingue di minoranza come della lingua ufficiale) un mezzo di tutela e di recupero.

Il cantone svizzero del Vallese, come si è visto, rappresenta invece una terra di mezzo tra le due visioni, con una proposta di unificazione grafica senza tuttavia avere la pretesa che essa vada a sostituire le varie grafie preesistenti.

Tali considerazioni possono aprire nuove e interessanti prospettive di ricerca riguardo la relazione tra politica linguistica, pianificazione linguistica, iniziative di tipo associativo e le ripercussioni sulle lingue alle quali tali provvedimenti sono mirati.

Conclusioni

Alla luce dei dati esposti ed analizzati, si può concludere che il francoprovenzale in Valle d'Aosta ha buone possibilità di continuare ad essere una lingua non solo di tradizione ma anche di identità e di uso quotidiano, indipendentemente dal numero di locutori.

Quello che emerge dai capitoli del presente elaborato è la presenza di iniziative che, aumentando di numero e migliorando in qualità nel corso degli anni, stanno favorendo l'uso del francoprovenzale anche da parte dei più giovani, garantendo così la tanto necessaria trasmissione intergenerazionale e conferendo al patois una crescente "dignità" di lingua.

Nel primo capitolo si è voluto contestualizzare l'argomento dal punto di vista storico e geografico; si sono inoltre chiarite le accezioni delle diverse denominazioni per riferirsi al francoprovenzale.

Il secondo capitolo ha risposto a domande legate agli aspetti sociolinguistici del francoprovenzale, quali il suo status di lingua e al contempo di dialetto, la sua diffusione e il contesto di utilizzo da parte dei parlanti. Questa analisi ha portato alla luce il valore identitario, storico e culturale che il patois ha per i suoi parlanti valdostani.

I capitoli 3 e 4 hanno analizzato, rispettivamente, le politiche linguistiche adottate a livello istituzionale per la salvaguardia del patois e le iniziative portate avanti da associazioni sul territorio con lo stesso obiettivo. Ciò ha permesso di notare la particolare sinergia che caratterizza la cooperazione tra le istituzioni valdostane e la vita associativa presente sul territorio.

Infine, il capitolo 5 ha proposto una breve panoramica della situazione del francoprovenzale in Francia e in Svizzera, al fine di fornire uno spunto di riflessione per quanto concerne le differenze e le analogie non solo nella vitalità del patois, ma anche nella sua gestione sul territorio e nella sua considerazione da parte delle istituzioni.

Il presente lavoro ha dunque fornito una prima risposta alla domanda di ricerca : i risultati per il futuro del francoprovenzale sono incoraggianti, ciononostante sono emerse anche alcune criticità che potrebbero influenzarne lo status nelle prossime generazioni. Per quanto concerne l'aspetto delle politiche linguistiche, infatti, è evidente dai testi di legge riportati ed analizzati che vi è ancora ampio margine di miglioramento nella

regolamentazione normativa. Essa è necessaria a rendere più strutturale il sostegno alle iniziative già esistenti sul territorio, a incoraggiarne di ulteriori, e a fornire una base legislativa che protegga meglio i diritti della lingua e dei suoi locutori.

I dati sembrano in certi casi addirittura suggerire che il francoprovenzale goda di una situazione migliore di quella del francese, che pure è una lingua ufficiale della regione. Un aspetto che potrebbe essere approfondito è dunque il rapporto tra francoprovenzale e francese, per valutare se la tutela dell'uno possa favorire la rivalorizzazione dell'altro, oppure se, al contrario, l'utilizzo dell'uno sfavorisca l'altro.

Interessanti approfondimenti alla risposta della mia domanda di ricerca potrebbero anche riguardare ulteriori analisi del confronto tra la situazione valdostana e quelle delle vicine Francia e Svizzera, confronto proposto, pur con dei limiti, nella presente trattazione.

Spero che la mia analisi renda evidente come, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la Valle d'Aosta sia un territorio, seppur circoscritto, o forse proprio grazie a ciò, caratterizzato da un profondo interesse e da una volontà di salvaguardare quella che viene sentita come lingua "del cuore" dai suoi abitanti.

Ringraziamenti

Ringrazio la professoressa Giovanna Titus-Brianti per il suo prezioso aiuto, per avermi indirizzata, seguita e corretta in questo percorso, e ringrazio Paolo Canavese per avere accettato di essere il juré di questo lavoro.

Grazie ai miei genitori per la pazienza dimostrata in questi ultimi mesi (e anche prima, probabilmente).

Grazie a Caterina, perché ci sono poche cose che vale la pena fare senza dividerle con una sorella.

Grazie alle mie amiche Alessandra, Carola, Eloisa, Jasmine e Nicole per aver reso speciali questi anni; per i caffè freddi, i tavoli al sesto piano, le lamentele, le risate e gli incoraggiamenti condivisi.

Bibliografia

- Abalain, H. (2007). *Le français et les langues historiques de la France*, Paris: J.-P. Gisserot.
- Arcangeli, M. (2014). "La politica linguistica in Italia? S'ha proprio da fare". *Madrelingua*, 3(IV), luglio-settembre 2014, p. 1a.
- Ascoli, G.I. (1878 [1873]). "Schizzi franco-provenzali", in *Archivio Glottologico Italiano*, III: 61-120.
- Barbé, C. (2003). "Identità e tri (multi) linguismo in Valle d'Aosta", in *Une Vallée d'Aoste Bilingue Dans Une Europe plurilingue*, 11-17
- Bauer, R. (1999). "Storia della copertura linguistica della Valle d'Aosta dal 1860 al 2000: un approccio sociolinguistico (NCEF)", in *Nouvelles Du Centre d'Etudes Francoprovençales* 39: 76-96.
- Bauer, R. (2017). "Le français en Europe: Pays limitrophes: Vallée d'Aoste", in Reutner, U. (a cura di), *Manuel des francophonies*. Berlin: De Gruyter, 246-273.
- Berruto, G. (2009). "Lingue minoritarie", in: *XXI secolo. Comunicare e rappresentare*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana: 335-346.
- Bert, M., Costa, J., Martin, J. (2009). *FORA - Francoprovençal et occitan en Rhône-Alpes*, Lyon, Université catholique de Lyon et al. (disponibile online all'indirizzo http://www.ddl.cnrs.fr/led-tdr/pageweb/sources/FORA_rapp.pdf)
- Bichurina, N. (2015). "Le francoprovençal entre la France, la Suisse et l'Italie : Langue diffuse, langue focalisée et enjeux de normalisation", in *Nouvelles Du Centre D'études Francoprovençales René Willien*.
- Bichurina, N. (2017). "Francoprovençal as social practice: comparative study in Italy, France and Switzerland", in *International Journal of the Sociology of Language*, 2018(249), 151-165. (doi: <https://doi.org/10.1515/ijsl-2017-0044>)
- Camilleri A., De Mauro T. (2014). *La lingua batte dove il dente duole*. Roma-Bari: Laterza.
- Capotorti, F., & United Nations Centre for Human Rights. (1979). *Etude des droits des personnes appartenant aux minorités ethniques, religieuses et linguistiques*. New York: Nazioni Unite.

- Chevalier, G. (2009). "Politiques linguistiques régionales en France et en Italie : états des lieux, comparaison et perspectives", in Raus, R (a cura di) *Synergies Italie*, n°5, Gerflint, 99-108 (disponibile online all'indirizzo <https://gerflint.fr/Base/Italie5/chevaliergwendal.pdf> [consultato il 10 giugno 2020])
- Cuaz (n.d.). "La ricerca etnografica: dal Museo Cerlogne al BREL", in *Storie della Valle d'Aosta*, 19-21 (disponibile online all'indirizzo <http://www.storiavda.it/storievda.pdf> [consultato il 25 maggio 2020])
- Dal Negro, S., (2000). *Il Ddl 3366 - «Norme in materia delle minoranze linguistiche storiche»: qualche commento da (socio)linguista*, in *Linguistica e Filologia*. 12: 91-105.
- De Mauro, T. (1994). "Lingua e dialetti," in Ginsborg P., *Stato dell'Italia*, Milano: Saggiatore:61-62
- Decime, R. (2015). "Textes en francoprovençal pour l'enfance et la jeunesse", in *Éducation et sociétés plurilingues*, 39 : 1-12
- Diémoz, F. (2017). Politique linguistique et planification linguistique pour le francoprovençal en Suisse: le cas du Valais, *International Journal of the Sociology of Language*, 2018(249), 167-182 (disponibile online all'indirizzo <https://www.degruyter.com/view/journals/ijsl/2018/249/article-p167.xml#j ijsl-2017-0045 fn 009 w2aab2b8c31b1b7b1ab1b2b3b3Aa> [consultato il 25 giugno 2020])
- Diémoz, F. (2015). "Les parlers francoprovençaux de la Suisse romande : processus de patrimonialisation". *Éducation Et Sociétés Plurilingues*, (39), 71-78 (disponibile online all'indirizzo <https://journals.openedition.org/esp/652> [consultato il 25 giugno 2020])
- Dubois, A. (2006). "La conservation et la valorisation de la mémoire des patois dans le Valais romand," in *Vallesia*, Sion : 373-411
- Dunoyer, C. (2010). *Les nouveaux patoisants. De la naissance d'une nouvelle catégorie de locuteurs francoprovençaux à l'intérieur d'une communauté plurilingue en évolution*, Quart: Musumeci.
- Fanciullo F. (2015). *Prima lezione di dialettologia*, Roma-Bari: Laterza
- Favre, Saverio (2010). "francoprovenzale, comunità", in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana G. Treccani. (disponibile online

all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-francoprovenzale_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-francoprovenzale_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) [consultato il 4 marzo 2020]]

Filice S. (2020). *Poettesse valdostane indimenticabili e il patois valdôtain* - itAosta. (disponibile online all'indirizzo <https://aosta.italiani.it/poettesse-valdostane-indimenticabili-e-il-patois-valdotain/> [consultato il 10 maggio 2020])

Gadet, F. (2007). *La variation sociale en français*, Paris Editions Ophrys.

Grassi, C., Sobrero A., Telmon T. (1999). *Fondamenti di dialettologia italiana*. Roma-Bari: Laterza: 50-51.

Greci, A. (2018). *Escursionismo consapevole in Valle d'Aosta*, Idea Montagna Editoria e Alpinismo, Villa di Teolo.

Grillet, J. (1974). The Patois Situation in France. *Anthropological Linguistics*, 16(5):197-201

Grin F. (2009). *L'insegnamento delle lingue straniere come politica pubblica*. Roma: "Esperanto" Radikala Asocio

Grosso E. M. (2017). "Per una scuola che guarda all'Europa e al plurilinguismo", in *Éducation et sociétés plurilingues*, 42: 19-25.

Hinzelin, M.-O. (2012). "Langues et dialectes en Suisse : les rapports différents entre langue standard et dialecte en domaine roman et germanique", in Ministère de la Culture et de la Communication, *Langues De France, Langues En Danger : Aménagement Et Rôle Des Linguistes [Cahiers De l'Observatoire Des Pratiques Linguistiques 3]*: 55-64 (disponibile online all'indirizzo <https://www.culture.gouv.fr/Sites-thematiques/Langue-francaise-et-langues-de-France/Politiques-de-la-langue/Langues-de-France/Langues-regionales/Cahiers-de-l-Observatoire-des-pratiques-linguistiques-n-3-langues-de-France-langues-en-danger-amenagement-et-role-des-linguistes> [consultato il 25 giugno 2020])

Iannàccaro, G. (2011). "Pianificazione linguistica" in *Enciclopedia dell'italiano*. Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Giovanni Treccani (disponibile online all'indirizzo http://www.treccani.it/enciclopedia/pianificazione-linguistica_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ [consultato il 25 giugno 2020])

Ignaccolo R. e Roulet S. (2003). "Variazione dei codici linguistici in funzione dell'età", in *Une Vallée d'Aoste Bilingue Dans Une Europe plurilingue*, Aosta: Fondation Chanoux : 31-43

Inaudi, G. (2012). *I Francoprovenzali, chi sono, da dove vengono?* (disponibile online all'indirizzo

<http://www.libarmenk.it/associazione/francoprovenzali/approfondimenti/approfondimenti.htm> [consultato il 28 febbraio 2020])

Jablonka, F. (2014). "Le francoprovençal", in Klump, A. (a cura di), Kramer, J. (a cura di) & Willems, A. (a cura di) . *Manuel des langues romanes*. Berlin, Boston: De Gruyter.

Kasstan, J. (2015). "Lyonnais (Francoprovençal)" in *Journal of the International Phonetic Association*, 45(3), Cambridge University Press. 349-355 (disponibile online all'indirizzo

<https://www.cambridge.org/core/journals/journal-of-the-international-phonetic-association/article/lyonnais-francoprovençal/354057F7F770AC811455E15C37D5C4D3> [consultato il 25 giugno 2020])

Leybold-Johnson, I. (2006). *L'enseignement, façon romanche* in [swissinfo.ch](http://www.swissinfo.ch) (disponibile all'indirizzo <https://www.swissinfo.ch/fre/l-enseignement--fa%C3%A7on-romanche/221656> [consultato il 25 giugno 2020])

Magnabosco C. (n.d.). *Per una storia della Valle d'Aosta dal 1945 al 2000* (disponibile online all'indirizzo <http://www.gfbv.it/3dossier/vda/storia.html> [consultato il 26 maggio 2020])

Marazzini, C. (1991). *L'italiano nelle regioni. Il Piemonte e la Valle d'Aosta*. Torino: UTET.

Martin, J. (2016). "La revitalisation du francoprovençal est-elle une utopie ?", in *Actes de la conférence annuelle sur l'activité scientifique du Centre d'études francoprovençales René Willien de Saint-Nicolas*, vol.7, Aosta, 181-187 (disponibile online all'indirizzo https://iris.unito.it/retrieve/handle/2318/1627298/301963/actes-web-2015_911.pdf [consultato il 25 giugno 2020])

Martinet A. (1980). *Éléments de linguistique générale*, Paris: Armand Colin. (disponibile online all'indirizzo <https://archive.org/details/ElementsDeLinguistiqueGGnraleAndrnMartinet/page/n137/mode/2up> [consultato il 9 aprile 2020])

Marzys, Z. (a cura di) 1971. *Colloque de dialectologie francoprovençale. Actes*. Neuchâtel & Genève: Faculté des Lettres, Droz.

Masini A. (2003). "L'italiano contemporaneo e le sue varietà" in Bonomi I., Masini A., Morgana S., Piotti, M., *Elementi di linguistica italiana*, Roma: Carocci: 22-33

Meune, M. (2007). *Le franco(-)provençal entre morcellement et quête d'unité : histoire et état des lieux*, Collaboration spéciale, Université de Montréal. (disponibile online all'indirizzo <http://www.axl.cefan.ulaval.ca/monde/franco-provençal.htm#Bibliographie> [consultato il 4 marzo 2020])

Meyer, P. 1875. "Compte rendu de Ascoli 1874", in *Romania* 4: 294-296.

Milazzo G. (a cura di) (2011). *Monitoraggio dei TGR e dei programmi informativi RAI della Regione Valle d'Aosta*. (disponibile online all'indirizzo <https://www.osservatorio.it/wp-content/uploads/2012.01.17-Rapporto-VdA.pdf> [consultato il 26 maggio 2020])

Orioles, F. (2010). "Legislazione linguistica" in R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell'Italiano*, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana: 769-771

Orioles, F. (2011). "Politica linguistica", in *Enciclopedia dell'Italiano*, in R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell'Italiano*, vol. II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana:1115-1117.

Puolato D. (2006). *Francese - italiano, italiano - patois: il bilinguismo in Valle d'Aosta fra realtà e ideologia*. Bern: Peter Lang.

Raimondi, G. (2019). "Atlanti interpretativi, cartografia sintetica, distanza linguistica. Il banco di prova dell'APV-Atlas des patois valdôtains", in *Géolinguistique*, (19). (disponibile online all'indirizzo <https://journals.openedition.org/geolinguistique/1170?lang=it#quotation> [consultato il 26 maggio 2020])

Raimondi, G. (n.d.). *APV-Atlas des Patois Valdôtains*. (disponibile online all'indirizzo <https://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=12756#p:4> [consultato il 26 maggio 2020])

Regis, R. (2019). "Intorno alla vitalità del francoprovenzale nell'Italia di nord-ovest", in Dunoyer (a cura di) *Regards croisés sur la standardisation du francoprovençal Aosta: Région Autonome de la Vallée d'Aoste*: 47-62

Sabatini, F. Coletti, V. (2007). *Dizionario della lingua italiana*, Firenze: Giunti

- Serianni, L. e Antonelli, G. (2011). *Manuale di linguistica italiana*, Milano: Mondadori
- Spagna, M.I. (2018). "Il francese e il francoprovenzale nel complesso repertorio linguistico della Valle d'Aosta", in *Palaver* 7 n.s. n. 2: 105-128
- Tacke, F. (2015). "Aménagement linguistique et défense institutionnalisée de la langue : les français régionaux et les langues des minorités", in Polzin-Haumann C. e Schweickard W. (a cura di) *Manuel de linguistique française*, Berlin/Boston :de Gruyter : 216-241
- Telmon, T. (1978). *Problemi e prospettive degli studi francoprovenzali* in Clivio, G.P., Gasca Queirazza, G. (a cura di). *Lingue e dialetti nell'arco alpino occidentale. Atti del Convegno internazionale di Torino (1976)*, 141-151.
- Telmon, T. (2015). "Le minoranze linguistiche" in *L'Italia e le sue regioni*, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani (disponibile online all'indirizzo http://www.treccani.it/enciclopedia/le-minoranze-linguistiche_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/ [consultato il 9 aprile 2020])
- Toso, F. (2006). *Lingue d'Europa. La pluralità linguistica dei Paesi europei fra passato e presente*. Baldini Castoldi Dalai: Milano
- Toso, F. (2008a). *Le minoranze linguistiche in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Toso, F. (2008b). "Alcuni episodi di applicazione delle norme di tutela delle minoranze linguistiche in Italia", in *Ladinia*, 32: 165-222.
- Tuailon, G. (1964). "Limite nord du provençal à l'est du Rhône", in *Revue de Linguistique romane*, 28: 127-143.
- Tuailon, G. (1983). *Le francoprovençal: progrès d'une définition*, Centre d'Études Francoprovençales René Willien, Saint Nicolas, Aoste
- Tuailon, G. (1987). "Le francoprovençal", in *Nouvelles du Centre d'Études Francoprovençales René Willien*, 15: 5-20.
- Tuailon, G. (1988). "Le franco-provençal. Langue oubliée", in Vermes, G. (a cura di), *Vingt-cinq communautés linguistiques de la France*, Paris : L'Harmattan, 188-207.
- Zulì, M. (2011). *Rapporto tra lingua e identità*. Tricase: Libellula.

Sitografia

Ansa.it (2018). *Messenger valdotain compie 108 anni* Disponibile online all'indirizzo https://www.ansa.it/valledaosta/notizie/2018/12/07/messenger-valdotain-compie-108-anni_03936c49-30da-44fe-b169-7ae280037295.html [consultato il 26 maggio 2020]

Ansa.it (2019). *In edicola 109/a edizione Messenger* Disponibile online all'indirizzo https://www.ansa.it/valledaosta/notizie/2019/12/06/in-edicola-109a-edizione-messenger_966602c6-9c72-408b-a05c-fbc738ede739.html [consultato il 26 maggio 2020]

AostaCronaca.it (2019). *Un nuovo anno in compagnia del Messenger valdôtain* Disponibile online all'indirizzo <https://www.valledaostaglocal.it/2019/12/06/leggi-notizia/argomenti/cultura-2/articolo/un-nuovo-anno-in-compagnia-del-messenger-valdotain.html> [consultato il 4 maggio 2020]

AostaSera. (2019). *Debutta la 40^a edizione del Printemps Théâtral - Aostasera.* Disponibile online all'indirizzo <https://aostasera.it/rubriche/eventi/debutta-la-40a-edizione-del-printemps-theatral/> [consultato il 26 maggio 2020]

Arpitanian.eu, *Qu'est-ce que l'arpitan?* Le Portail de l'Arpitan. Disponibile online all'indirizzo: <https://www.arpitania.eu/index.php/langue-arpitan-francoprovençal> [consultato il 2 marzo 2020].

Assessorato Istruzione e Cultura, (2016). *Adattamenti delle indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione.* Disponibile online all'indirizzo <http://www.scuole.vda.it/images/adattamenti/inf-primo.pdf> [consultato il 4 maggio 2020]

ALAVAL - Atlas linguistique audiovisuel du francoprovençal valaisan. <http://alaval.unine.ch/> [consultato il 28 giugno 2020]

centre-etudes-francoprovencales.eu. *Les activités du Centre* Disponibile online all'indirizzo <http://www.centre-etudes-francoprovencales.eu/cef/index.cfm/activites.html> [consultato il 4 maggio 2020]

Comité des traditions valdôtaines. Revue et publications – Le Flambeau <https://comitedestraditionsvaldotaines.com/informazioni/> [consultato il 25 maggio 2020]

Consiglio d'Europa, (1992). *Carta europea per le lingue regionali o minoritarie*. Strasburgo. Disponibile all'indirizzo <http://conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/148.htm> [consultato il 4 maggio 2020]

Consiglio d'Europa, (1995). Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali. Strasburgo <https://rm.coe.int/168007cdd0> [consultato il 4 maggio 2020]

Consiglio d'Europa, (n.d. a). *A proposito della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie*. Disponibile all'indirizzo <https://www.coe.int/it/web/european-charter-regional-or-minority-languages/a-proposito-della-carta> [consultato il 4 maggio 2020]

Consiglio d'Europa, (n.d. b). *Dettagli del Trattato n°157*. Disponibile all'indirizzo <https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/157> [consultato il 4 maggio 2020]

Consiglio d'Europa, (n.d. c). *Stato delle firme e ratifiche di trattato 157*. Disponibile all'indirizzo https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/157/signatures?p_auth=3OiiU7i [consultato il 4 maggio 2020]

Ethnologue.com, “Arpitan”. Disponibile online all'indirizzo <https://www.ethnologue.com/language/frp> [consultato il 9 aprile 2020]

GISCEL, (1975). *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica*. Disponibile online all'indirizzo <http://www.giscel.it/?q=content/dieci-tesi-leducazione-linguistica-democratica> [consultato il 4 maggio 2020]

Glottolog.org, “Dialect: Valle d'Aosta”. Disponibile online all'indirizzo <https://glottolog.org/resource/languoid/id/vall1249> [consultato il 9 aprile 2020]

ISO 639-3 Registration Authority (2009) Change Request Number 2009-088: adopted update [frp] Dallas: SIL International. Disponibile online all'indirizzo <https://iso639-3.sil.org/code/frp> [consultato il 9 aprile 2020]

locharaban.vda.it. *La Storia de Lo Charaban* Disponibile online all'indirizzo <http://www.locharaban.vda.it/storia.html> [consultato il 25 maggio 2020]

Lovevda.it *Il bilinguismo italiano - francese e le altre lingue della Valle d'Aosta: il franco-provenzale e il walser.* Disponibile online all'indirizzo <https://www.lovevda.it/it/cultura/tradizione/lingue> [consultato il 28 febbraio 2020]

MIUR, (2016). *Piano per la formazione dei docenti 2016-2019.* Disponibile online all'indirizzo https://www.istruzione.it/allegati/2016/Piano_Formazione_3ott.pdf [consultato il 4 maggio 2020]

[multitree.org](http://www.multitree.org). "Franco-provençal". Disponibile online all'indirizzo <http://www.multitree.org/codes/frp-vad> [consultato il 9 aprile 2020]

Multitree.org. "Valle d'Aosta of Franco-provençal (frp)". Disponibile online all'indirizzo <http://www.multitree.org/codes/frp-vad> [consultato il 9 aprile 2020]

Patoisvda.org, *Bambini e ragazzi.* Disponibile online all'indirizzo <http://www.patoisvda.org/it/index.cfm/patois-scuola-bambini.html> [consultato il 4 maggio 2020]

Patoisvda.org, *Concours de patois Abbé J.-B. Cerlogne.* Disponibile online all'indirizzo <http://www.patoisvda.org/it/index.cfm/concours-cerlogne-valle-d-aosta.html> [consultato il 4 maggio 2020]

Patoisvda.org, *dapertotte - téatro dapertotte* Disponibile online all'indirizzo <http://www.patoisvda.org/it/index.cfm/dapertotte-teatro-dapertotte.html> [consultato il 25 maggio 2020]

Patoisvda.org, *Il francoprovenzale in ufficio – Il progetto* Disponibile online all'indirizzo <http://www.patoisvda.org/it/index.cfm/progetto-francoprovenzale-ufficio.html> [consultato il 25 maggio 2020]

Patoisvda.org, *Il patois - lingua del cuore.* Disponibile online all'indirizzo <http://www.patoisvda.org/it/index.cfm/francoprovenzale-varianti-linguistiche-valle-d-aosta-bibliografia-patois.html> [consultato il 2 marzo 2020]

Patoisvda.org, *L'Ecole populaire de Patois* Disponibile online all'indirizzo <http://www.patoisvda.org/it/index.cfm/formazione-francoprovenzale-scuola.html> [consultato il 25 maggio 2020]

Patoisvda.org. *Lo Gnalèi - lo Sportello Linguistico* Disponibile online all'indirizzo <http://www.patoisvda.org/it/index.cfm/sportello-linguistico-francoprovenzale-valle-d-aosta.html>

Patoisvda.org. *Messa online del sito dello Gnalèi - lo Sportello linguistico del francoprovenzale* Disponibile online all'indirizzo <http://www.patoisvda.org/it/index.cfm/news-sportello-linguistico-patois-valle-d-aosta/messa-online-del-sito-dello-gnalei-lo-sportello-linguistico-del-francoprovenzale.html> [consultato il 25 maggio 2020]

Patoisvda.org. *Presentazione del glossario* Disponibile online all'indirizzo <http://www.patoisvda.org/it/index.cfm/presentazione-del-glossario.html> [consultato il 25 maggio 2020]

Patoisvda.org. *Vautherin Raymond* Disponibile online all'indirizzo <http://www.patoisvda.org/it/index.cfm/vautherin-raymond.html> [consultato il 25 maggio 2020]

Scuole.vda.it. *Monitoraggio della sperimentazione anno scolastico 2017-2018*. Disponibile online all'indirizzo <http://www.scuole.vda.it/images/adattamenti/monitoraggio17.pdf> [consultato il 4 maggio 2020]

UNESCO Atlas of the World's Languages in Danger. Disponibile online all'indirizzo <http://www.unesco.org/languages-atlas/en/atlasmap/language-id-366.html> [consultato il 9 aprile 2020]

Appendice A

A language of <u>France</u>	
ISO 639-3	frp
Alternate Names	Franco-provençal, Patois
Population	150,000 in France (2013). Total users in all countries: 227,000.
Location	Auvergne-Rhône-Alpes region: Ain, north and central Isere, Loire, Rhone, and Savoy departments; Bourgogne-Franche-Comté region: Doubs, Haute-Alpes, south Jura, and Saone-et-Loire departments; Provence-Alpes-Côte d'Azur region: border area.
Language Maps	Andorra and France Liechtenstein and Switzerland
Language Status	8b (Nearly extinct). Recognized language (2013, Law No. 595), Education.
Classification	Indo-European , Italic , Romance , Italo-Western , Western , Gallo-Iberian , Gallo-Romance , Gallo-Rhaetian , Oïl , Southeastern
Dialects	Dauphinois, Lyonnais, Neuchatelais, Savoyard. Structurally distinct from French, Piedmontese [pms], and Lombard [lmo] (1985 F. Agard). In Switzerland, every canton has its own dialect, with no standardization. Difficult intelligibility among dialects, especially Fribourg.
Language Use	Elderly only. Also use French [fra].
Language Development	Literacy rate in L2: 100% in French [fra]. Dictionary. Grammar. Bible portions: 1830.
Language Resources	OLAC resources in and about Arpitan

Figura 2. Il francoprovenzale in Francia nel sito ethnologue.com

Also Spoken In:

Expand All

Collapse All

Italy		Hide Details
Language name	Arpitan	
Population Full	70,000 in Italy (Salminen 2007).	
Location	Valle d'Aosta region; Piedmont region: Turin province.	
Alternate Names	Franco-Provençal, Francoprovençal	
Dialects	Valle D'aosta (Patoé Valdöten, Valdostano, Valdotain), Faeto (Faetar), Celle San Vito.	
Status	6b (Threatened).	
Language Use	Notable shift to Italian [ita] among younger people (Salminen 2007). Most domains. Some young people, all adults. Also use Italian [ita], Piedmontese [pms]. View other languages of Italy	

Figura 3. Il francoprovenzale in Italia nel sito ethnologue.com

Valle D'aosta of Franco-Provençal (frp)

Name:	Valle D'aosta
Type:	Dialect
Alternate Names:	Patoé Valdöten; Valdotain; Valdostano; Valle D'aosta
Code:	frp-vad
Code Standard:	LINGUIST List
Documentation:	Private Use
Families:	Indo-European (Indo-Germanische, Indo-Hittite)
Parent Language:	Franco-Provençal; Patois; Arpitan (frp)

Figura 4. Il francoprovenzale in Valle d'Aosta nel sito multitree.org

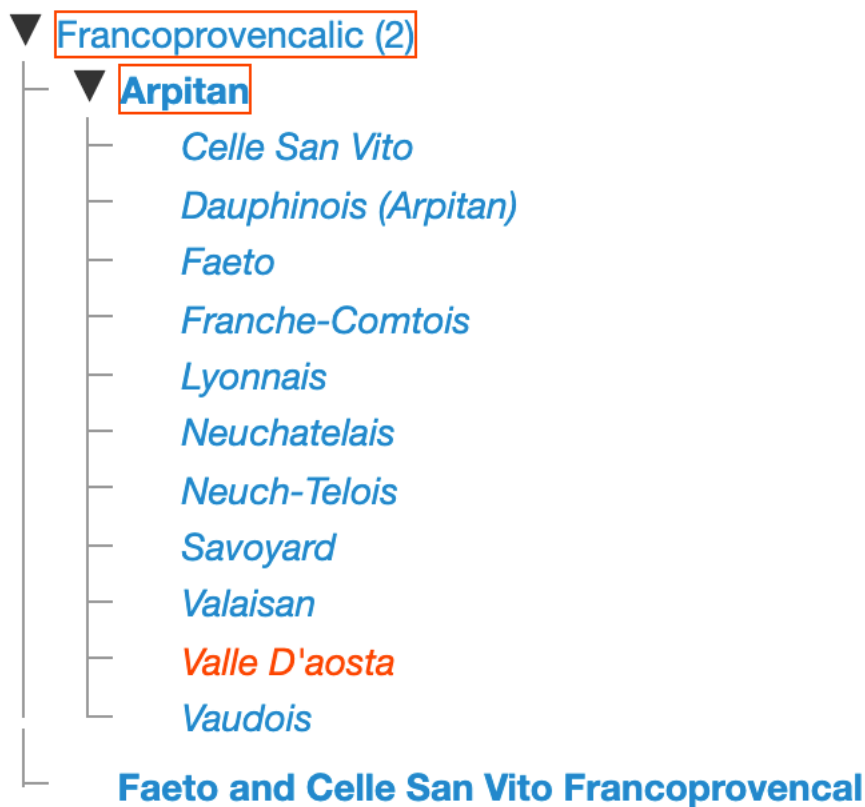


Figura 5. Il francoprovenzale nel sito glottolog.org

UNESCO Atlas of the World's Languages in Danger

<i>Name of the language</i>	Francoprovençal (en), francoprovençal (fr), francoprovenzal (es), франкопровансальский (ru)
<i>Alternate names</i>	Arpitan; Harpitan
<i>Vitality</i>	Definitely endangered
<i>Number of speakers</i>	100000 Rough estimate based on various sources
<i>Location(s)</i>	Savoy (Savoie and Haute-Savoie), Ain (mainly in the region of Bresse), Rhône, Loire, the northern and central parts of Isère, and the southern parts of the departments of Jura and Doubs, France; formerly also the northernmost parts of Ardèche and Drôme; the Aosta Valley and the Alpine valleys to the north and east of Val di Susa in

	Piedmont, Italy; mountain villages of Valais and Fribourg, perhaps also Vaud, Switzerland; formerly all of Suisse romande except the Canton of Jura; now most actively used in the village of Evolène in Valais; severely endangered in France and Switzerland, perhaps also in Italy
<i>Country or area</i>	France, Italy, Switzerland
<i>Coordinates</i>	lat : 45.7828; long : 6.9982
<i>Corresponding ISO 639-3 code(s)</i>	frp

Tabella 1. Il francoprovenzale nell'"Atlas of the World's Languages in Danger"

Appendice B

LINGUE UTILIZZATE PER L'INSEGNAMENTO DELLE DNL: MUSICA

L'insegnamento della musica avviene principalmente in lingua francese. In alcuni casi, è utilizzato anche il francoprovenzale. L'insegnamento in tedesco si riferisce alle classi della comunità Walser.

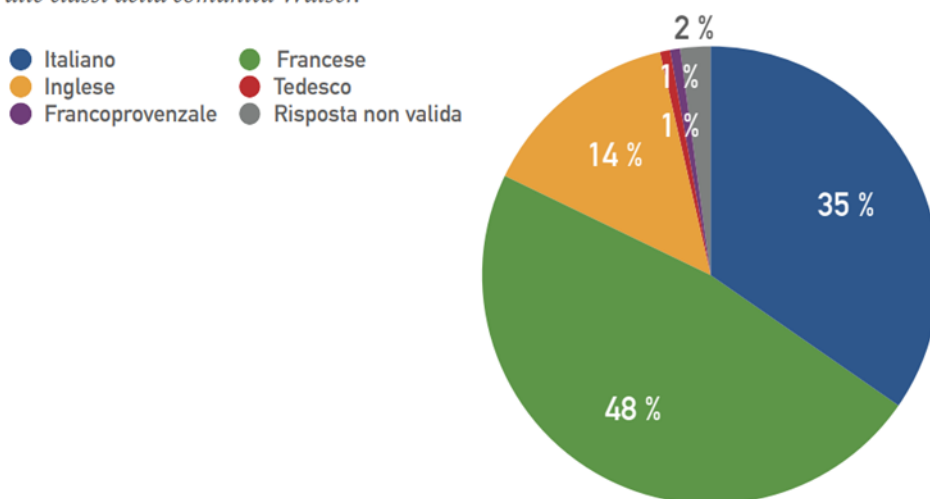


Figura 6. Il grafico mostra che il francoprovenzale viene utilizzato per l'insegnamento della musica nell'1% dei casi. (scuole.vda.it)

LINGUE UTILIZZATE PER L'INSEGNAMENTO DELLE DNL: EDUCAZIONE FISICA

L'insegnamento di educazione fisica avviene maggioritariamente in lingua inglese. Italiano e francese intervengono rispettivamente nel 27% e nel 24% dei casi. L'insegnamento in tedesco si riferisce alle classi della comunità Walser.

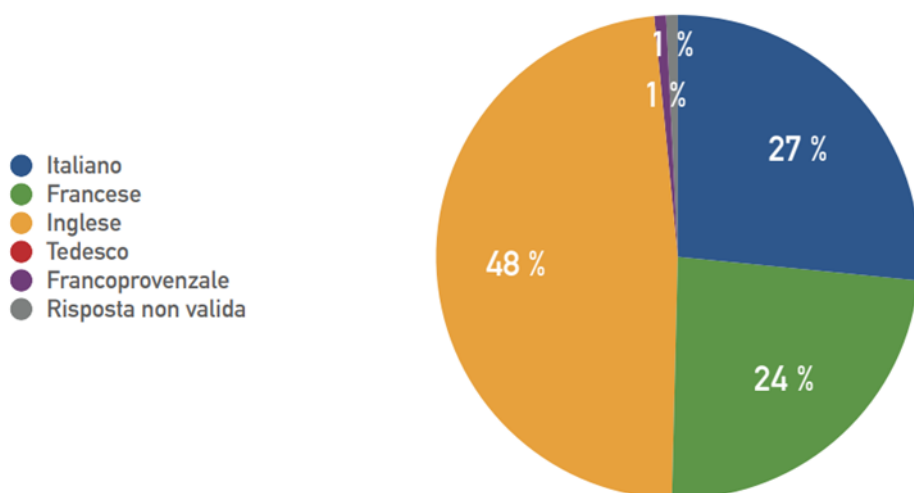


Figura 7. Il grafico mostra che il francoprovenzale viene utilizzato per l'insegnamento dell'educazione fisica nell'1% dei casi. (scuole.vda.it)